



«Per alcuni leader della Ue l'interrogativo è se la mente di Berlusconi, brulicante di grandi



progetti, di stupefacenti osservazioni e di divertenti battute di spirito, si è impegnata con sufficiente rigore per quanto concerne i colloqui sulla Costituzione europea». Financial Times, 13 dicembre

I GULAG E I FRATELLI CERVI

Furio Colombo

I lettori di questo giornale ricorderanno che martedì 10 dicembre ho risposto al prof. Ernesto Galli della Loggia che si chiedeva, in un articolo di fondo del *Corriere della Sera*, come mai «il popolo della sinistra» (espressione sua) non si fosse ancora pentito, solennemente e in pubblico, della colpa dei gulag sovietici. I lettori sanno che nella mia vita non ho fatto parte del «popolo di sinistra» che Galli della Loggia ha in mente (la sua descrizione, però, evoca più il mondo di Peppone e Don Camillo che la grande evoluzione storica della sinistra italiana, che va dall'antifascismo alla Resistenza, alla Costituzione, alla lotta contro il terrorismo, alla costruzione di un grande partito socialdemocratico) e che non sono stato fra quegli intellettuali militanti di un tempo, molti dei quali appaiono oggi, con ostentazione ante-marcia, nelle file di Forza Italia. Per questo potevo affrontare la domanda di Galli della Loggia. Ho risposto che altri, nella Storia, devono e dovranno rispondere di orrendi crimini sovietici. Mi sono permesso di indicare, fra essi, Vladimir Putin, che da alto esponente del Kgb ha certo avuto ruoli di primo piano nella malefica organizzazione dei gulag, e nella scelta delle persone da perseguire (usa anche adesso la prigione come strumento di controllo della opposizione) e che si trova spesso in vacanza in Italia. Che senso ha andare in casa dei fratelli Cervi (Agostino, Gelindo, Aldo, Antenore, Ettore, Ovidio, Ferdinando, fucilati dai fascisti il 28 dicembre 1923) a esigere un atto di contrizione sui gulag, un atroce delitto sovietico, quando la vita italiana è stata segnata casa per casa, villaggio per villaggio, famiglia per famiglia, da un atroce delitto italiano, detto fascismo?

SEGUE A PAGINA 27

Oggi a Milano

Flores: al Palalido contro censura e legge Gasparri

VARANO e MATTEUCCI A PAG. 8

L'Europa di Berlusconi un fallimento

Semestre italiano: scontri, litigi, malintesi, vanterie, promesse e alla fine niente. La Costituzione per ora non c'è. Prodi: il bicchiere è vuoto. Ciampi deluso



«Silvio STAINO a pagina 5 la tavola: VOTO DI SCARABIO»

IL MIRACOLO ULTIMO INGANNO

Sergio Sergi

Ha portato il panettone. «Dolce Italia», l'ha chiamato. All'Europa è rimasto in gola perché il tappo dello spumante non è partito. La Costituzione non c'è. La Conferenza intergovernativa è naufragata nelle nebbie di Bruxelles. Aveva detto che si sarebbe esibito in un miracolo: c'è la conferma che Berlusconi, presidente di turno dell'Unione, i miracoli non li sa fare. Non li può fare.

SEGUE A PAGINA 2

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BRUXELLES Berlusconi alza la mascella, indurisce lo sguardo e indica con enfasi colpevoli e innocenti: «Tengo a dire che ci sono state grandi aperture di Spagna e Polonia, si è discusso con loro di possibili alternative anche valide, ma altri paesi hanno ritenuto che non fossero convenienti». Questi altri paesi, inutile dirlo, sarebbero Francia e Germania. Jacques Chirac fa il suo mezzo sorriso e dice: «Non critico Spagna e Polonia, posso capire i loro argomenti, ma non hanno avuto alcuna flessibilità. La presidenza italiana l'ha constatato». Poi rincara la dose: «Sono tanto più innocente che la questione (del sistema di voto, ndr) non mi è stata posta».

SEGUE A PAGINA 3

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

BRUXELLES Da kapò a kappao. Il semestre di presidenza italiana della Ue cominciato sotto il sole di luglio, in quel di Strasburgo, con la rissa con il deputato tedesco Martin Schultz è terminato ieri, sotto la pioggia di Bruxelles, con la ingloriosa mancata chiusura della Convenzione. L'Europa non ha una Costituzione. Fallimento totale. Tutto rinviato ad altra presidenza sperando, per il futuro dell'Unione, che abbia maggiori capacità di mediazione di quelle dimostrate da Silvio Berlusconi che non è riuscito a mettere la sua firma sotto il Trattato europeo. Gli sarebbe piaciuto molto.

SEGUE A PAGINA 2

IL MOMENTO DELLA VERITÀ

Giorgio Napolitano

È per l'Europa un momento grave di crisi, ma anche un momento della verità. Troppe reticenze e ambiguità si erano già manifestate nella convenzione e sono poi precipitate nella conferenza intergovernativa. Dal momento che l'alternativa era ormai tra un accordo che indebolisse fatalmente il progetto di Costituzione e quindi la capacità dell'Unione di operare e di crescere, e la constatazione di un non superabile disaccordo.

SEGUE A PAGINA 26

«Centrosinistra unito, senza veti e condizioni»

Intervista a Fassino: realizziamo una lista aperta con cultura di governo e una visione europeista

Gerusalemme, israeliani e palestinesi insieme contro il Muro



La manifestazione dei pacifisti israeliani e palestinesi: si concluderà con l'abbattimento di un muro di polistirolo

A PAGINA 4

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

PADOVA «Noi stiamo partorendo una creatura e non c'è parto senza travaglio». In tempi di scontri al calor bianco su fecondazione più o meno assistita, Piero Fassino paragona le polemiche di questi giorni dentro l'Ulivo ai «dolori naturali» che accompagnano «ogni nuova nascita». **Lo Sdi che pone veti. Di Pietro e Occhetto che minacciano altre liste nel nome di Prodi. Ma lei crede ancora che il progetto della lista unitaria andrà in porto?**

SEGUE A PAGINA 7

Bonino

«Per l'Onu apprezzo l'appoggio di Prodi e dell'opposizione»

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 4

SINISTRA PIENA DI MOVIMENTI

Giovanni Berlinguer

Da oltre due anni l'Italia continua a essere, tra i paesi europei, quello in cui si manifesta la più ampia vitalità e varietà delle lotte sociali e delle proteste popolari e intellettuali, come reazione alle politiche governative ma anche come volontà di profondi cambiamenti rispetto al passato. Fra ieri e oggi tre incontri nazionali di movimenti e associazioni rilanceranno la loro iniziativa, dopo una stagione di alti e bassi. A Milano-Palalido, in collegamento con i megaschermi di molte città, la manifestazione-spettacolo «Ora basta! Alle leggi vergogna, alla legge Gasparri, alla censura».

SEGUE A PAGINA 27

Un regalo da rispedire al mittente

LA MORATTI CHE SI CREDE SMEMORANDA

Marina Boscaïno

Di cosa vuole convincerci la signora Moratti? Di cosa ha bisogno di convincerci? Come un caparbio amante respinto continua ad inviarti doni. Invece delle tradizionali rose rosse, il suo tentativo di lusingarci, di persuaderci passa attraverso un'interminabile spedizione di materiale patinato: opuscoli, lettere, brochure, tutti partoriti dalla stessa impeccabile regia, marketing oriented, profonda conoscitrice dei recessi angusti in cui la mente umana si è rintanata in quest'epoca di crisi e delle necessità di una società sempre più rivolta all'apparenza che alla sostanza.

SEGUE A PAGINA 26

fronte del video Maria Novella Oppo
Il pifferaio

Ogni giorno l'instancabile pifferaio berlusconiano Giuliano Ferrara partecipa ad almeno due programmi tv: quello che conduce su La7 e un altro su qualsiasi rete a piacere (o dispiacere). Venerdì sera su Rete 4, ospite di Marco Taradash, difendeva la vita di ogni singolo embrione contro il cinismo omicida delle donne che pretendono di decidere della loro maternità senza chiedere il permesso ad Antonio Succi. Solo poche ore prima, a «Otto e mezzo», lo stesso Giuliano Ferrara aveva polemizzato con chi (Gad Lerner) sosteneva la inammissibilità dello scambio tra affari e sangue nella ricostruzione dell'Iraq. Ma sì, è logico, è comprensibile, secondo Ferrara, che chi ha versato il suo sangue voglia approfittare delle opportunità di guadagno. A noi invece sembra incomprensibile che chi è tanto sensibile alla vita dell'embrione, abbia giustificato l'uccisione di qualche migliaio di iracheni (bambini compresi), nonché qualche centinaio di americani poveri. Sangue contro affari: per Giuliano Ferrara è uno scambio ragionevole. Però si sbaglia: quelli che hanno versato il loro sangue non si arricchiranno affatto, perché sono morti. Ad arricchirsi saranno i soliti profittatori che li hanno mandati a morire.

PRENDIAMOCI LA VITA DIECI ANNI DI PASSIONI 1968 - 1978
Seconda uscita "IL LAVORO" un film di Silvana Agosti

La prima e la seconda videocassetta in edicola con l'Unità a euro 4,50 in più

non ho votato BERLUSCONI

regalati la maglietta...
info@universitylab.net
02-23993325

€8

Segue dalla prima

«Io che sono già nonno, mi vedo molto bene nei panni del padre della Costituzione europea» aveva detto quando ancora qualche speranza sembrava ci fosse o, almeno, quando ancora lui andava dicendo di avere una serie di soluzioni in tasca. Due, tre, quattro. Chi più ne ha più ne metta.

In realtà nessuna, stando al risultato. Che una volta diventato evidente il premier si è affrettato a interpretare a suo uso e consumo parlando di un successo che ha visto soltanto lui e nessun altro, di «bottiglia mezza piena e non mezza vuota», della difficoltà di ottenere il consenso di tutti che, «quando si è in 28 è molto difficile» anche se, alla fine, ha dovuto confessare che in fondo lui era stato sempre consapevole che «fare la Costituzione sarebbe stato molto difficile. Ma dovevo fare l'ottimista perché altrimenti negavo il mio ruolo e la mia responsabilità. Ma dentro di me dicevo sempre: non sarà possibile». Insomma «se avessi vinto la lotteria sarei più contento che non avendo vinto. Però credo di aver fatto il mio lavoro e anche di più». Insomma, «io ce l'ho messa tutta ma abbiamo fallito».

Ha detto tutto e il contrario di tutto in questi giorni il presidente di turno che lascia l'incarico con sollievo. Troppo duro, un «vero peso». Refrain diversi a seconda dell'ora hanno segnato la due giorni di vertice stoppato all'improvviso, di colpo, poco dopo che lo stesso Berlusconi aveva confermato che si sarebbe andati avanti fino a questa mattina ed oltre. A costo di non poter vedere la partita del Milan. No ad «un accordo al ribasso» dunque e, poco dopo, «saggezza imporrebbe di arrivare comunque ad un sistema di voto, anche se non considerato il migliore».

Con questa posizione ondivaga portare avanti una trattativa è difficile. Impossibile. Specialmente quando gli interlocutori cominciano ad innervosirsi davanti al vuoto. Nella riunione di ieri mattina, è rimbalzato nei corridoi del Justus Lipsius, ci sarebbe stato anche chi avrebbe mormorato: «Se la finisce di fare il clown cominciamo a parlare di cose serie». Seguì poco dopo dall'intimazione: «Non si può fare un negoziato solo con lo charme». Per uno che punta tutto sulla politica delle «pacche sulle spalle» e che ai programmi preferisce le barzellette un richiamo è sembrato contare poco o niente, anche quando il risultato imporrebbe una riflessione cui con pacatezza Romano Prodi ha invitato tutti i partecipanti al vertice. I capi di

“ Il premier parla di bottiglia mezza piena, rivendica i successi della sua presidenza e si autoelogia: è stato un trionfo ”



Poi confessa di aver sempre saputo che un accordo era difficile: ho dovuto fare l'ottimista Partner innervositi dalla sua posizione ondivaga ”

Berlusconi scontenta tutti, il miracolo non c'è

Cominciato con le polemiche sul «kapò», il semestre italiano si chiude con un clamoroso ko

le gaffes

- **2 LUGLIO** Durante il suo discorso inaugurale della presidenza italiana della Ue, Berlusconi incalzato dall'europarlamentare Spd tedesco Martin Schulz sul conflitto d'interessi, dice: «In Italia stanno facendo un film sul nazismo, la proporò per il ruolo di kapò». Nell'aula scende il gelo. In seguito dichiara: «Volevo semplicemente scherzare».
- **4 LUGLIO** Mentre la polemica sul kapò tra Roma e Berlino infuria, sul giornale «La Padania» il sottosegretario leghista alle Attività produttive con delega al turismo Stefano Stefani dichiara: «I tedeschi sono cresciuti a
- roboanti gare di rutti dopo pantagrueliche bevute di birra e scorpacciate di kartoffel fritte». Berlusconi muto. Il cancelliere tedesco decide di annullare le sue vacanze in Italia. Berlusconi: «Mi dispiace per lui». Schröder su Stefani: «Nel mio governo non avrebbe conservato a lungo la sua carica». Due giorni dopo Stefani si dimette.
- **6 NOVEMBRE** Berlusconi dopo il vertice Ue con Putin: «Per la Cecenia e la democrazia in Russia posso garantire io». «La verità è che ci sono delle realtà che vengono spesso distorte dalla stampa. Per quanto riguarda la
- Cecenia è la stessa cosa». La Commissione Ue insorge: non è la posizione dell'Europa.
- **10 DICEMBRE** Mentre l'Osce denuncia un voto «libero, ma certamente non giusto» in Russia Berlusconi assolve Putin esprimendo «un giudizio positivo» sulle elezioni.
- **11 DICEMBRE** Il Pentagono annuncia di aver escluso dai contratti in Iraq le imprese dei Paesi contrari alla guerra. Per la Commissione Ue è «un'ingiustificato errore politico», per Berlusconi «una decisione logica».



detto e contraddetto, le parole del premier

COMPROMESSO NO ...ANZI SI. APPOGGIO AD AZNAR ...E ALL'INTERESSE EUROPEO

- **12 dicembre** «È meglio una continuazione della Cig che una cattiva Costituzione»
- **12 dicembre** «Capisco Aznar, mi metto nei suoi panni e farei anch'io la stessa cosa».
- **13 dicembre** «Saggezza imporrebbe di arrivare ad una decisione su un sistema anche se non considerato il migliore».
- **13 dicembre** «Purtroppo quello che non c'è ancora e che ci dovrebbe essere è il salto dall'interesse nazionale a un superiore interesse europeo che è ancora in discussione».

LA FORMULA MAGICA IL MIRACOLO E LE TRE CARTE

- **4 dicembre** «Arrivare ad un accordo sulla Costituzione Ue non è molto facile, ma penso che non sia così difficile».
- **10 dicembre** «Ho in tasca una formula che credo darà a Polonia e Spagna il riconoscimento di grande paese: la tirerò fuori all'ultimo minuto».
- **11 dicembre** «Sarebbe un miracolo chiudere la Cig sotto la presidenza italiana»
- **13 dicembre** «Credo che chi vuole raggiungere un risultato deve sempre manifestare fiducia ed ottimismo, anche al di là dei suoi intimi convincimenti».

LA CIG ...CHE FATICA!... POI PREVALE L'ISTINTO PATERNO

- **13 dicembre** «Se noi non avessimo avuto anche la Cig, che ci è cascata addosso come responsabilità difficile da superare, avremmo avuto il semestre europeo più glorioso di tutti gli ultimi anni».
- **13 dicembre** «È chiaro che a tutti piacerebbe uscire fuori da questa trattativa con una Costituzione che, bene o male, sarebbe riferibile al nome di chi è riuscito a mettere d'accordo tutti. E chiaro che io, che sono nonno, mi vedo molto bene nei panni del padre della Costituzione europea, che regolerà l'attività dell'Unione nei prossimi decenni».

UN LEADER DI PROFESSIONE CON BASTONE, CAROTA...E BARZELLETTTE

- **13 dicembre** «Qui a Bruxelles è stata messa in campo fantasia mediterranea», dice Berlusconi «Faccio il leader di professione da moltissimi anni, ho formato eserciti commerciali, sportivi e politici che normalmente ho condotto a vittoria, io ho un talento particolare per questo». Come metodo, ha insistito, «ho sempre usato bastone e carota, sorrisi e rimproveri e ho sempre ottenuto grandi risultati». Ma non le pare di raccontare troppe barzellette, dice una cronista straniera. «Sorrido di queste affermazioni, tutti i leader mi hanno ringraziato per il mio modo di condurre».

«SOLO SE SI È SENSIBILI SI HA SUCCESSO»... LA LEZIONE AI CRONISTI

- **13 dicembre** Sul suo umorismo usato «in qualche momento di basso morale» dice: «Se credete che nella vita si possa avere tanto successo, creare un'azienda da 50mila dipendenti e team di successo sia nello sport sia nella politica, senza avere una sensibilità per atmosfere e momenti, una grande capacità di affrontare problemi e fare sintesi, se pensate si possa avere successo senza queste abilità, allora siete molto lontani da rappresentazione della realtà umana che invece sarebbe opportuna in chi scrive di cose umane».

«E lui, che sul piano «politico e professionale» dall'esperienza ha «tratto grande arricchimento» ha dovuto vivere sulla sua pelle che in Europa non vale la politica dell'amicizia e del «volemosse bene». Lo ha constatato in diretta Berlusconi, un po' sorpreso. Lui si è speso per «sollevare il basso morale dell'equipe» raccontando storielle e parabole per alleggerire la tensione di certi momenti. Ed ha rivendicato con orgoglio lo stile uscito sconfitto, messo all'angolo. «Io faccio il mestiere di conduzione degli uomini, io faccio il leader di professione da moltissimi anni. Ho formato eserciti commerciali, eserciti sportivi ed eserciti politici che normalmente ho condotto alla vittoria usando il bastone e la carota, il sorriso e il rimprovero. Ed ho ottenuto grandi successi». Questa volta non è andata così.

Marcella Ciarnelli

Segue dalla prima

L'uomo del miracolo

Perché l'Unione non è, come ha proclamato ieri, un team calcistico che lui può portare al successo. Una cosa è il Milan, ben altra cosa è l'Europa. Che è un'affare più complicato da governare. Il negoziato è fallito e la palla passa adesso alla Presidenza irlandese. L'Unione dei 25 paesi riflette. Dopo la sconfitta. La sorte del progetto di Costituzione, che resta intatto come un importante compromesso raggiunto nell'inedita sede della Convenzione, non è segnata. Se si ripartirà, l'Unione non potrà prescindere da un documento che, per paradosso, vede rinverita la sua capacità d'attrazione. Dentro

la Convenzione c'erano i rappresentanti dei cittadini: si vede che gli europei sono più avanti dei loro governi. Certo, ci sono governi e governi.

La Costituzione deve attendere. La ferita di Bruxelles non sarà semplice da curare. Al di là delle dichiarazioni di circostanza. Al di là della Presidenza italiana, e del suo principale esponente, che proclamano di non aver accettato un accordo «al ribasso». Era il minimo. Anche perché la posizione europeista della Presidenza è stata, in tutti questi mesi, provvidenzialmente sostenuta dagli, come dire?, stimoli del Quirinale. Berlusconi, in effetti, era un po' guardato a vista: Ciampi aveva persino inviato un suo consigliere perché vedesse e riferisse. Ora, è anche vero che il compromesso «al ribasso» non v'è stato. Per fortuna. Ma è anche

vero che il fallimento c'è tutto. Hai voglia a vantare l'accordo su «ben 82 punti» su cui, ha detto Berlusconi, c'era un disaccordo all'inizio del negoziato. Hai voglia a dire che quel che è stato acquisito, prima del tonfo, tornerà buono per il prossimo negoziato. La caduta dell'Europa è sulla «sostanza». Aveva ben visto il cancelliere tedesco Schröder che ha usato questo termine all'inizio del summit. E la «sostanza» era il meccanismo di presa delle decisioni (la famosa «doppia maggioranza» proposta da Prodi e dalla Convenzione), e l'abolizione dell'unanimità in molte altre materie, vitali per l'esercizio di politiche europee comuni, era non sovvertire l'equilibrio istituzionale, la divisione dei poteri tra Parlamento e Consiglio.

La Costituzione non c'è e Berlusconi ha assolto, la Spagna di Az-

nar e la Polonia del convalescente Miller. Erano i due Paesi più riottosi ad accettare la «doppia maggioranza». Volevano, vogliono mantenere il regalo di Nizza. Ha raccontato che hanno dimostrato «apertura». Ha reso ai due premier omaggi molto sentiti. E, così facendo, e in maniera evidentemente consapevole, ha fatto intendere che altri Paesi sono i cattivi da mettere all'indice. E chi, se non la Germania e la Francia, magari anche il Belgio e l'Olanda? Come mai, nella notte tra venerdì e sabato, i grandi paesi che sostengono l'Italia sono diventati, per Berlusconi, i cattivi? Come mai Chirac e Schröder, diversamente da Berlusconi, hanno un giudizio ben differente sul comportamento di Madrid e Varsavia? Come mai Berlusconi, ad un tratto, ha detto che, se fosse stato nei panni di Aznar si sarebbe

comportato alla stessa maniera? Un presidente di turno, che deve mediare, può giudicare legittime tutte le posizioni ma non può, per non offendere gli altri, dire che sposa la posizione del più intransigente. Una gaffe? Non sembra questo il caso.

Il fatto è che l'Italia rappresentata da Berlusconi ha sempre visto l'Europa come un fastidio. È stato il Cavaliere ad aver detto d'essersi «tolto un peso» con la fine della Presidenza. Un presidente dell'Ue dovrebbe dire esattamente il contrario. Ma ieri Berlusconi ha reso evidente la «sua» visione dell'Europa. Ha esaltato i paesi candidati dell'est che stanno per entrare (una volta il centro-destra era contrario all'allargamento, o ci siamo sbagliati?) perché portano un'aria nuova sulla «vecchia Europa». È il linguaggio di Donald Rumsfeld, so-

no le settimane che precedono la guerra in Irak di Usa e Gran Bretagna. La «vecchia Europa» è quella di Germania e Francia. Berlusconi, invece, sta con la nuova Europa. Infatti firmò il famoso «documento degli Otto», con molti paesi dell'est, a sostegno dell'avventura americana. Berlusconi appoggia la discriminazione annunciata da Washington sulla ricostruzione mentre la Commissione europea e il segretario generale e Alto rappresentante, Javier Solana, hanno avuto espressioni di netta condanna.

C'è di più. L'Unione si appresta all'allargamento e alle elezioni per il Parlamento europeo. Ci va senza una Costituzione. Sarebbe, ovviamente, stato molto meglio il contrario. Dopo tanto battage, talvolta sproporzionato e, spesso, legato soltanto alla speranza di poter mettere in piedi una bella cerimonia

per la firma del Trattato. Magari in piena campagna elettorale, grazie alla coincidenza delle date. Che cosa ci sarà adesso? Suonano come ammonizioni le parole del presidente della Repubblica, alla vigilia di questo fracasso. Ai lettori del più importante giornale tedesco, la «Faz», disse che, in caso di fallimento, le conseguenze sarebbero state «dirompenti». E, pensando ai Paesi fondatori, aggiunse che sarebbero «impensabili rallentamenti e battute d'arresto nella nostra vocazione unitaria». Berlusconi, ieri, ha spazzato via queste parole. In piena conferenza stampa. «Non sono partigiano - ha detto - di un'iniziativa dei Paesi fondatori». Una posizione legittima. Ma, finalmente, chiarissima. L'Europa non gli interessa. È un peso. E, lui, se lo è tolto.

Sergio Sergio

Segue dalla prima

Gerhard Schröder allarga le braccia e dice: «Ho chiesto al premier polacco se era in condizione di farci progredire in una direzione alternativa, ma mi ha risposto con chiarezza di no». Per fortuna che Berlusconi, Chirac e Schröder non erano fianco a fianco, altrimenti chissà come sarebbe finita. Parlavano contemporaneamente, ma in tre sale diverse, a conclusione della Conferenza intergovernativa. Due versioni opposte delle stesse ventiquattrore passate dentro l'imponente Justus Lipsius, il palazzo del Consiglio. Come se avessero partecipato a due eventi diversi.

Ha «confessato» molto, Silvio Berlusconi, dal pomeriggio di venerdì. Un via vai continuo di leader, mentre altri aspettavano pazientemente. Un bilaterale dopo l'altro, senza che mai, neppure per un'oretta, si creassero le condizioni per una seduta plenaria. Irritati gli scandinavi, particolarmente attaccati alla trasparenza e diffidenti davanti a tanti curiali pourparlers. Irritati i francesi, che vedevano scomparire in una nebbia italo-machiavellica la più o meno cartesiana chiarezza del testo della Convenzione. Indiferenti i britannici, che tanto per loro il sistema di Nizza o quello della doppia maggioranza non fanno poi quella gran differenza: l'essenziale è che l'Unione non faccia un passo federalista in più, che magari cooperi, ma senza integrarsi. Tanto confessò, Silvio Berlusconi, da perdere il bandolo della matassa. Aveva detto di averlo «in tasca», quel miracoloso bandolo, ma nessuno saprà mai di cosa invece si trattasse. Alla fine ha «constatato» che non c'era possibilità di accordo e ha riunito i 25 per comunicarglielo. Costituzione addio, o quantomeno arrieverdici a chissà quando. In conferenza stampa dirà che lui i bicchieri li vede sempre mezzi pieni, e vanterà i risultati «positivi» del suo semestre. Romano Prodi preferirà confidare che lui il bicchiere dell'Europa ieri sera non solo non lo vedeva «mezzo pieno, ma neanche mezzo vuoto. Anzi, lo vedo completamente vuoto». Brutto giorno per l'Europa. Ha preso forma quel sostantivo che popolava i sonni di molti: «Fallimento».

Da parte della presidenza italiana si è tentato dapprima di far passare una correzione al sistema di Nizza, aumentando il pacchetto di «gettoni» a disposizione della Germania e della Francia dagli attuali 29 fino a 35. Poi si è avanzata l'idea di correggere il testo della Convenzione, cambiando le percentuali della «doppia maggioranza»: non più il 50 per cento degli Stati membri e il 60 per cento della popolazione dell'Unione, ma il 55 e il 65. Terzo tentativo: rinviare il tutto con una «clausola di rendez-vous». Vedersi nel 2008 per verificare se il metodo di Nizza (che entra in vigore dal 1 maggio, con l'allargamento, e che avrebbe dovuto essere sostituito dalla «dop-

“ Dopo una convulsa giornata di trattative l'annuncio del fallimento La Conferenza intergovernativa riprenderà dopo le elezioni europee ”



La Francia pronta a puntare su un motore di Paesi «pionieri» La Germania: senza riforma dei Trattati ci sarà un'Unione a due velocità”

Giornata nera dell'Europa, salta la Costituzione

Fallisce il vertice. Parigi e Berlino accusano Spagna e Polonia. Prodi amaro: il bicchiere è vuoto

i protagonisti



• **PRODI** «È certamente un fallimento delle istituzioni. E inutile negarlo: il bicchiere è vuoto e ora bisogna riempirlo con decisioni che servono ai cittadini». «Ogni tanto bisogna prendere lezioni dalla storia. Ne abbiamo preso una: impariamo la lezione e andiamo avanti»



• **CHIRAC** «Propongo la creazione all'interno dell'Unione europea di un gruppo di paesi pionieri». E sul fallimento dice: «Ho incontrato personalmente il premier spagnolo Aznar e quello polacco Miller e non c'è voluto molto per capire che mancava da parte loro flessibilità»



• **SCHRÖDER** «Se non riusciamo a portare a termine il processo costituzionale definito dalla Convenzione, la conseguenza può essere un'Europa a due velocità. Non si deve desiderare, ma sarebbe logica conseguenza di un fallimento definitivo. Non è quello che vogliamo»



• **BLAIR** «Abbiamo davanti a noi un periodo di tempo significativo le differenze saranno superate, ma col tempo. Non ha senso incolpare qualcuno, ma dobbiamo lavorare per raggiungere un accordo. Anche se ci vorrà del tempo per superare le difficoltà»



• **AZNAR** «Siamo tranquilli perché abbiamo cercato un'intesa con atteggiamento positivo, costruttivo e negoziale, dimostrando fino all'ultimo il desiderio di arrivare a un accordo. Nessuno può puntare il dito contro di noi ritenendoci responsabili del fallimento, attribuibile a tutti»



• **MILLER** «Il fatto che non sia stato possibile trovare un accordo non fa felice nessuno, ma questo vuol dire che abbiamo bisogno di più tempo, più dibattiti, più discussioni. Qui non ci sono state pressioni, né aggressioni, un clima che fa ben sperare per la prosecuzione dei lavori»



sistema di voto

Il summit si infrange sulla doppia maggioranza

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Costituzione dell'Ue si è infranta, principalmente, sul sistema di voto. Anzi, sulla sua riforma, come previsto dal progetto della Convenzione (l'assemblea di parlamenti nazionali, parlamento europeo, governi e Commissione che si è riunita per diciotto mesi). Si tratta della maniera in cui il Consiglio dei ministri dell'Unione assume le proprie decisioni. Attualmente, quando una decisione viene presa fuori dal principio dell'unanimità, vige il sistema che

assegna ad ogni paese, in funzione della sua grandezza, una certa quota «ponderata». La «ponderazione» ha attribuito, con l'ultimo Trattato Cee, 10 voti ciascuno ai quattro Paesi grandi (Germania, Gran Bretagna, Francia e Italia) e, a scalare, 8 alla Spagna, 5 al Belgio per finire con i 2 punti del Lussemburgo. A Nizza, nel 2000, dopo una notte dei lunghi coltelli, venne approvata una nuova griglia in previsione dell'allargamento ai 10 paesi dell'est più Malta e Cipro. Si disse: bisogna riformare il sistema altrimenti l'Unione, già in affanno adesso, non potrà facilmente legiferare. Però venne fuori un pasticcio che attribui nuovi punteggi. I quattro grandi paesi raggiunsero quota 29, seguiti da Spagna e Polonia con 27, dalla Romania che, quando entrerà nel 2007, avrà 14 punti, dall'Olanda con 13 e così via a decrescere. Si pensava che potesse essere un sistema temporaneo, da modificare. Infatti, la Convenzione, che ha fatto da apripista alla Conferenza intergovernativa naufragata ieri, ha messo in piedi un nuovo meccanismo.

L'idea venne, già a Nizza, a Romano Prodi. E la Convenzione l'ha messa nero su bianco. Le decisioni in seno al Consiglio, quando

si tratterà di operare con la maggioranza qualificata, si dovranno prendere con un sistema doppio: si verificherà se esiste, in questo o quel provvedimento da approvare, la maggioranza dei paesi e, anche, se a favore c'è, in rapporto ai paesi, la maggioranza delle popolazioni. Un metodo che, secondo i più e anche secondo i tecnici, è di gran lunga più democratico. È evidente il perché dell'opposizione di Spagna e Polonia. Con la «doppia maggioranza» verrebbe meno la forza che si deve alla capacità di blocco di un provvedimento. Con il sistema della Convenzione, un Paese come la Germania (oltre 90 milioni di abitanti) unito ad altri due grandi può bloccare ogni decisione. Col sistema di Nizza, che gioco forza entrerà in vigore con l'allargamento, quattro dei sei maggiori Paesi può bloccare la decisione, dunque Spagna e Polonia sono in grado di paralizzare con il loro veto qualsiasi iniziativa dei «veri» grandi. Più in generale, al sistema della Convenzione, viene riconosciuto un tasso di democraticità e di trasparenza molto ma molto più vasto. Si tratta di una formula semplice e che, si dice, garantisce un procedere dell'Unione senza scosse e senza derive estremiste, in un senso o nell'altro. **se.ser.**

presidenza olandese. E nel frattempo? Andranno avanti in pochi, con un'integrazione a livello superiore alla quale potrà partecipare chi vorrà? Schröder e Chirac non l'hanno annunciato, ma hanno fatto capire di esser disposti a farlo. Ha detto il cancelliere: «Se non si riformano i Trattati in tempi ragionevoli la logica conseguenza potrebbe essere un'Europa a due velocità». Ha detto Chirac: «Insisto nel pensare che i "gruppi di pionieri" siano una buona soluzione, perché daranno un motore, un esempio e permetteranno all'Europa di andare più veloce e più lontano». Ha specificato che non pensava ad una Costituzione per pochi, ma a settori importanti come la giustizia o la difesa. Berlusconi no, non gli piacciono le avanguardie europee, tantomeno se vengono dai sei paesi storici dell'Unione: «Non sono partigiani di iniziative da parte dei paesi fondatori». A conferma che, a conti fatti, gli schieramenti in Europa non sono cambiati dalla scorsa primavera, quando ci si divise come non mai sulla guerra in Iraq. Era sembrato che la Conferenza intergovernativa avesse riavvicinato l'Italia a Francia e Germania, ma non è stato così. Berlusconi rassicurava Berlino, Parigi e anche Carlo Azeglio Ciampi, ma in cuor suo tifava per Aznar e per il polacco Kwasniewski, che avevano la benevola simpatia di Tony Blair e, da lontano, di un divertito George W. Bush. In fondo è un doppio fallimento: non aver varato un quadro costituzionale che accogliesse la nuova Europa a Venticinque, ma soprattutto di non aver ricucito quella recente e profonda ferita politica.

Gianni Marsilli

Virginia Lori

A Parma l'agenzia alimentare europea

Accolta la proposta presentata dal governo dell'Ulivo e poi rilanciata dal centrodestra

BRUXELLES Fallito l'obiettivo di accordarsi sulla Costituzione, i leader europei riuniti a Bruxelles per la Conferenza intergovernativa hanno trovato un'intesa almeno sull'assegnazione delle undici agenzie comunitarie. Importante per l'Italia l'acquisizione dell'agenzia per la sicurezza alimentare, che avrà sede a Parma. È stata così data finalmente una risposta positiva alla proposta che fu avanzata a suo tempo dal governo dell'Ulivo e poi recepita dal centrodestra. La Commissione europea aveva proposto nel gennaio 2000 - con il Libro bianco sulla sicurezza alimentare - una revisione delle politiche a favore dei consumatori dell'Unione e l'istituzione di un'Autorità Alimentare Europea. Nell'attribuzione delle sedi non ci sono state novità rispetto alle previsioni, con l'eccezione dell'agenzia per il controllo delle frontiere esterne che non andrà alla Spagna ma a uno dei dieci nuovi membri dell'Unione europea, ancora da stabilire. Madrid ha ottenuto in cambio una nuova agenzia per la pesca,

che non era prevista. La sede dell'European Food Authority (Efa) potrà disporre di un budget annuo di quaranta milioni di euro e impiegherà all'inizio 255 persone, che diventeranno 330 in un triennio. L'obiettivo è quello di creare un organismo indipendente, capace di presentare al legislatore comunitario pareri scientifici credibili, frutto delle informazioni più attuali, in continuo confronto con i centri scientifici europei ed internazionali, tale da diventare mediatore in caso di dissensi tra Stati o istituzioni, in grado di allertare e informare tempestivamente i cittadini e soprattutto di prevenire crisi alimentari. Inizialmente Helsinki era in concorrenza con Parma, ma la Finlandia ha poi ottenuto invece l'agenzia per la

Financial Times: le priorità sbagliate di Berlusconi

LONDRA Se il summit di Bruxelles dovesse fallire i leader europei si sentiranno vendicati nel loro giudizio, espresso prima che l'Italia assumesse la presidenza Ue, sul fatto che Berlusconi non era l'uomo adatto a guidarci per affrontare una complessa serie di negoziati con 25 paesi. E quanto ha scritto ieri il Financial Times in un lungo articolo dedicato al premier italiano a firma di Tony Barber. «Per alcuni leader della Ue - scrive Barber - l'interrogativo è se la mente di Berlusconi, brulicante di grandi progetti e di divertenti battute, si è impegnata con sufficiente rigore per

quanto concerne i colloqui sulla costituzione europea». «Berlusconi riceve complimenti, più da leader non facenti parte della Ue». «Qualora il vertice dovesse chiudersi con un fallimento, i suoi critici sosterranno che Berlusconi ha sbagliato l'elenco delle priorità in politica estera. Si sentiranno vendicati nel loro giudizio, manifestato ancor prima che l'Italia assumesse la presidenza della Ue, secondo cui non era l'uomo adatto per affrontare una complessa serie di negoziati con 25 paesi, cioè a dire i 15 Stati membri più i 10 che si apprestano ad entrare nell'Unione Europea».

valutazione dei prodotti chimici.

Per la città intera è un trionfo. Esultano il sindaco Elvio Ubaldi, il presidente della Provincia Vincenzo Bernazzoli, il presidente della Camera di Commercio Andrea Zanlari, il presidente della regione Emilia Romagna Vasco Errani, il presidente dell'Unione Industriali Marco Rossi e tutte le forze imprenditoriali. «L'attribuzione alla città di Parma della sede dell'Autorità alimentare europea rappresenta un successo per la città e le forze economiche e sociali nonché per le stesse istituzioni locali e regionali, riunite insieme nel Comitato promotore», ha commentato Errani.

Il coordinatore regionale della Margherita, Marco Monari, ha accolto la noti-

zia con «grande soddisfazione personale e di tutta la Margherita dell'Emilia-Romagna. Questo risultato rappresenta una promozione per tutto il sistema regionale e una grande vittoria dell'applicazione e del lavoro di questi ultimi anni del nostro presidente della Provincia di Parma, Andrea Borri. È un risultato che spinge l'Emilia-Romagna verso l'Europa e consolida al tempo stesso lo spirito che contraddistingue le azioni e i sentimenti degli emiliano romagnoli». «In una giornata certamente non buona per l'Europa, si è presa comunque una buona decisione», ha affermato Pierluigi Bersani, responsabile nazionale Ds per l'economia, già ministro nel Governo Prodi e ex presidente della Regione Emilia-Romagna. «L'Italia e Parma - prosegue - hanno ottenuto questo risultato con un lungo impegno e l'aiuto di tutti, in particolare con il protagonismo delle istituzioni e della società parmensi. Il rammarico vero è che Andrea Borri non possa vedere un risultato che è in buona parte suo». Il ministro dell'Agricoltura, Gianni Alemanno, ha parlato di «vittoria delle tradizioni, dell'identità e della storia italiana», e del governo di cui fa parte.

Umberto De Giovannangeli

Dalla proposta di candidatura a Commissario Onu per i Diritti umani all'Iraq e alla Cecenia. Dalle tante guerre colpevolmente dimenticate ad un severo bilancio del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea, al fallimento del Consiglio europeo di Bruxelles. È una Emma Bonino a tutto campo quella che accetta di passare in rassegna con l'Unità i temi più scottanti di politica estera.

Nella sua storia politica, l'esperienza personale è sempre stata intrecciata con i valori, le idee, le battaglie federaliste e di libertà di cui i radicali sono stati i promotori. Da questo punto di vista, qual è il segno politico che connota il vasto sostegno alla sua candidatura come Commissario Onu per i diritti umani?

«Innanzitutto, una premessa. Per l'incarico di rappresentante dell'Onu in Iraq, il Governo italiano, per bocca del ministro Frattini, ha precisato di non avere presentato alcuna mia candidatura al riguardo, ma di sostenerla "politicamente". La sola candidatura formale che mi riguarda, e che sia stata effettivamente avanzata dal Governo Berlusconi al Segretario generale delle Nazioni Unite fin da settembre, è quella per l'incarico di Alto Commissario dell'Onu per i diritti umani. In questi giorni, vi è stato un appello pubblico, che, su iniziativa di alcune autorevoli personalità (i Senatori a vita Andreotti, Bobbio, Cossiga, e Levi Montalcini, così come molti esponenti di primo piano della sinistra italiana, da Fassino a Rutelli, da Violante ad Angius) esprime un forte invito al Governo a mobilitarsi su questa ipotesi. E lo stesso Presidente della Commissione Europea Prodi ha ritenuto di spendere parole che considero importanti. Credo che non accadesse da tanto tempo ad un Governo di sapere che un suo eventuale atto politico sarà (anzi: è già) così vastamente - e autorevolmente - sostenuto anche dalla propria opposizione. E questo mi pare un fatto politico di cui tutti potrebbero fare tesoro. Vede, tutta la storia radicale, e quindi la mia, è segnata dal tentativo di coinvolgere altri su obiettivi precisi, e non di "parte", di "fazione". Ottenendo, spesso, risposte letteralmente straordinarie per generosità e lungimiranza, anche da avversari politici. Io non dimentico i 113 Nobel al fianco di Pannella e dei radicali sulla fame nel mondo; o i 53 Nobel che hanno sostenuto Luca Coscioni e la sua battaglia per la libertà di ricerca alle ultime politiche; o le tantissime occasioni in cui (dall'ex-Jugoslavia all'Iraq) abbiamo ottenuto - sulle nostre posizioni - la convergenza della maggioranza assoluta dei parlamentari italiani».

Dall'Iraq alla Cecenia. In uno scenario internazionale dove a prevalere sembra essere sempre il linguaggio della forza, con quali strumenti e con quali organismi sovranazionali è possibile difendere i diritti umani?

«Per ciò che riguarda la Cecenia, io sono letteralmente esterrefatta. È in corso un genocidio (duecentomila morti, una capitale rasa al suolo, un numero imprecisato di profughi, veri e propri campi di concentramento aperti dai russi, un referendum-truffa con la partecipazione

“ Sulla Ue la leader radicale dice: le decisioni che si stanno prendendo dimostrano che non ci sarà una politica estera e di difesa comune ”

l'intervista

Sull'Iraq insiste: abbiamo un dittatore in meno e ne sono felice ma ora c'è bisogno di tutti per far ritrovare a quel Paese la strada della libertà e dello sviluppo ”

«L'Europa di Rossi e Spinelli rischia di morire»

Emma Bonino: la mia candidatura all'Onu? Apprezzo l'appoggio di Prodi e dell'opposizione



ne al voto delle truppe di occupazione, frange cecene sempre più a rischio di contagio con la malattia terroristica...), e, dinanzi a tutto questo, o si minimizza, o si polemizza per una settimana, salvo poi tornare a litigare sulle questioni di "cucina" italiana... Quanto all'Iraq, bisogna allargare lo sguardo, perché, se non prendiamo in considerazione gli attentati terroristici a Ryad, Casablanca e Istanbul, la fotografia è davvero monca e rischiamo di perdere di vista il contesto, come avrebbe detto Sciascia. Io credo che oggi (quali che siano state le differenze e le polemiche prima e durante l'intervento militare) sia assolutamente necessario isolare, innanzitutto politicamente, il terrorismo. La Francia, la Germania, i Paesi arabi, cioè tutta la comunità internazionale, devono

In Cecenia è in corso un genocidio ma in Italia si polemizza per una settimana, salvo poi riprendere le solite liti di bottega ”

abbandonare la politica dello "stare alla finestra", del "wait and see" (peraltro, sotto sotto, con molti che sperano - per loro calcoli miopi - che le cose vadano male...). Bisogna abbandonare la politica del "Non un uomo, non un soldo per l'Iraq", pur troppo largamente praticata dopo l'approvazione unanime della risoluzione 1511, e occorre andare esattamente nella direzione opposta. "Tutti in Iraq": tutti devono sentirsi impegnati a far sì che questo Paese dista il suo contributo da decenni di dittatura sanguinaria, ritrovi la strada, ovviamente difficile, della libertà e dello sviluppo. Come ha detto un mio amico, chiudendo un recente dibattito tra intellettuali e politici, rivolgendosi al mondo arabo: "Either we show up or we shut up...". Se questo si realizza, allora ha senso invocare le Nazioni Unite. Altrimenti non ha senso, o meglio ne ha uno, tremendo: e cioè quello della de-responsabilizzazione politica accompagnata dalla ricerca dell'alibi, del capro espiatorio (anche perché - è bene tenerlo presente - le Nazioni Unite sono l'espressione degli Stati membri, specialmente in questione di pace e guerra, non altro). È giusto invocare l'Onu ma a condizione di essere realmente disposti a sostenere l'iniziativa. Certo, sul piano politico generale, a me pare sempre più

A me pare sempre più valida anche nell'immediato la proposta dell'esilio forzato di Saddam Hussein ”

servate)».

Il dopoguerra in Iraq è segnato dal sangue e dal terrore. È il fallimento della "guerra preventiva" teorizzata e praticata dall'Amministrazione Bush?

«A me pare importante dire che occorre destabilizzare i dittatori, che bisogna dire basta alle illusioni di "appeasement", o all'idea che la mitica "stabilità" possa essere garantita da autocrati sanguinari. Sarà pure stabilità: ma è la stabilità delle fosse comuni e delle camere di tortura. Da questo punto di vista, senza Saddam alla guida dell'Iraq, abbiamo un dittatore in meno, e io ne sono felice. Il problema è che io ritengo più efficaci tre strade che dovrebbero essere meglio praticate. La prima è quella di smettere di finanziare i dittatori: l'Occidente continua a stipulare accordi di cooperazione che prevedono clausole sui diritti umani che però troppo spesso non vengono rispettate. Ma i nostri quattrini continuano ad andare, e servono - in ultima analisi - al rafforzamento di regimi autoritari. La seconda è l'uso sistematico di quelle che noi radicali chiamiamo "bombe dell'informazione". Occorre una "cintura radiotelevisiva globale" che dia voce ai democratici di tutto il mondo, che consenta ai dissidenti di ogni regime di potersi conquista-

re la propria strada verso la libertà e la democrazia. La terza è quella - più strutturale - dell'Organizzazione Mondiale della Democrazia: occorre, a cominciare dall'Onu, che le democrazie stiano insieme, lavorino insieme, facciano blocco, premiano affinché altri "entrino nel club". Dopo avere contribuito alla nascita del Tribunale penale internazionale permanente, questa è la nostra sfida per il prossimo decennio».

È pensabile una ricostruzione dell'Iraq che tagli fuori le Nazioni Unite e privilegi, come sostenuto dalla Casa Bianca, quelli che hanno rischiato la vita?

«A me pare, senza pregiudizi e senza scomuniche, che una delle iniziative più serie ed utili sia quella finanziata da George Soros per un monitoraggio dei proventi del petro-

Non piango per il fallimento di Bruxelles, perché è meglio un momento di crisi che un tran tran al ribasso ”

lio, dopo la fine del programma "Food for oil". Peraltro, in una situazione di guerra (perché in questa situazione siamo, anche giuridicamente: non mi risulta che sia stata firmata alcuna pace o resa incondizionata) si possono certo firmare contratti o decidere appalti (come avevano in abbondanza Francia e Russia prima dell'intervento militare: e sarà bene ricordare anche questo...). Il problema è che poi è estremamente difficile attuarli, rispettare quello che è stato scritto sulla carta».

Con il Consiglio Europeo si chiude il semestre di presidenza italiana della Ue. Qual è il bilancio tracciato da Emma Bonino?

«Purtroppo (al di là dell'enfaticizzazione eccessiva di aspetti che a me paiono marginali), le decisioni che si

stanno prendendo ci dicono chiaramente che l'Europa non avrà né una politica estera né una politica di difesa, oppure - il che è ancora peggio - che ne avrà 25... Almeno, fino a qualche giorno fa, c'era una politica monetaria: ma dopo lo strappo Eco-fin, non mi pare che ci sia più neppure quella. Non mi pare che ci sia molto da stare allegri. Il lavoro della Convenzione europea rischia di seppellire la grande speranza federalista di Ernesto Rossi e Altiero Spinelli. Ma anche su questo, da cocciuti radicali, noi non molliamo, e stiamo chiamando a raccolta quanti vogliono far rivivere quel progetto, nella sua nuova incarnazione possibile, che chiamiamo "Stati Uniti d'Europa e d'America". Una nuova, grande alleanza per costruire più libertà e più democrazia. Ovunque. Gli "Stati Uniti d'Europa e d'America", insomma, come strumento per costruire l'"Organizzazione Mondiale della Democrazia"».

Il Consiglio europeo si è chiuso senza accordo sulla Costituzione.

«Non sono mai stata entusiasta di un Trattato pomposamente e arbitrariamente definito Costituzione ma che era poco più che un aggeggio di bricolage istituzionale, una specie di fai da te sempre più incomprensibile per i cittadini, con il Presidente che non è eletto, il Parlamento con pochi poteri... Dal punto di vista istituzionale era l'opposto della chiarezza federalista tradizionale. Era un Trattato dei Governi e non dei cittadini, completamente inadeguato rispetto alle sfide del nostro tempo. Era un Trattato che nero su bianco diceva che l'Europa è una grande potenza economica, un grande mercato, ma non ha né avrà in tempi prossimi né una politica estera né una politica di difesa comuni. Il che significa rifiutare di assumersi una responsabilità politica non dico a livello planetario, ma almeno nelle aree che investono direttamente l'Europa, dal Mediterraneo ai Balcani, alla Cecenia. Si sono condannati ad avere 25 politiche estere. Una follia, perché non puoi avere una grande potenza economica che si rifiuta di avere una responsabilità politica. La conseguenza di questo è che qualunque cosa accadrà, in ogni caso per quanto riguarda i rapporti internazionali, l'Europa si appellerà a Washington. Non piango per questo fallimento perché è meglio un momento di crisi piuttosto che un tran tran al ribasso. Perché se il mondo corre, noi Europei non possiamo accontentarci di camminare, e per giunta in ordine sparso».

Circa duemila manifestanti si sono riuniti presso la Città Santa per manifestare contro la costruzione della barriera di cemento e a favore della coesione tra i due popoli

Gerusalemme, israeliani e palestinesi abbattono muro di cartapesta

GERUSALEMME Un muro di cartapesta, simbolicamente abbattuto da pacifisti palestinesi e israeliani per protestare contro la costruzione del muro, vero, prevista tra Israele e la Cisgiordania. È successo ieri a Ram, un sobborgo a nord di Gerusalemme, dove circa duemila persone hanno manifestato contro la barriera di cemento, decisa dal governo Sharon per motivi «di sicurezza», e che a livello internazionale è stata condannata da più parti.

I manifestanti hanno issato cartelli contro la «segregazione dei palestinesi» e a favore della «coesistenza» dei due popoli l'uno accanto all'altro. Alla manifestazione, hanno partecipato anche il leader pacifista israeliano Uri Avnery e alcuni deputati arabi israeliani, tra i quali Ahmed Tibi e Mohammed Barakeh. I dimo-



L'abbattimento del muro di cartapesta

stranti hanno distrutto simbolicamente un muro di cartapesta per rimarcare il rifiuto delle due popolazioni del «muro di sicurezza», ufficialmente fatto costruire dal governo del premier israeliano Ariel Sharon per impedire l'infiltrazione di kamikaze palestinesi nel territorio d'Israele per compiere attentati. I palestinesi contestano in particolare il percorso del muro che, in certi punti, entra per alcune decine di chilometri in Cisgiordania, annettondo di fatto larghe porzioni di territorio a Israele e creando difficili condizioni di per decine di migliaia di persone. Anche il sindaco di Betlemme, Hanna Nasser, ha puntato l'indice anche contro il muro. «A causa del muro, almeno 175 famiglie di Betlemme si ritroveranno completamente isolate dal resto della città», ha detto.



Simone Collini

ROMA Guglielmo Epifani giudica «un errore» la lista a tre e «un errore» l'idea di affiancarne una alternativa occhettiana-dipietrista: «Si deve tornare al punto di partenza», suggerisce il leader della Cgil durante l'assemblea dei circoli di Aprile riuniti al teatro Eliseo. Il duo Occhetto-Di Pietro è seduto in prima fila, lo ascolta e lo applaude: «Giusto, si azzeri tutto», dicono all'unisono. Ma mentre si danno la mano e i fotografi scattano, i due ribadiscono che se entro Natale non cade il veto nei confronti dell'ex pm, «un altro treno parte». Ds, Margherita e Sdi concordano con Epifani per una parte del discorso: «Moltiplicare le liste non è certo una risposta giusta, unitaria e costitutiva», dice il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti.

La preoccupazione che il «caso Di Pietro» faccia rimanere al nastro di partenza il cosiddetto triciclo si è propagata fino a Bruxelles, tanto che Romano Prodi è dovuto intervenire su più fronti per cercare di risolvere la questione. Occhetto, lasciato alle spalle il bagno di folla dell'Eliseo, racconta di aver ricevuto una telefonata dal presidente della Commissione Ue. «Mi ha detto che sta facendo di tutto per far cadere il veto su Di Pietro», spiega il fondatore della Quercia. Un interessamento che cambia di segno nella cronaca del «Corriere della Sera», secondo il quale Prodi stesso avrebbe messo un veto nei confronti del leader dell'Italia dei valori nel corso di una telefonata con Fabio Mussi. Il coordinatore della minoranza diessina smentisce appena si apre l'assemblea di Aprile. Poi sarà lo stesso Di Pietro, all'inizio del suo intervento all'Eliseo, a far sapere di essere stato chiamato poche ore prima dal presidente della Commissione Ue: «Prodi ci è rimasto male, mi ha detto che non è vero e mi ha detto di riferirlo pubblicamente». Applausi.

La situazione appare però tutt'altro che in via di definizione. L'unica cosa certa è che entro Natale si saprà se alle europee le liste unitarie del centrosinistra saranno due. Lo dice a chiare lettere Occhetto. Fa sapere che lui continuerà a lavorare per una lista unitaria più larga, ma aggiunge che la «dead-line» sarà decisa venerdì, quando il comitato della costituente per il nuovo Ulivo si riunirà:

Il segretario Cgil è preoccupato
«Non si può replicare a un errore con un altro errore»

”

«Moltiplicare le liste non è certo una risposta giusta, unitaria e costitutiva», dice il coordinatore della segreteria diessina Vannino Chiti



Ma l'ex pm e Occhetto avvertono: se si vuole dar vita con noi a qualcosa bene Altrimenti copriamo lo spazio che si crea tra la loro lista e Rifondazione

”

Epifani vuole fermare treno e triciclo

«Sulla lista unitaria si azzeri tutto». Prodi dice a Mussi: mai messo veti su Di Pietro



Il segretario della Cgil Guglielmo Epifani con Pietro Folena

Foto Ansa

Il piano d'azione da qui alla campagna elettorale. Primo appuntamento importante l'anno giudiziario. Collaborazione di esperti di nome: Weber, Pagnoncelli, Fabris

Famiglia, lavoro, democrazia. La strategia della Quercia

Piano di lavoro da gennaio a maggio 2004. Ovvero la strategia politico-programmatica dei Ds da qua alle europee. Il tutto condensato in un documento di dieci pagine, fatto avere ai segretari regionali del partito e arrivato sui tavoli dei diversi dipartimenti di lavoro del Bottegghino. Perché se a via Nazionale c'è il sospetto che qualcuno stia tirando il freno del cosiddetto triciclo, la Quercia vuole accelerare.

Nome e simbolo della lista verranno ufficialmente presentati alla convention che si terrà il 13 e 14 febbraio al Palalottomatica di Roma. Nei due mesi che mancano all'appuntamento si dovranno definire le candidature. Operazione tutt'altro che semplice, anche visto il clima non proprio disteso che si è creato con la questione Di Pietro. E mentre tra le forze della futura lista si è aperta una battaglia per arruolare personalità esterne di spicco (la Margherita si sarebbe

già assicurata Gad Lerner e Massimo Cacciari da schierare nei collegi del nord), i Ds hanno già iniziato a raccogliere le adesioni del mondo della cultura, dell'informazione e dello spettacolo. Ufficialmente dovrebbe essere il neonato «Comitato per la convenzione della lista unitaria per l'Europa» a farlo, attraverso il sito internet (www.listaunitaria.it) e la sede di piazza Santi Apostoli (da qui Romano Prodi tornerà a guidare il centrosinistra). Fatto sta, però, che le adesioni del premio Oscar Nicola Piovani, dell'ex consigliere Rai Carmine Donzelli, di Fabio Fazio e di Michele Santoro, del filosofo Remo Bodei, di Davide Riondino e di Samuele Bersani sono arrivate direttamente al Bottegghino.

«Sentiamo il bisogno di un forte colpo sull'acceleratore», ripete da giorni Vannino Chiti. Il riferimento è al progetto avviato insieme a Margherita e Sdi, ma non solo. «Non esiste soltanto la questione della lista unitaria - spiega infatti il

coordinatore della segreteria della Quercia - ma anche quella di costruire una valida alternativa di governo alla destra». I Ds proporranno la realizzazione degli Stati generali dell'opposizione. Ma intanto, ovviamente, si muovono anche da soli. E allora ecco il «Piano di lavoro» per i prossimi mesi, che si apre con una «nota di metodo» in cui si sottolinea l'obiettivo di quello di «concentrare l'immagine dei Ds su alcune grandi problematiche oggi al centro delle preoccupazioni dell'opinione pubblica». L'attività - iniziative pubbliche e campagne di comunicazione di massa - sarà incentrata su tre filoni: «La famiglia italiana e il costo della vita»; «Lavoro, impresa, sapere»; «La qualità della democrazia». Quella che in gergo si chiama campagna di posizionamento partirà a fine gennaio con affissioni di grande formato (sei per tre). Proseguirà la campagna «Dottore, mi fa male qua a destra» contro i tagli alla sanità pubblica e quel-

la sul diritto di voto «Da immigrati a cittadini». Massimo riserbo al dipartimento Comunicazione, invece, sulle nuove campagne. L'intenzione è però quella, vista la situazione attuale e quanto messo in luce dai sondaggi, di puntare sulla questione del carovita. Parallelamente verranno organizzate un'iniziativa nazionale sul tema dei consumi, dell'inflazione, dei servizi (a Torino a febbraio) e una sulla famiglia, la fiscalità, l'assistenza (a Milano a fine marzo). Per quanto riguarda il secondo filone, è in preparazione una mobilitazione in tutte le città (19 e 20 dicembre) sulla scuola pubblica, un'iniziativa a Napoli, a fine febbraio, sul futuro delle imprese, una conferenza internazionale sull'immigrazione (20 e 21 febbraio a Roma) dal titolo «Oltre la paura, costruire la convivenza». Tra le iniziative del terzo filone, al Bottegghino si sta puntando molto l'attenzione sull'inaugurazione dell'anno giudiziario 2004. Per

l'apertura presso le Corti d'Appello (data prevista 16 gennaio) si sta pensando di organizzare in ogni sede una delegazione di parlamentari diessini che partecipi alla cerimonia ufficiale dove sarà consentito verrà svolto un intervento e anche fatto volantinaggio all'esterno degli uffici giudiziari (una conferenza nazionale sulla giustizia verrà organizzata a Marzo a Milano). In vista dei prossimi appuntamenti con le urne, amministrative ed europee, i Ds stanno anche organizzando un corso di formazione per operatori della campagna elettorale per il quale è già stata reclutata una squadra di tutto rispetto: Nando Pagnoncelli, dell'Abacus, Roberto Weber, della Swg, Giampaolo Fabris, ordinario di sociologia dei consumi alla Luiss di Milano, il costituzionalista Stefano Ceccanti e il direttore del dipartimento di Sociologia alla Sapienza di Roma Mario Morcellini.

s.c.

«Per quella data vorremmo sapere cosa intendono fare quelli della lista unitaria. Se vorranno dar vita con noi a qualcosa di davvero unitario e aperto bene. Altrimenti copriamo lo spazio che si crea tra la loro lista e Rifondazione. Noi abbiamo già ricevuto il sì dai Verdi, Pdc e Mastella».

Il messaggio è chiaro. Tanto chiaro che Epifani, intervenendo subito dopo Occhetto, dice che «non si può replicare ad un errore con un altro errore». Secondo il leader della Cgil c'è solo un modo per correggere la traiettoria sbagliata presa dal cosiddetto triciclo: «Bisogna tornare al punto di partenza». E spiega: «L'errore è stato di discutere della lista prima che dei programmi, ma solo un programma può decidere chi sta dentro e chi no».

Di Pietro ascolta, applaude anche, ma sembra già pensare a una sua lista insieme al comitato per la costituente del nuovo Ulivo messo in piedi da Occhetto. Anche il leader dell'Italia dei valori sta bene attento a ripetere più volte che lui lavorerà fino all'ultimo per una lista unitaria, «non per due liste». Ma in più di un passaggio del suo intervento, molto applaudito, si capisce che non sta con le mani in mano ad aspettare che cada il veto dello Sdi. In più, con Occhetto hanno già deciso di pubblicare su alcuni quotidiani una pubblicità del tutto uguale a quella fatta pubblicare nei giorni scorsi dal comitato formato da Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani. Solo che sotto la frase tratta dal manifesto per l'Europa di Prodi, invece della dicitura «comitato per la convenzione della lista unitaria» ci saranno le firme dell'ex pm e del fondatore della Quercia, più ovviamente un numero di fax e di telefono diversi. Soltanto una provocazione? Forse.

In una parte dei passeggeri del triciclo monta la preoccupazione. Dalla Margherita arrivano parole rassicuranti: «Sono fiduciosissimo che la lista sarà larga e aperta», dice il presidente Francesco Rutelli; «Alla fine un punto di incontro si troverà», ribadisce il vice Arturo Parisi. Una fiducia che però cozza contro l'ennesima dichiarazione dello Sdi contro l'ingresso Di Pietro. Dice Enrico Boselli commentando le parole pronunciate dal leader della Cgil all'assemblea di Aprile: «Guglielmo Epifani per storia personale, tradizione e cultura dovrebbe ben conoscere la differenza che passa tra l'essere autenticamente riformista ed essere genericamente unitario. Ci sarebbe davvero strano che Epifani confondesse la fisionomia di un partito come l'Italia dei valori di Di Pietro con le componenti vecchie e nuove dei riformismo italiano».

Francesco Rutelli tranquillo
«Sono fiduciosissimo che la lista sarà larga e aperta»

”

La coordinatrice delle diessine: si è prodotta una ferita profonda, non risanabile con qualche accomodamento. Non ci si può nascondere dietro alla libertà di coscienza

Pollastrini: «La legge sulla fecondazione, un boomerang per tutti»

Caterina Perniconi

ROMA «Questa legge è un boomerang per la stessa maggioranza che l'ha sostenuta». Così Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne Ds, commenta il provvedimento sulla procreazione assistita, approvato giovedì scorso a Palazzo Madama.

Da un sondaggio Ispo pubblicato sul Corriere della Sera, risulta che la maggioranza degli italiani non condivide il divieto di fecondazione eterologa e di diagnosi preimpianto. Come valuta questo dato?

L'indagine disegna una società saggia, che non ha paura della modernità, di cui assume rischi ed opportunità, apprezza le innovazioni mediche e scientifiche che possono assecondare il desiderio di avere figli. Sa rifiutare paradossi come quello per cui, non potendo fare analisi preimpianto, una donna nei fatti è costretta ad un aborto doloroso. E'

la conferma di quanto sia irricevibile questa legge, crudele per le donne, mortificante per la scienza e solitaria in Europa.

Un intervistato su tre dichiara che se il partito che ha votato fino a ieri, si esprimesse su questa legge in maniera opposta alle sue opinioni, cambierebbe voto.

E' la conferma che credenti e non credenti, praticanti e non praticanti, di destra o sinistra che sia, non rinunciano ad un autonomo punto di vista, e a percorrere la laicità. Sono persone molto distanti dall'aspirazione ad uno stato etico e invasivo. Molta di questa maturazione si deve proprio alle donne.

Condivide l'idea che stia venendo alla luce una svolta simile a quella della stagione del divorzio?

La fecondazione è una materia più complicata, c'è bisogno di molta informazione pluralista e corretta, non alla Socci. Tuttavia sono d'accordo, perché questa legge ha

prodotto uno scollamento tra le istituzioni rappresentate dalla maggioranza e una società più avanzata.

Il presidente del Senato Pera, i ministri Sirchia e Prestigiacomo, ora invocano cambiamenti alla legge.

E' una bella sfilata di facce toste! Il fatto è che iniziano a capire che il loro bottino sta diventando un boomerang, con la possibilità di ricorsi da parte di medici e di donne; tanto da essersi affrettati a dichiarare che la 194 non si tocca, cercando di chiuderla.

La lista unitaria deve fondarsi sulla laicità sulla libertà e la responsabilità delle persone, sui diritti e sulle regole

”

la bocca a quanti, ad esempio il senatore Andreotti, hanno detto qual è la vera ragione che ha spinto a fare questa legge. E cioè la voglia di rinvincita sulle grandi conquiste civili e di libertà delle donne.

Le divisioni nate anche nell'Ulivo potrebbero compromettere la lista unitaria del centrosinistra?

La ferita per le donne è profonda, non è risanabile con qualche accomodamento. Non ci si può nascondere dietro alla libertà di coscienza. Infatti crescono proteste e appelli. Pensiamo ad un grande appuntamento nazionale, e a mobilitazioni in tutte le città, scegliendo una giornata simbolica. Insomma, per quanto mi riguarda c'è stata una rottura. La lista unitaria che ho sostenuto, e l'Ulivo non possono, per ritrovare slancio e credibilità, prescindere da una premessa condivisa sulla laicità, sulla libertà e la responsabilità delle persone, sui diritti femminili e sulle regole per stare insieme. E' necessario che quella premessa non

sia affidata solo a mani maschili. E lo dico di un partito le cui leadership, maschili e femminili, su questo tema sono state ferme, trasparenti e dialoganti.

La spaccatura all'interno della coalizione investe anche le donne...

Eppure dobbiamo ripartire. Anche perché l'imperativo è battere un centrodestra vergognoso. Certo è necessaria una riflessione comune e uno scatto. Per la società italiana serve una buona legge, figlia di un diritto mite, simbolo di quelle mediazioni alte della storia migliore di questo paese.

Come valuta l'ipotesi del referendum?

Non scarto nulla a priori, ne discuteremo, democraticamente e con serietà. La finalità è quella di arrivare ad avere una buona legge e di corrispondere ai sentimenti di quelle donne e di quegli uomini che non meritavano l'offesa che hanno ricevuto.

La Rivista Argomenti Umani organizza un CONVEGNO sul tema

RIFORMISMO e SINDACATO

ne discutono

Mimmo Carriari
Giuseppe Casadio
Cesare Damiano
Michele Magno
Andrea Margheri
Agostino Megale
Antonio Panzeri
Achille Passoni
Stefano Patriarca
Paolo Pirani
Alfredo Reichlin
Giorgio Santini
Giulio Sapelli
Riccardo Terzi

Lunedì 15 dicembre 2003
ore 17,00

Residenza di Ripetta - via di Ripetta 231 - Roma

Segue dalla prima

In questi giorni di difficoltà continuo a crederci esattamente come ci ho creduto fin qui e non vedo alcun motivo per ridurre l'impegno dei Democratici di sinistra. La lista unitaria è una grande sfida che corrisponde bene a quello che ci chiede la nostra gente. Dobbiamo crederci con grande determinazione e lavorare tutti con spirito di solidarietà e generosità per non sprecare una grande occasione.

Prima del caso Di Pietro c'erano state le polemiche con Rutelli sulla fecondazione assistita. Acqua passata che non ha avvelenato il clima?

È naturale che su un tema così delicato si siano prodotte posizioni diverse. Io credo che bisogna sdrammatizzare le differenze, anche con un raffreddamento di toni e di giudizi che in qualche momento sono stati esasperati. Resta, naturalmente, la necessità di un confronto vero dentro l'Ulivo, e in primo luogo tra Ds e Margherita, intorno a temi così delicati che investono le coscienze. Dalle donne dei due partiti, tra l'altro, viene la spinta a evitare la contrapposizione ideologica e a riaprire una riflessione per costruire proposte legislative equilibrate e giuste. È quello del confronto senza pregiudiziali è il metodo migliore per rinsaldare l'alleanza in ogni campo.

Le europee si avvicinano. Avverte attorno alla lista unica l'entusiasmo necessario a farla decollare?

La nostra gente vuole l'unità e risponderà con entusiasmo. La lista unitaria serve per l'Italia e serve in particolare per l'Europa. È un momento di crisi per l'Unione e bisogna evitare che si produca una crisi di fiducia dei cittadini verso l'Europa. Siamo a un passaggio cruciale. Davanti abbiamo la sfida dell'allargamento e serve un'Unione forte. La conferenza intergovernativa aveva come obiettivo esattamente quello di costruire istituzioni europee capaci di guidare questo processo.

Ieri, però, non è stato raggiunto alcun accordo.

Purtroppo. Adesso, l'Unione corre il rischio di una regressione. Questo rischio va evitato, impedendo che si diffonda tra i cittadini europei l'idea che l'Europa sia un'ambizione troppo grande e che è meglio tornare a occuparsi del proprio orticello nazionale. Sarebbe un'illusione pericolosissima. Guai se questo momento di crisi portasse alla rassegnazione. Ma per non rassegnarsi bisogna credere nell'Europa. Ed è esattamente questo il principale limite politico della destra e di quella italiana in particolare.

Berlusconi, però, è il primo a dolersi per il mancato accordo sulla Costituzione.

Berlusconi nelle ultime 48 ore ha rilasciato dichiarazioni molto europee. Quello che stona, però, sono gli atteggiamenti dei sei mesi precedenti. Tra i tanti responsabili del fallimento del vertice di Bruxelles c'è anche la presidenza italiana dell'Unione che si è rivelata debole, incapace di essere un punto di sintesi e di unità dell'Europa. Questo non è avvenuto per caso. È difficile riuscire a convincere gli altri che l'Europa è un bene se nell'Europa non si crede. Ed è difficile esercitare bene la presidenza dell'Unione se si è diffidenti verso l'Europa. Tocca al centrosinistra, in questo momento, contrastare la rassegnazione e il rischio di un ripiegamento nazionalistico. Il centrosinistra, a differenza della destra, ha fatto della scelta europea un tratto d'identità. Con il centrosinistra l'Italia ha realizzato traguardi europei importantissimi, come l'Euro. Nel momento di crisi che l'Europa attraversa, tocca al centrosinistra italiano e europeo rimettere in campo una strategia europeista forte.

Prodi ha lanciato il suo progetto guardando proprio all'Europa. Poche settimane fa, a proposito della lista unitaria aveva detto «porte aperte a tutti fino all'ultimo momento». Il veto socialista a Di Pietro, però, chiude ogni spiraglio.

Parto dalla crisi che l'Europa sta vivendo e dalla necessità di affrontarla rilanciando l'europeismo. D'altra parte proprio questa è la prima ragione per la quale Prodi ha lanciato il suo appello. Presentare agli elettori una lista unitaria ulivista per l'Europa ha il significato di chiedere un voto perché a Strasburgo l'Italia venga rappresentata dalle forze che nell'Europa credono. Ma alla scelta della lista unitaria siamo indotti anche da ciò che accade in Italia. Siamo ormai alla metà della legislatura e il bilancio del governo è largamente deludente. Nel Paese si va diffondendo largamente l'idea che questa destra non ce la fa a governare. Di fronte al centrosinistra, allora, sta una nuova sfida, quella di intercettare la delusione degli italiani e trasformarla nel consenso a una proposta alternativa a quella della destra. Cre-

«Penso sia sbagliato chiudere la porta a qualcuno. Ma anche spiegare agli altri che si fa solo alle sue condizioni. Il progetto deve essere condiviso»



«Le quattro forze politiche che si sono già messe insieme rappresentano già più del 90%. La rottura con Rifondazione e Idv nel 2001 contribuì farci perdere»

Fassino: «Né veti, né pregiudiziali»

«La Lista unica, un laboratorio aperto. Sull'Europa paghiamo la debolezza di Berlusconi»

do che i dirigenti del centrosinistra devono avere consapevolezza di tutto questo.

Le polemiche dei giorni scorsi, però, dimostrano che questa consapevolezza non c'è. È d'accordo?

Non nascondo una grande preoccupazione, perché vedo uno scarto tra l'aspettativa cresciuta attorno al centrosinistra e le nostre discussioni interne. C'è il rischio di non riuscire a corrispondere alle attese della gente. Questo è il

tempo in cui ciascuno deve essere capace di guardare oltre se stesso. Dobbiamo essere generosi, soprattutto con tutti quei cittadini che ci chiedono una proposta che sia in grado di battere Berlusconi. A questi dobbiamo rispondere.

Per farlo dobbiamo mettere in campo due scelte che sono tra loro collegate.

Quali?

Da un lato abbiamo bisogno di consolidare un centrosinistra largo. Lo stiamo facendo. Da settembre a oggi i lea-

der del centrosinistra si riuniscono tutti insieme, da Bertinotti a Mastella, settimanalmente, per preparare l'agenda dell'opposizione, le amministrative del 2004, per costruire insieme l'alternativa. Stiamo superando la frattura che nel

2001 ci ha impedito di vincere. E in questo centrosinistra largo c'è l'Italia dei valori e c'è Di Pietro. A questo centrosinistra largo, però, serve un timone. Perché la semplice somma di nove partiti ci consente di avere un efficace «fronte delle opposizioni», ma non configura ancora una coalizione di governo. Per questo bisogna costruire un pilastro solido su cui poggiare tutto l'edificio del centrosinistra.

La federazione dei riformisti?

La lista unitaria a cui hanno deciso di dare vita Ds, Margherita, Sdi e Repubblicani europei è un primo passo verso la creazione di una forza-guida del centrosinistra sull'esempio di ciò che avviene in Europa. Ed è la prima volta che quattro forze politiche decidono di presentarsi insieme in un'elezione dove, tra l'altro, vige il sistema proporzionale. Queste forze costituiscono oltre il 90% dei voti che

raccoglie l'Ulivo. A buon diritto, quindi, quella che vogliamo formare, può essere chiamata lista unitaria ulivista per l'Europa. Una lista non chiusa ma aperta al confronto e al contributo di altri. A cominciare dalle forze politiche dell'Ulivo, perché io non considero definitiva la scelta di Verdi, Udeur e Pdci.

Hanno già detto, però, che metteranno in campo proprie liste.

Spero che possa esserci ancora una diversa decisione. In ogni caso noi vogliamo una lista aperta alla società, ai movimenti. L'obiettivo della lista unitaria non è quello di realizzare la somma aritmetica degli elettorati dei partiti che la promuovono, ma di mettere in campo una capacità di attrazione molto più grande e di guidare la sfida con Berlusconi, di essere il suo principale competitor.

E la lista alternativa nel nome di Prodi aperta ai movimenti minacciata da Occhetto e Di Pietro?

Non basta che Occhetto dica che lui è la costituente per l'Ulivo perché la costituente si realizzi. Né i Verdi, né i comunisti italiani - che hanno detto no alla lista unitaria - hanno aderito alla proposta di Occhetto. E ancora, i movimenti sono tanti e hanno un'articolazione di posizioni non dissimile da quella dei partiti. Portiamo alle giuste proporzioni anche questa iniziativa, quindi. Così come non accetto pregiudizi verso nessuno, mi permetto di raccomandare a tutti di non essere presuntuosi. Ho già detto, comunque, che verso Di Pietro non c'è alcuna forma di pregiudizio, l'Italia dei valori oggi siede al tavolo del centrosinistra.

Il problema, però, è la sua presenza nella lista unitaria. Anche Rutelli si mostra tiepido verso l'ex pm.

Di Pietro manifesta la volontà di partecipare alla lista unitaria? Io dico, verifichiamo con un confronto il grado di convergenza possibile e la praticabilità di questo suo desiderio. Quello che mi sembra sbagliato è un veto pregiudiziale a Di Pietro. Ma così come sono contro pregiudizi, preclusioni e veti, dico con altrettanta onestà a Di Pietro che non posso accettare che pretenda di mettere condizioni su come deve essere fatta la lista unitaria. Non mi piace che Di Pietro faccia credere di essere l'unico interprete della moralità in politica, perché su questo terreno i Ds non hanno nulla da imparare da nessuno. Né posso accettare uno schema secondo cui Di Pietro è il nuovo e io sono il vecchio. Sgomberiamo il campo dagli argomenti strumentali, quindi. Il progetto della lista unitaria è importante, va confermato e allargato. Di fronte alla richiesta di un movimento politico come l'Italia dei valori io credo necessario sviluppare un confronto.

Lo Sdi non ci sta, però. Non vuole Di Pietro, punto e basta. Come se ne esce?

Lancio un appello in primo luogo alle altre tre forze politiche che condividono con noi il progetto della lista unitaria, così come lo lancio a Di Pietro. Proviamo a sviluppare in tempi rapidi quel chiarimento che ci consenta di vivere con serenità le nostre scelte, quali che esse siano. Nessuno di noi può dimenticare che il nostro avversario è Berlusconi. Invece, in queste settimane, qualche volta è apparso che ci si preoccupasse di polemizzare più con i propri alleati che non con l'avversario che vogliamo battere.

E a Prodi non lancia nessun appello?

Il mio è un appello al confronto e all'unità. Questo metodo, tra l'altro, ce lo ha sollecitato Prodi. La proposta della lista unitaria era rivolta a tutte le forze politiche dell'Ulivo, senza pregiudizi. Oggi (ieri, ndr.) nel corso di una telefonata con Di Pietro - lo ha reso noto lo stesso leader dell'Italia dei valori - Prodi ha dichiarato di non vedere con favore atteggiamenti di preclusione e pregiudizi. Colui che consideriamo il leader politico di un centrosinistra che vuole presentarsi alternativo a Berlusconi ci sollecita alla più ampia e consapevole unità. Credo che questo invito metodologico vada raccolto da tutti senza paura.

Ninni Andriolo



Il leader dei Democratici di Sinistra Piero Fassino

Cesare Abbate/Ansa

Ciampi deluso, Ulivo preoccupato

Lo stop di Bruxelles amareggia il Quirinale. Franceschini: ora a rischio l'integrazione europea

Federica Fantozzi

ROMA Non si trova l'accordo in Europa. Salta ogni ipotesi di firma della Costituzione sotto la presidenza italiana di turno e la mano - cioè la spinosa trattativa - passa all'Irlanda, Paese presidente dal primo gennaio prossimo.

Tace il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi che ha passato il sabato nella tenuta di Castelporziano. Parlerà probabilmente venerdì prossimo, durante l'incontro di fine anno con i rappresentanti del corpo diplomatico. Si intuisce però che il Capo dello Stato è amareggiato e deluso dal risultato, benché fosse consapevole delle difficoltà della situazione. Ciampi ha portato avanti una sua diplomazia parallela parlando con Parigi, l'Aja, Bruxelles e il Lussemburgo. E soprattutto con il presidente tedesco Rau, che a sua volta ha avuto numerosi colloqui con il premier polacco Miller. Nel corso dei quali la Polonia ha fatto sapere con molta nettezza che il dialogo era difficile e che non intendeva recedere dalle sue richieste.

Alla vigilia del vertice europeo di Bruxelles il presidente ha poi invitato molti esponenti del governo al Quirinale per un pranzo di lavoro, nel corso del quale ha chiesto raggugli sugli intenti della presidenza italiana durante la fase decisiva delle trattative. Ciampi ha comunque voluto mantenere una supervisione morale sul negoziato inviando a Bruxelles il suo consigliere, l'ambasciatore Antonio Puri Purini, dal quale è stato informato passo per passo e ha ricevuto infine la notizia del fallimento di ogni mediazione.

All'interno della maggioranza esprime «rammarico» per questo esito il centrista Mar-

co Follini: «È evidente che sull'Europa soffiano forti venti di egoismo nazionale. Diamo atto a Berlusconi e al governo italiano di essersi mossi su una linea di forte europeismo».

Dalle file del centrosinistra il leader della Margherita Francesco Rutelli parla di «pessima notizia, una situazione negativa e dolorosa per l'Italia». Rutelli auspica che «dal fallimento di Bruxelles possa ripartire la speranza di un'Europa nuova, un nucleo di avanguardia di un'Europa che crede all'Europa». Non rinuncia sopra le macerie della presidenza italiana, ci dispiace davvero molto che il premier non abbia conseguito un buon risultato che sarebbe stato utile all'Italia e all'Europa». Il presidente dello Sdi tuttavia chiama in causa

la diversità di posizioni sulla guerra in Iraq. «Non possiamo non sottolineare come il disaccordo dell'Italia con Francia e Germania abbia politicamente indebolito gli assi portanti dell'Unione europea. Speriamo che Berlusconi faccia tesoro di questa infelice esperienza per ritrovare un ruolo più incisivo del nostro Paese».

Si dice preoccupato il leader dell'Udeur Clemente Mastella: «I nodi vengono al pettine e le guasconate di Berlusconi purtroppo si pagano».

Lapidario il segretario di Rifondazione Fausto Bertinotti: «Persino peggio del previsto. L'Europa del mercato non riesce neppure a darsi una parvenza politica. Il re è nudo». Molto critico è anche il segretario dei Comunisti italiani Oliviero Diliberto: «Il fallimento della Cig è il fallimento della presidenza italiana di turno. Berlusconi ha diviso l'Europa di fronte alla guerra di Bush ed oggi ne raccoglie il risultato». Diliberto propone poi di dare al prossimo Parlamento «potere costituente». Mentre il Verde Paolo Cento auspica l'avvio di «una costituente sociale e civile dell'Europa». Il mancato accordo infatti è «il segno da una parte del fallimento della presidenza italiana gestita da Berlusconi con superficialità e scarsa autorevolezza, dall'altra di una crisi che investe un'Europa tutta concentrata sui governi e incapace di coinvolgere i cittadini».

Soddisfatti invece i Radicali: «Ogni passo che ci allontana dal trasformare in Costituzione europea il mostriacolo partorito dalla Convenzione è un passo nella direzione giusta». È il commento del segretario del partito Daniele Capezzone, che aggiunge: «La stessa nascita della Convenzione fu tecnicamente estranea alla democrazia, trattandosi di organo formato da cooptati».

ASSOCIAZIONE PER IL RINNOVAMENTO DELLA SINISTRA

BOLOGNA, lunedì 15 dicembre, ore 20,45

Casa del Popolo "Nerio Nanetti", via del Giglio, 5

IN OCCASIONE DELL'USCITA DEL LIBRO

«Si può!

Operai, precari, impiegati e imprese in un nuovo sistema»

DI MAURIZIO ZIPPONI (ED. MURSA)

CONFRONTO SUL TEMA

MOVIMENTI, CONFLITTO, RIFORME

POLITICA COME PURA MEDIAZIONE O COME TRASFORMAZIONE?

NE DISCUTONO

Maurizio ZIPPONI

segretario generale Fiom-Cgil Milano

Vittorio AGNOLETTI

autore del libro "Prima persone"

On. Pier Luigi BERSANI

responsabile economico Democratici di Sinistra

Loris CAMPETTI

giornalista de Il Manifesto

Gian Guido NALDI

segretario Fiom-Cgil Emilia Romagna, Coordinamento ARS Bologna

L'alleanza deve avere un timone un centro motore forte, un pilastro su cui l'edificio possa poggiare. Questo ancora non c'è e rende debole lo schieramento del centrosinistra

”

Credo che dobbiamo essere molto preoccupati per il fallimento della Conferenza intergovernativa. Hanno la responsabilità in molti, a partire dalla presidenza italiana

”

Laura Matteucci

MILANO Per una reale democrazia della comunicazione. Per dire no alla censura, per opporsi alla legge Gasparri. Le parole d'ordine dello spettacolo-manifestazione di questa sera al Palalido di Milano, organizzato dai girotondi e dai movimenti, sono queste. «Ora basta!», è il titolo programmatico del ritorno in campo della rete alternativa alla galassia berlusconiana. Con un maxischermo anche per chi non riuscisse ad entrare al Palalido, oltre 150 città collegate in altrettanti teatri d'Italia, diretta radiofonica di Radiopopolare, e la possibilità di seguire la serata via Internet.

Non c'è cappello politico, c'è «solo» l'idea di fare vera informazione e vera satira, due forme di comunicazione in via di totale estinzione sui palinsesti di radio, tv e quotidiani. Dopo la censura di Raiot, il programma di Sabina Guzzanti cancellato dopo una sola apparizione su Rai tre, e dopo la mega-manifestazione all'Auditorium di Roma, nata proprio sull'onda di quella censura, stasera a Milano si replica.

Sul palco del Palalido, dalle 20,30 fino almeno alle 23, la protagonista sarà ancora lei, Sabina Guzzanti cacciata dalla televisione pubblica. E poi, tra interventi dal vivo e contributi registrati, Corrado Guzzanti, Bebo Storti, Daniele Luttazzi, Serena Dandini, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando dalla Chiesa, Gino Strada, Michele Santoro, Giulietto Chiesa, Massimo Fini, Dario Fo, Franca Rame. Forse apparirà in video anche un altro «supercensurato», Enzo Biagi. Comunque sia, una buona parte delle persone che, scrivendo sui giornali o allestendo spettacoli satirici, cercano ormai da anni di sfuggire alla propaganda berlusconiana.

«In Italia oggi ci sono tre elementi che sono rimasti senza voce - dice Gianfranco Mascia, coordinatore della serata di oggi, nonché di quella dell'Auditorium di Roma di qualche domenica fa - La società civile con i mo-

“ Per Raiot e contro il regime. Molti parlano di un nuovo Palavobis. Le premesse ci sono i protagonisti di allora anche L'emergenza tale e quale



Dalle 20,30 con Sabina Guzzanti, Serena Dandini, Furio Colombo, Marco Travaglio, Nando Dalla Chiesa, Gino Strada, Michele Santoro

Palalido, per la libertà d'informazione

Stasera grande appuntamento dei Movimenti. Milano collegata ad altre 150 città



Sabina Guzzanti

Giuseppe Aresu/Agf

Ferrara al posto di Excalibur a partire da gennaio? A Berlusconi piacerebbe

ROMA Quella andata in onda giovedì scorso tra le polemiche potrebbe essere stata l'ultima puntata di 'Excalibur'. Secondo quanto anticipato dal sito Dagospia, infatti, da gennaio, al massimo i primi di febbraio, Giuliano Ferrara potrebbe prendere il posto del programma condotto da Antonio Succi. Ci sarebbe una trattativa in corso per portare Ferrara in Rai nello spazio attualmente occupato da 'Excalibur' che da giovedì prossimo inizierà la pausa per le vacanze natalizie e, secondo le previsioni, dovrebbe tornare il 15 gennaio. Secondo Dagospia, Ferrara si è dichiarato disponibile a prendere il posto di Succi e sarebbe in trattative con La7 dove conduce Otto e mezzo assieme a Barbara Palombelli. L'accordo prevederebbe la cancellazione della puntata di Otto e mezzo del lunedì sera. Secondo Dagospia, per ottenere il permesso da Tronchetti Provera «si starebbe muovendo Berlusconi in vista della doppia sfida elettorale del 2004». Il sito rivela anche che la serata del lunedì di Raidue, dopo il talk-show di Ferrara, prevede anche un possibile arrivo di Paola Cortellesi in seconda serata a partire da febbraio.

vimenti innanzitutto, poi lo spettacolo e l'informazione televisiva, che non significa solo Guzzanti e Santoro, ma numerose persone non così famose che non hanno nemmeno la possibilità di farsi conoscere. E infine, il terzo elemento senza voce sono le piccole televisioni, schiacciate oggi non solo dall'impero di Berlusconi, che già poteva bastare, ma pure dalla legge Gasparri».

Le adesioni alla serata continueranno ad arrivare. Gli organizzatori non smettono di lavorare al palinsesto. «Rispetto alla manifestazione di Roma, ci sarà meno spettacolo e più interventi - dice Carlo Mazzucchelli, dei movimenti della Lombardia - Politici, comunque, sul palco non ne abbiamo voluti. L'unica eccezione è per Nando dalla Chiesa (oggi parlamentare della Margherita, ndr) perché porterà alcuni spezzoni del suo spettacolo». Anzi, probabilmente si produrrà pure in un duetto con Sabina Guzzanti.

Le reazioni alla vigilia sono molto positive. Il ricordo del Palavobis, quando un paio d'anni fa una semplice manifestazione per l'informazione pluralista si trasformò in una gigantesca protesta spontanea di migliaia di cittadini arrivati da tutta Italia (e anche allora Sabina Guzzanti fu tra i protagonisti), è ancora vivo. E anche se non ci si attende una risposta così clamorosa, la «controtrete» di collegamento col resto d'Italia è poderosa.

A parte il maxischermo allestito davanti al Palalido per chi non riuscisse ad entrare (la struttura si trova in piazza Stuparich, vicino alla fermata metropolitana Lotto, linea rossa, l'ingresso è rigorosamente gratuito), saranno infatti «in rete» oltre 150 città d'Italia, grazie al collegamento via satellite garantito dal circuito Emi.liv, fatto di emittenti libere, e sul canale 855 di Sky tv. A Roma è stato affittato il PalaCisalfa, a Firenze il teatro Verdi, e molte amministrazioni comunali hanno messo a disposizione sale e teatri per garantire collegamenti con Milano e contributi «locali».

L'intervista

Paolo Flores d'Arcais

Per il 10 e 11 gennaio Girotondi e Movimenti hanno già organizzato un incontro pubblico. Si vedrà lì cosa vogliono fare i partiti

«Ora Basta. Con il regime di Berlusconi»

Aldo Varano

ROMA Questa sera alle 20,30 al Palalido di Milano torneranno Movimenti e Girotondi. Paolo Flores d'Arcais, direttore di MicroMega che ad essi ha partecipato fin dall'inizio, spera che l'appuntamento si trasformi in «un piccolo Palavobis».

Cioè?

Una grande partecipazione popolare che diventa perfino più importante della manifestazione che si svolge sul palco. Questo è stato il Palavobis.

La manifestazione è per la libertà di stampa ma cade in una situazione di subbuglio nel centro sinistra. Ve ne occuperete?

Penso proprio di no. E' una manifestazione all'insegna di «ora basta». Se dovessi fare la mia personale lista di «ora basta», che sono un bel po', comincerei a dire: ora basta con la censura, con l'inciuco, con la corruzione, con la mafia, con l'impunità, con le menzogne sulla storia, con la P2, con il razzismo, con il clericalismo, con la guerra che continua perché non c'è affatto il dopoguerra. Insomma: «ora basta» con Berlusconi.

Niente ora basta, piantatela e mettetevi d'accordo nel centro sinistra?

Su questo, ma è una posizione personalissima che non c'entra con la manifestazione, penso sia essenziale l'unità di tutte le opposizioni: quelle nel paese e

quelle nel Parlamento. Ma metto prima quelle nel paese. Per il 10 e 11 gennaio Girotondi e Movimenti hanno già organizzato un incontro pubblico con tutti i segretari di partito. Si vedrà se hanno veramente voglia di confrontarsi con la società civile.

Ma domani sera (questa sera, ndr) si tratta di dire «ora basta» al regime di Berlusconi.

Nella sua scaletta vengono prima le opposizioni sociali. A questo proposito, perché oggi non ci sarà Nanni Moretti?

Se è per questo non ci sarò neanche io. Partecipo all'iniziativa perché ho contribuito, in tutti i miei momenti liberi degli ultimi dieci giorni, a dare una mano insieme a Giovanna Moretti, Jasmine La Morgia, Anna Bernardi, Massimo Pontini, Massimo Ta-

fi, Titti Masciardi e tantissimi, ma proprio tantissimi, altri.

Scusi, anche Nanni Moretti ha un impegno personale?

No, no. Io ce l'ho. Non c'ho rinunciato per non correre il rischio che mentre diciamo: siamo i bricoler della politica diven-

tiamo professionisti. Esistono anche gli spazi personali. Immagino che in questo periodo Nanni sia preso da questioni di lavoro. Non si può dare sempre un significato alle assenze, altrimenti sarebbe come esigere la presenza.

Quindi, nessun dissenso politico con Nanni Moretti?

Absolutamente. Siamo tutti individui, ciascuno con le proprie sensibilità. Vede, queste domande hanno dietro sempre il bisogno di andare a vedere la crisi dei Movimenti e la lite tra i leader. Ma tutto questo non esiste.

Le dichiarazioni degli organizzatori riportate ieri dell'Unità sono molto caute. Scaramanzia o difficoltà?

La difficoltà evidente è che ormai è calata una censura mostruosa. E' per questo, d'altra parte, che protestiamo. Qualche frammento d'informazione è passato sul Tg3. Per il resto, silenzio totale. Il Corriere della Sera, principale quotidiano italiano, milanese per definizione, s'è mosso come se questa iniziativa a Milano non ci fosse. Il regime esercita la censura ma purtroppo c'è anche l'autocensura di chi evidentemente si lascia intimidire.

Milano, dopo il caso Colli

Penati, ds, candidato con avversario indagato

MILANO «Non è certo affar mio se il centrodestra deciderà di cambiare il cavallo designato...». Filippo Penati, segretario della Quercia e candidato del centrosinistra alla presidenza della Provincia di Milano nelle amministrative di primavera, glissa diplomaticamente sulla bomba giudiziaria (e relative conseguenze politiche) che ha coinvolto Ombretta Colli, ufficialmente indagata dalla magistratura milanese per «corruzione e turbativa d'asta», unitamente all'assessore Luigi Cocchiari, titolare provinciale dell'Ambiente. Una brutta storia che ha ricomposto il binomio «affari e politica». La brutta storia della società autostradale Milano-Serravalle, ribattezzata proprio dalla Colli, Milano-Mare, una grande distributrice di appalti miliardari. Ieri i ds milanesi si sono riuniti in seminario nel vecchio scantinato della gloriosa sezione «15 Martiri» di via Marconi. La sezione che presidiava il grande stabilimento della Motta,

che non c'è più, simbolo di una periferia operaia consegnata alla fotografie del passato. Due giorni di studi per «ascoltare» la nuova società milanese, per riannodare fili sbrindellati, per rimettere in orbita un programma vincente di governo: a cominciare appunto dalla Provincia.

Filippo Penati non ha alcuna voglia di entrare nelle pieghe giudiziarie, tuttavia quanto sta venendo alla luce nel ring politico amministrativo milanese, dopo anni di gestione targata soprattutto Forza Italia non può lasciare indifferenti, anche perché la guerra fra il sindaco Gabriele Albertini e Ombretta Colli è solo il segno più vistoso di una stagione di fallimenti. Dice Penati: «È sorprendente la reazione dei vertici nazionali del Polo. Dopo le toghe rosse, ora teorizzano l'esistenza di una magistratura asservita alle fazioni interne al centrodestra. Non è serio. Il punto è che questa storia della Serravalle ha messo in evidenza l'incapacità di governare del centrodestra. Gli interessi di potere non sono certo quelli dei milanesi».

Già perché da più di un anno la Casa delle libertà si sta lacerando per il controllo e la gestione di una società autostradale. Una situazione al di là della decenza. Da una parte Albertini che rivendica la priorità del controllo pubblico (il Comune) e dall'altra le manovre della Colli per favorire la scalata in società del costruttore privato Marcellino Gavio, che è riuscito a rastrellare il 20 per cento

del capitale. Manovre che sono finite sui tavoli dei magistrati. Così ora la Colli accusa Albertini «di complotto», di «linciaggio». Ha il dente avvelenato Lady Provincia. E c'è da capirla: prima ha dovuto rinunciare alla presidenza di quella società tanto ambita e ora è divorata dal sospetto che a mettere in moto la magistratura sia stato proprio un esposto partito da Palazzo Marino. Ovviamente il sindaco nega ogni addebito.

Comunque se la Colli, bene o male, è stata costretta (forse proprio da Silvio Berlusconi) ad abbandonare i vertici societari della Serravalle, resta invece da chiarire il doppio ruolo dell'assessore Cocchiari, ancora membro del consiglio di amministrazione. Penati non ha dubbi: «Per stile, ragione politica e rispetto dei milanesi, chiederemo che si dimetta dalla Milano-Mare». Quanto alla campagna elettorale, e ai cambi di cavalli (la Colli era stata ricandidata dallo stesso Premier) Penati ribadisce: «Non è affar mio...». È affare di Forza Italia. Un brutto affare, sottolineato perfino dalla Lega, «che figuraccia», che ora potrebbe correre da sola per la Provincia. A meno che Bossi non convinca Berlusconi a sostituire la Colli con un candidato del Carroccio. Penati scuote la testa: «Tutto può essere, ma non è affar mio. Noi continuiamo a prepararci per vincere e cambiare aria a Milano».

c.b.

La polemica

Quella censura che Socci non vuole vedere

Fabio Luppino

Il mestiere di chiedere perché è in estrema sintesi il mestiere del giornalista. Antonio Socci lo ha rivendicato in un articolo di autodifesa ieri sul *Giornale*. Nel suo *Excalibur*, abbandonato dalla Melandri, voleva solo una risposta sull'embrione. Quando Socci chiede (quando chiunque chiede) è buona educazione dare una risposta. Il conduttore però dimentica uno dei principali ferri del mestiere: le domande si fanno per ottenere risposte. Se Socci sceglie la stra-

da dell'Inquisitore, finché siamo in democrazia, difficilmente sarà esaudito. Sulle strategie di persuasione ci sono volumi che forse farebbe bene a leggere. Le domande si possono porgere o sparare come un cazzotto in un occhio. A quel punto si attende la reazione dell'interlocutore.

Su *Excalibur* non si pone un problema di censura, come il piagnisteo di Socci sul *Giornale* ci vorrebbe far credere - «da mesi, assordanti interventi di politici di opposi-

zione -scrive- denunciano e tuonano e ammoniscono che in Italia c'è un regime, che in Italia si vuole imbastire l'informazione, la critica e pure la satira che invece hanno sacrosanti diritti e sono inviolabili e intoccabili. Ebbene, ieri proprio quegli stessi signori hanno strillato con decine di lanci di agenzie chiedendo contro di me punizioni esemplari e bavagli e censure». Per tranquillizzare i lettori del *Giornale* e anche i nostri non c'era affatto in chi obiettava

questo tono da crociata contro il povero conduttore. Anche perché, caro Socci, non è questo il tema. Quanto andato in onda giovedì è stato semplicemente un esempio di pessimo giornalismo. Credo che a nessuno sia mai capitato di ottenere risposte urlando domande al telefono o di persona. Insistendo, digrignando, con l'aria di John Wayne al cospetto dei balordi: «Allora, cantà». Il bravo Socci non tornerebbe mai a casa con l'intervista del giorno se dovesse sbar-

care il lunario praticando così il mestiere a cui tanto tiene. Ma forse non è quello il suo problema e nemmeno i tanto esaltati sacri fuochi del giornalismo gli obiettivi. Insomma, Socci, non si fa. E soprattutto non si fa dopo che era stato possibile a noi e a tutti vedere il bravo conduttore sotto un'altra veste, seppur solo occasionalmente, privo di quell'aria sempre torva e inquerente. L'evento si avverò con Socci messo davanti a Berlusconi. Domande caute, genti-

li, quasi sussurrate. Quasi ignaro, verrebbe da dire che il suo sia il «mestiere di chiedere perché». Quale esagerazione, dunque, leggere ieri, sempre per mano di Socci: «Il mio mestiere lì è fare domande, se un politico non sa rispondere non può prendersela con l'intervistatore pretendendo che venga punito. È roba da Unione Sovietica». Roba bulgara, caro Socci, bulgara. Enzo Biagi faceva domande, cortesi ma scomode, ed è stato cacciato dalla Rai; Michele

Santoro, le faceva con un suo stile, discutibile a volte, ed è stato messo in condizione di non nuocere; Daniele Luttazzi faceva domande con l'originalità di chi fa satira, ed è stato cacciato dalla Rai. Bastarono quattro parole, un bel giorno a Sofia, di Silvio Berlusconi per avviare la pratica di sgombero. Quando parla di censura, caro Socci, si faccia delle domande, si interroghi. Ma, soprattutto, si dia delle risposte. E ci faccia sapere.

Bianca Di Giovanni

ROMA Umberto Bossi lascia sfogare i suoi «peones» per 24 ore. Poi li smentisce con una sola battuta: «La Finanziaria è ottima, grande, addirittura rivoluzionaria». L'emendamento «cassato» da Pier Ferdinando Casini, in cui la Lega chiedeva la rimborsi fiscali per 3,2 miliardi di euro? «Il solito Tremonti, che è uno che sposta anche tremila miliardi a fine anno - dichiara il leader del Carroccio - può affrontarlo». Così il ministro per le Riforme rimette in ordine la «geografia» all'interno della maggioranza: lui sta con Giulio Tremonti. Come sempre.

La conferma del suo «imprimatur» politico arriva in una giornata nera per la maggioranza. Dopo la richiesta di fiducia sulla Finanziaria, e lo stop di Pier Ferdinando Casini al testo di Giulio Tremonti, cala un silenzio assordante nel governo e nel centro-destra. Un silenzio che «parla» di sconfitta, di caos, di disorientamento. Il vicepresidente del Senato Roberto Calderoli (Lega) fa un passo doppio: prima attacca, poi tranquillizza. Anche Gianfranco Fini si defila, preferendo la Cig alla Finanziaria, e rinviando ad un futuro decreto le risorse per il Bambin Gesù. Fa la stessa cosa il sottosegretario Giuseppe Vega. Insomma, tutti i nodi si scioglieranno domani, sempre domani. Ma l'atmosfera è tetra. Intanto ai malumori della maggioranza si aggiungono quelli delle Regioni. Il presidente della Conferenza Enzo Ghigo scrive a Silvio Berlusconi e a Casini, chiedendo il rispetto dei pochi impegni assunti dal governo, cioè i trasferimenti per il 2004 per finanziare le funzioni attribuite alle Regioni con il decentramento amministrativo.

Marco Follini, uno dei pochi a commentare, parla di corrida. «Non è stato precisamente un grande spettacolo - dichiara il segretario Udc - Lunedì e martedì si voterà la fiducia, e poi speriamo si volti pagina, perché la pagina di queste ore non è stata proprio esaltante». Non bastano le ricostruzioni più disparate, e retroscena più immaginifici (di cui la stampa è innamorata) che danno prima un Tremonti arrabbiato con Vittorio Grilli (il Ragioniere generale dello Stato, dato addirittura in odore di «purazione»), poi un Tremonti contento di aver lasciato a Casini il famoso cerino in mano per aver cancellato quei 3,2 miliardi di euro da restituire ai contribuenti, ad ammorbidente l'impaccio. Anzi. «Tutti questi pettegolezzi servono soltanto a nascondere il fallimento. In questo senso ne sono una conferma - dichiara Luciano Violante, ca-

Marcia indietro sul concordato: per chi aderisce torna l'obbligo di fattura Niente soldi al «Made in Italy»

“ Violante (Ds): «Chi ha gestito la vicenda esce sconfitto. Esecutivo e Cdl hanno tentato il colpo ma non sono riusciti a trovare l'equilibrio»



Il vicepremier Fini si defila Follini (Udc): «Sembra una corrida». I nodi ancora aperti verranno affrontati da domani in concomitanza col dibattito in aula”

Finanziaria, maggioranza nel caos

Dopo le accuse del Carroccio Bossi sconfessa i suoi: è una manovra ottima, grande, rivoluzionaria



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti Giuseppe Gigliola/Ansa

300 milioni per gli ammortizzatori, ma non bastano

MILANO Con l'ultimo ritocco alla Finanziaria sono stati inseriti 300 milioni per gli ammortizzatori sociali, dalla cassa integrazione alla mobilità. Secondo il governo dovrebbero garantire i sussidi fino alla fine del 2004. La cifra però è di molto inferiore a quella a suo tempo richiesta dal sindacato e necessaria per affrontare una riforma del

settore. In caso di crisi occupazionali che richiedono una gestione con l'intervento dello Stato è prevista la necessità di specifici accordi tra le parti che dovranno essere sottoscritti entro il prossimo mese di giugno, ma, come annunciato, la misura dei trattamenti previsti sarà ridotta del 20 per cento rispetto al passato.

l'intervista Giorgio Benvenuto Capogruppo Ds in Commissione finanze

ROMA «I crediti d'imposta una bandiera della Lega? Ma stiamo scherzando? Semmai la Lega è una banderuola, fa le battaglie di facciata, mai di sostanza. Ma su questo punto siamo pronti a metterli alla prova». Giorgio Benvenuto, capogruppo Ds in Commissione Finanze, non crede alle proteste del Carroccio, che si è visto «cassare» l'emendamento sui rimborsi fiscali da Pier Ferdinando Casini per mancanza di copertura (3,2 miliardi di euro). «È tutto un gioco delle parti - continua - Quell'emendamento non lo hanno neanche discusso in Commissione. È arrivato sotto la pressione delle imprese del Nord, che nei dibattiti pongono il problema non della Cina, ma dei crediti fiscali. Così la Lega lo ha tirato fuori solo per lasciare poi il cerino in mano a Casini. Tutti sanno che quell'operazione costava quella somma, era evidente che Casini lo avrebbe stoppato. Un'operazione davvero di facciata quella della Lega».

Sta di fatto che l'hanno presentato, mentre l'opposizione no...
«Noi avevamo presentato altri emendamenti che favorivano le imprese, come quello sul Tfr o sulla doppia imposizione. Ma gli

«Dalla Lega un'azione di facciata: hanno sollevato il problema per lasciare Casini col cerino in mano»

Crediti d'imposta, battaglia dell'Ulivo

emendamenti sui rimborsi li stiamo presentando da un anno, i primi in occasione della conversione del decreto di Natale, e la Lega non li ha mai votati. C'è stato anche un dibattito, c'è uno stenografico. Comunque, senza fare polemiche: visto che si sono svegliati li prendiamo in parola. Siccome c'è un decreto legge in arrivo, chiediamo che venga attuato immediatamente questo principio della compensazione, che venga stabilito il superamento del "tetto" (alla compensazione, ndr) che c'è oggi, e terzo che vengano dati dei termini vincolanti alla restituzione dell'Iva. Annuncerò questa iniziativa già mercoledì, e la Lega a quel punto dovrà schierarsi».

Il sottosegretario Giuseppe Vegas dice che si rimanderà in un decreto.

«Non c'è molto da credergli, visto che usa le stesse motivazioni utilizzate per il Tfr (che non gode della clausola di salvaguardia, ndr) e ancora non si è visto niente. Anche su questo punto abbiamo fatto una battaglia furibonda, abbiamo anche riproposto l'emendamento in Finanziaria. Perché la Lega non ce l'ha votato? Così restano intatte tutte le tasse occulte di Tremonti, una volta perché c'è la fiducia,

un'altra volta perché è meglio accantonare un emendamento, oppure perché si aspetta una nuova proposta».

Negli emendamenti si parla di stop alla prescrizione per i crediti. Ma la prescrizione non c'è mai stata, e oggi spunta una norma che la elimina. Come si spiega questo gioco d'artificio?

«La norma serve a fare chiarezza. Di fatto il governo Berlusconi ha inventato la prescrizione, inviando delle lettere che la ipotizzavano. Noi abbiamo visto le lettere, mandate dall'Agenzia delle Entrate, che dichiaravano prescritti i crediti ante '93. Un atto molto scorretto, perché nessuno sapeva della possibilità di prescrivere, e nessuno era stato avvertito. Su questo problema noi abbiamo fatto continuamente emendamenti, interrogazioni, anche al sottosegretario Molgorea, che è proprio della Lega. Comunque la battaglia almeno a qualcosa è servita».

Un chiarimento sui numeri. Si parla di 3,2 miliardi, mentre lo stesso Molgorea ha dichiarato che i rimborsi da effettuare sfiorano i 15 miliardi...

«Lo ha detto anche Contento, l'altro sotto-

segretario. Quei 3,2 miliardi si riferiscono agli anni prima del '97. In ogni caso sulle cifre c'è parecchia confusione (erano discordanti anche quelle di Casini e della Ragioneria, ndr): non si riesce ad avere dati precisi. I crediti ante '93, cioè quelli che volevano prescrivere, equivalgono all'incirca a 800 milioni di euro. Ma il dato più grave riguarda il presente: in certe aziende i rimborsi Iva arrivano con ritardi di un anno o un anno e mezzo. Quando c'era il tanto depreco (da questo governo) Vincenzo Visco, era riuscito a realizzare una operazione per cui al massimo tra un mese e tre mesi si restituivano i crediti. Nell'ultimo anno e mezzo nel disastro dei conti, i rimborsi sono stati bloccati. Eppure la compensazione è prevista dallo Statuto del contribuente».

Ma non doveva essere automatica?

«Il meccanismo automatico doveva entrare a regime nel 2002, ma loro non l'hanno mai fatto. I ritardi sono giganteschi. Abbiamo l'esempio della Prmalat: solo adesso si è vista restituire 40 milioni di euro. Ma cosa deve avvenire, un'azienda deve fallire per ottenere la restituzione?».

b. di g.

GLI EMENDAMENTI ALLA MANOVRA

- GOLDEN SHARE:** i poteri speciali riservati al ministro dell'Economia per alcune società pubbliche strategiche in parte privatizzate vengono ridotti. Il diritto di veto deve essere motivato con un concreto pregiudizio agli interessi vitali dello Stato
- CONSP:** il ricorso alla Consip per gli acquisti della pubblica amministrazione non sarà più obbligatorio
- AUMENTO SIGARETTE:** le sigarette aumenteranno di 20 centesimi al pacchetto per finanziare la sicurezza
- SICUREZZA:** l'aumento delle sigarette frutterà 650 milioni di euro, 630 dei quali andranno alla sicurezza. I finanziamenti saranno destinati alla riparametrizzazione degli straordinari, ai Vigili del fuoco e al rinnovo dei contratti
- POLIZZA ANTICALAMITÀ:** scomparirà la sua obbligatorietà
- ENTI LOCALI:** previsti più fondi. Poco più di 10 milioni per le Province e 5 milioni per le comunità montane
- AMMORTIZZATORI SOCIALI:** recepito il testo messo a punto dal Welfare. 120 milioni destinati a un apposito fondo
- CANONI BALNEARI:** fino al 30 giugno non sarà applicata la norma che prevede aumenti del 300%

I PROVVEDIMENTI NON AMMESSI

- Compensazione dei crediti fiscali per gli anni precedenti al 1996
- Determinazione del tasso usurario
- Sanatoria per le affissioni di carattere politico
- Sottoposizione a procedure concorsuali delle società di leasing
- Inquadramento in sovrannumero di alcuni soggetti che abbiano prestato servizio come segretari comunali o provinciali
- Finanziamento per il Consiglio di giustizia amministrativa della Regione Sicilia
- Equipollenza di alcuni titoli universitari
- Modifiche alla disciplina della classificazione contabile delle spese delle Agenzie fiscali istituite nel 1999
- Istituzione della fondazione didattica a San Paolo a Pietralcina
- Disposizioni in materia di creazione di nuove camere di commercio
- Ripristino della possibilità di ricorso gerarchico nei confronti delle decisioni in materia di invalidità civile

pogruppo ds alla Camera - Chi ha gestito la manovra esce sconfitto. Governo e maggioranza non sono riusciti a trovare un equilibrio. Hanno tentato il colpo, ma non gli è riuscito. Così al fallimento nei fatti si sovrappone una figuraccia unica».

Ecco le principali novità inserite nei testi presentati dal governo, ricordando che nella stesura del Parlamento era già previsto l'estensione del condono fiscale ai redditi del 2002. La scadenza è il 16 marzo 2004. Domani e martedì si voterà per tre volte la fiducia.

Sicurezza

850 milioni stanziati. Il governo motiva l'esigenza delle risorse aggiuntive considerando le «pressanti esigenze connesse alla tutela dell'ordine e della sicurezza anche con riferimento alle attività di tutela economico-finanziaria, della difesa nazionale nonché degli accresciuti impegni in campo internazionale». Per i vigili del fuoco arrivano 500 assunzioni.

Concordato Il governo fa marcia indietro. Torna l'obbligo di fattura per chi aderisce al concordato. Scompare invece lo scontrino.

Made in Italy «Tagliati» oltre 80 milioni di euro.

Sanità Si valuteranno gli effetti della Bossi-Fini. Lo avevano chiesto a gran voce le Regioni e di fatto entreranno nelle valutazioni del patto di stabilità interno per la sanità gli effetti finanziari della regolarizzazione degli immigrati.

Editoria Passa da 90 a 95 milioni di euro il limite di spesa fissato per il 2005 per il credito di imposta pari al 10% sulla spesa della carta a favore dell'editoria.

Canoni balneari Tariffe congelate, ma entro il 30 giugno 2004 si attende un decreto e in ogni caso dovranno portare nelle casse dello stato un gettito aggiuntivo di 140 milioni.

Profughi a Lampedusa Un milione di euro al Comune di Lampedusa come «contributo straordinario».

Vendita immobili Torna la tutela dell'acquirente sulla vendita degli immobili pubblici. L'emendamento del governo corregge il «decreto», e ripristina una norma che tutela l'inquilino degli immobili che ha deciso di acquistare l'appartamento. In pratica, chi decide di comprare potrà farlo al prezzo e alle condizioni fissate al momento in cui aveva manifestato l'intenzione di comprare.

Ospedali In arrivo 219 milioni di euro per il Policlinico Umberto I, ma nessuno stanziamento per il l'ospedale pediatrico Bambin Gesù. In uno dei maxi emendamenti alla Finanziaria vengono direttamente assegnati alla Regione Lazio 65 milioni per il 2004, 60 per il 2005 e 75 per il 2006 da destinare al piano di risanamento dell'ospedale della Capitale. Sempre nel maxi emendamento vengono poi erogati 5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004, 2005 e 2006 a favore dell'ospedale Casa Sollievo della sofferenza di San Giovanni Rotondo. Confermati, infine, i 50 milioni per la costruzione del Campus Bio-medico dell'Opus Dei di Roma.

Resta la prevista estensione del condono fiscale ai redditi 2002: scadenza il 16 marzo 2004



La meglio gioventù

La prima enciclopedia illustrata sulla generazione che ha sognato di cambiare il mondo (e a volte ci è riuscita)

512 pagine con i primi 2500 nomi e due inserti di foto d'autore
Uno speciale di «Diario» imperdibile

in edicola





Il patto dei piccoli contro la catastrofe ecologica

Il guru dell'ambientalismo Wolfgang Sachs: Russia e Usa non firmano il protocollo di Kyoto? Gli altri procedano da soli

Ciminiere che «sputano» gas di scarico. In basso lo studioso Wolfgang Sachs del Wuppertal Institut

Cristiana Pulcinelli

ROMA Come è possibile che gli allarmi della scienza vengano sistematicamente inascoltati? Il riscaldamento del pianeta non è un'invenzione, continuano a dire gli esperti, guardate che se non si fa qualcosa subito le conseguenze per il nostro ambiente saranno drammatiche. Ma il mondo cineschia. Anche la conferenza di Milano non ha raggiunto un accordo politico. Gli Usa non ci stanno, la Russia tentenna. Dobbiamo essere pessimisti? Lo abbiamo chiesto a Wolfgang Sachs del prestigioso Istituto Wuppertal per il clima, l'ambiente e l'energia. Sachs fino al 2001 è stato anche membro dell'Ipcc, il gruppo internazionale di esperti sui cambiamenti climatici, ed è autore di numerosi libri sulle questioni ambientali, l'ultimo dei quali è stato pubblicato in Italia con il titolo *Ambiente e giustizia sociale. I limiti della globalizzazione* (ed. Riuniti, 2002). «Non è più l'epoca di accordi globali - ha detto Sachs - ma nessuno vieta ai paesi che ci credono di mettersi insieme e fare come se il Protocollo di Kyoto avesse validità legale internazionale».

Professor Sachs, domani esce sulla rivista «Science» un editoriale in cui si sostiene che finora la scienza ha fatto poco su larga scala per l'ambiente perché i costi da affrontare per le soluzioni proposte sono troppo alti o perché intervengono fattori politici e economici a bloccare il cambiamento. Pensa sia vero?

Si dice che contenere le emissioni di gas serra costa troppo. Ma io credo che si potrebbe affermare che il prezzo da pagare è eccessivo se avessimo le idee chiare su quanto costa il non fare nulla. Un calcolo di questo genere, però, è molto difficile da eseguire. Pensiamo solo ai danni provocati dalle inondazioni o agli effetti sull'agricoltura di eventi che potrebbero avere a che fare con i cambiamenti

climatici. Come valutare poi il fatto che tra 30 o 40 anni non ci saranno più ghiacciai sul crinale settentrionale delle Alpi? Se, però, i costi del non agire sono enormi, ma non quantificabili, l'affermazione che una politica di protezione comporti costi «troppo alti» è infondata. Tuttavia sappiamo che ci sono tanti casi in cui quello che è ecologicamente desiderabile è anche economicamente favorevole. Faccio un esempio: l'inquinamento da combustione ha ricadute sulla salute delle persone, utilizzare meno la combustione, quindi, comporterebbe un beneficio per la salute. Un altro esempio: una maggiore efficienza energetica ci libererebbe dalla minaccia di un black-out a causa di mancati rifornimenti dall'estero. Ma c'è anche un'

obiezione epistemologica: il parametro costi/benefici non è adeguato a valutare il dramma del cambiamento climatico perché ci troviamo di fronte a una questione di diritto. Sul piano puramente economico potrebbe, per esempio, essere giustificata la scomparsa delle Maldive: per l'umanità nel suo complesso l'inabissarsi di queste isole potrebbe comportare più benefici che costi. Ma, di contro, c'è senza dubbio il diritto degli abitanti alle loro isole e alla loro terra.

Sembra che l'idea di un governo mondiale dell'ambiente, che ha ispirato il Protocollo di Kyoto sia stata abbandonata a favore di una logica di mercato. È così?

Il fatto che il cambiamento clima-

tico venga considerato alla luce di costi e benefici non è nuovo. Quella che è nuova è l'invenzione di scappatoie per non dover ridurre le proprie emissioni di gas serra. In particolare oggi si discute di due vie d'uscita: l'emission trading e il *clean development mechanism*. In sostanza, invece di abbattere le emissioni a casa propria, un paese può investire in un paese del sud o dell'est per contenere i gas serra. È una sorta di scambio: se devo ridurre di un 5% le mie emissioni, il 2% lo tolgo dal bilancio investendo nel rimboschimento in India o in tecnologie avanzate in Russia. A Milano si sono svolte moltissime discussioni su questi meccanismi. Discussioni importanti, ma non da un punto di vista politico.

Cos'è politicamente rilevante, allora?

Il fatto che alla Cop9 si sia deciso che tra i serbatoi di anidride carbonica (CO2) potrebbero rientrare anche foreste di alberi geneticamente modificati. Il che vuol dire che si potranno fare rimboschimenti nei paesi del sud del mondo con specie ottenute tramite l'ingegneria genetica che ottimizzano alcune caratteristiche, come la velocità di crescita e la capacità di assorbimento di CO2. Questa decisione apre un grande campo d'intervento per l'industria genetica, ma ha anche un importante significato politico e filosofico. È l'attuazione di una nuova strategia: modellare la natura per far fronte a un problema che noi stessi abbiamo causato precedentemente. Il

fatto è che i governi vogliono aderire al protocollo di Kyoto senza modificare la quantità di emissioni prodotte dal proprio paese. Questo genera una contraddizione che si pensa di risolvere con una nuova aggressione all'ambiente.

Si dice che anche se si riuscisse a far rispettare a tutte le nazioni gli obiettivi a breve termine fissati a Kyoto, non sarebbe sufficiente. I paesi dovrebbero lavorare per raggiungere l'obiettivo di un mondo libero da emissioni di gas serra nei prossimi cent'anni. Ma come si fa a convincere la politica a lavorare per il futuro remoto?

Questa è la domanda centrale per tutta la politica ambientale. In effetti,

oggi i parlamenti si basano sul presupposto che il bene comune emerga dall'incontro di vari interessi privati, ma nell'ambiente non sembra esserci alcun interesse privato, c'è l'interesse per un principio, per la specie umana, per la natura. Come fare dunque perché il bene comune prevalga sull'egoismo? Io credo che qualcosa possa cambiare. In primo luogo perché l'ambiente entra sempre di più negli interessi privati. Le assicurazioni, ad esempio, stanno diventando ambientaliste perché si accorgono che non possono coprire i rischi mostruosi che derivano dai cambiamenti climatici. Lo stesso vale per l'industria del turismo delle Alpi che conosce il danno economico che le deriverà se la neve viene a mancare. In secondo luogo bisogna credere ad un apprendimento sociale e culturale: la società capirà che le nostre attività producono effetti che portano al limite della sopravvivenza del pianeta - e prima ancora, al limite della sopravvivenza di tanti uomini. Come tutti i processi di cambiamento culturale anche questo avrà tempi lunghi, ma non è detto che non avvenga. Per mio nonno era scontato prima o poi andare in guerra contro la Francia, oggi niente è più lontano dalle nostre menti: in due generazioni è avvenuto un decisivo cambiamento culturale.

Crede che il Protocollo di Kyoto senza la ratifica degli Stati Uniti, dell'Australia e della Russia abbia ancora senso?

Il Protocollo di Kyoto è importante perché oggi non ha alternative. Il problema vero è la mancata adesione degli Usa, perché la Russia sta solo facendo una politica di ricatto: vuole rimediaire qualcosa in più dall'Europa. Ma io credo che se anche la Russia decidesse di non aderire, nulla impedirebbe agli altri paesi di rispettare il protocollo. Si può puntare su accordi multilaterali che mettano insieme i paesi che sono della stessa opinione. Almeno fino a quando gli Stati Uniti continueranno a interpretare il ruolo del potente solitario.



Il summit milanese sul riscaldamento climatico si chiude con un parziale fallimento. Calzolaio, Ds: la colpa è anche del governo italiano

Un inutile mega-vertice per il pianeta che frigge

Emanuele Perugini

Il vertice delle aspettative deluse, dei mancati annunci e dei piccoli passi in avanti. In estrema sintesi potrebbe essere questo il bilancio definitivo della COP9, la conferenza delle parti aderenti al Protocollo di Kyoto per la lotta al riscaldamento globale che si è conclusa ieri a Milano. All'inizio del vertice milanese l'attenzione dei media e degli osservatori, come pure quella di molti governi, era rivolta alla Russia. La sua ratifica del trattato sulla riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra è infatti indispensabile a far attivare gli obblighi previsti dal trattato. Proprio dalla Russia però è arrivato il gelo che ha smorzato gli entusiasmi che si erano manifestati alla vigilia dell'incontro di Milano.

Mosca ancora una volta ha evitato di prendere posizione in merito alla sua adesione al Protocollo, che ora rimarrà congelato almeno per un altro anno, fino cioè alla prossima conferenza delle parti, la decima, che si terrà nel novembre del 2004 in una città ancora da stabilire. Gelati gli entusiasmi di chi credeva nell'annuncio russo, il vertice è continuato in sordina arrivando però a mettere in chiaro alcuni meccanismi che dovranno essere adottati nel caso in cui il

protocollo di Kyoto dovesse entrare in vigore. Ma il punto è proprio questo: il trattato contro il cambiamento climatico è morto o no? «Non direi - ha spiegato uno dei maggiori esperti di clima a livello internazionale, Hermann Ott - che sia morto del tutto. In questa conferenza sono stati fatti passi avanti significativi ma l'Europa deve assumere un ruolo di protagonista e convincere la Russia ad aderire al trattato». Diverso invece il giudizio da parte del mondo ambientalista italiano. «Certo c'è stato qualche passaggio tecnico positivo, soprattutto sulla riforestazione - si legge in un comunicato di Legambiente - ma del risultato politico, quello più importante, di un deciso passo avanti verso la ratifica di Kyoto non c'è traccia». Ancora più duro il giudizio di Alfonso Pecorearo Scania: «La Cop9 di Milano si chiude con un pericoloso e irresponsabile fallimento», sul quale il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi deve riferire in Parlamento. Meno duro il giudizio di Mariagrazia Midulla, responsabile del Wwf Italia. «La Cop9 - ha detto - ha svolto quasi tutti i compiti che si prefisseggeva. Si sapeva che la Russia non avrebbe firmato Kyoto, la cosa positiva però è che il processo sta andando avanti». Addirittura entusiastico il giudizio del ministro per l'ambiente Altero Matteoli. «Sono soddisfatto che dopo una lunga e difficile trattativa - ha detto - abbiamo elaborato

un documento finale che ci fa procedere sulla strada intrapresa per combattere i cambiamenti climatici». «Far arrivare a Milano da tutto il mondo 5000 persone e oltre 100 capi di stato solo per concludere questioni di secondo piano, mi sembra esagerato - ha replicato al ministro Matteoli il deputato dei Ds Valerio Calzolaio - La responsabilità del parziale fallimento della COP9 va tutta sulle spalle del governo italiano. Il governo infatti non ha fatto nulla di concreto perché arrivasse il sì della Russia e ha mancato di rappresentare al vertice una posizione autentica e europeista». La conferenza, ha detto ancora il deputato dei Ds incaricato di osservare l'andamento del vertice per conto del Parlamento italiano, si è infatti caratterizzata per una miriade di iniziative tutte a nome dell'Italia e poche a nome dell'Europa e da una latente conflittualità tra rappresentanti italiani e membri della commissione europea «che qualche volta si è trasformata in guerra aperta». «Si è trattato di un vero e proprio sgarbo istituzionale nei confronti dell'Europa - ha spiegato Calzolaio - che ha avuto il suo culmine nel mancato arrivo a Milano del presidente Berlusconi. Il premier invece di sostenere tesi assurde sulla Cecenia nel corso dell'incontro a Palazzo Chigi, avrebbe fatto meglio a chiedere al suo amico Putin di aderire al protocollo di Kyoto».

I Ds Walter Vitali e Katia Zanotti: urne aperte agli immigrati già alle amministrative del 2004, basta una legge ordinaria che lasci ai Comuni la scelta di estendere l'elettorato

Il voto agli stranieri? Bruciamo i tempi e sfidiamo la destra

Andrea Carugati

BOLOGNA Voto agli immigrati nei quartieri, già dalle amministrative del 2004. L'idea parte da Bologna, dal senatore ed ex sindaco Walter Vitali, che ha presentato una proposta di legge in Senato, mentre alla Camera un testo identico porta la firma della diessina Katia Zanotti.

La proposta riguarda l'aggiunta di un comma all'articolo 1 del Decreto legislativo 267/2000 (il Testo unico sull'ordinamento degli enti locali). Con questa modifica sarebbe lasciata ai Comuni la scelta di estendere l'elettorato attivo e passivo «agli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia da almeno 3 anni e legalmente residenti nel Comune». Il diritto si riferisce all'elezione degli organi delle circoscrizioni di decentramento, in pratica i quartieri.

UNA LEGGE SEMPLICE

Così, con una semplice legge ordinaria, il voto agli immigrati potrebbe diventare realtà fin dalle prossime amministrative. Non è certo, infatti, che i Comuni possano deliberare in questa materia con i propri statuti. Vitali cita il caso del Comune di Forlì, la cui decisione è stata bocciata a

fine novembre dalla Commissione elettorale circondariale, sentito il parere negativo del ministero dell'Interno. Per il Viminale, infatti, la legislazione elettorale resta di esclusiva competenza statale, anche dopo la riforma

ma federalista approvata nel 2001. «È controverso se i Comuni possano decidere autonomamente, come dimostra il caso di Forlì - dice Vitali -. Per sostenere questa battaglia abbiamo pensato a una proposta di legge che

possa accompagnare le esperienze in corso a livello locale». «Sono possibili anche altre strade - puntualizza il senatore - come un ricorso al Tar contro la decisione presa dalla commissione elettorale di Forlì. Tuttavia cre-

do che la strada maestra sia quella legislativa». La proposta ha già raccolto autorevoli sostegni, a partire dall'ex ministro Livia Turco. In Senato hanno firmato tutti i capigruppo del centrosinistra, da Gavino Angius, a

Willer Bordon, Luigi Malabarba del Prc, Mauro Fabris dell'Udeur, Stefano Boco dei Verdi e Cesare Marini dello Sdi. E ancora: Franco Bassanini, Guido Calvi, Nando Dalla Chiesa, Achille Occhetto, Stefano Passigli, Ce-

sare Salvi. Sostegno anche da due esponenti del centrodestra, Antonio Iervolino dell'Udc e Filomeno Biagio Tatò di An. E dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Alla Camera spiccano le firme di Luciano Violante, Pietro Folena, Arturo Parisi, Ermete Realacci, Pierluigi Castagnetti, Armando Cossutta e Marco Rizzo del Pdc, Titti De Simone del Prc.

TUTTI D'ACCORDO

Vitali e Zanotti si erano rivolti con una lettera a tutti i parlamentari, per cercare il più ampio consenso possibile. E per sfidare un centrodestra diviso dalla proposta di Gianfranco Fini. «Il testo di An prevede una modifica dell'articolo 48 della Costituzione e quindi richiede due letture da parte di ciascun ramo del Parlamento - dice l'ex sindaco di Bologna -. E quindi non potrà essere approvato entro la primavera 2004». «Non credo che la maggioranza dirà un "no" esplicito alla nostra proposta - dice Vitali -. Temo però un muro di gomma in commissione, per nascondere le divisioni che esistono nel centrodestra: per questo non escludiamo di utilizzare la corsia preferenziale riservata alle opposizioni, per portare il testo in aula entro febbraio».

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano Italia		quotidiano + internet		internet		
	postale	coupon	postale	coupon			
12 MESI	76€	269€	296€	574€	281€	308€	132€
6 MESI	76€	135€	153€	344€	147€	165€	66€

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Maselli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dell'esterio Cod. Swift BNLITRR)

Per la pubblicità su **I Unità**

Per Necrologie-Adesioni-Anniversari TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Certa che il seme gettato sarà ben accudito e rafforzato, la famiglia del compagno

IVO DEGLI ESPOSTI

sentimentale ringrazia del calore e dell'affetto dimostrati.

Calderara di Reno (Bo), 14 dicembre 2003

1993

PIERO CALAMAI

Sei sempre nei nostri cuori. La famiglia.

Castelfiorentino, 14 dicembre 2003

17/12/1993

Ricorrendo il decennale della scomparsa di

ANSELMO GRILLINI

lo ricordiamo con affetto tutti i suoi famigliari.

Bologna, 14 dicembre 2003

In ricordo di

zio ASCENZIO

un uomo che ha dedicato gran parte della sua vita alla politica, mai ad alto livello ma sempre tra la gente comune, un comunista sempre disposto al cambiamento, la sua cultura, nata in sezione e nella Cgil. È stato per tanti e per me, maestro di vita, ricorderò sempre l'affetto e la considerazione che mi ha riservato.

Ciao zio Ascenzio. Tuo nipote «Cioccolone» Michele Gradone.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00 / 14,00 - 18,00

Sabato ore 9,00 - 12,00

06/69548238 - 011/6665258

Caso Calvi, Vittor accusato di concorso nell'omicidio

ROMA Dopo un interrogatorio durato cinque ore i pubblici ministeri Maria Monteleone e Luca Tesaroli hanno accusato Silvano Vittor di concorso per l'omicidio premeditato di Roberto Calvi, l'ex presidente del Banco Ambrosiano trovato morto il 18 giugno 1982 sotto il ponte dei «Frati Neri» a Londra. Vittor, commerciante con precedenti per contrabbando, fu arrestato all'epoca dei fatti perché ritenuto la persona che aveva accompagnato clandestinamente a Londra Roberto Calvi che era soggetto a divieto di espatrio. Era anche sospettato di avergli fornito un passaporto falso per attraversare la frontiera. È la prima volta che a Vittor viene contestato questo reato. Nel corso dell'interrogatorio Vittor si sarebbe contraddetto più volte rispetto alla deposizione fatta nel 1982. Tuttavia, ha negato ogni coinvolgimento sostenendo di aver accompagnato Calvi a Londra come gli era stato richiesto da Flavio Carboni, di essere andato a cena la sera del 18 giugno 1982 lasciandolo da solo in albergo. L'accusa, anche sulla scorta di alcune prove testimoniali raccolte di recente, è convinta invece che Vittor sia uno dei responsabili materiali della morte del banchiere. Secondo indiscrezioni, gli inquirenti riterranno utile e significativo l'interrogatorio. Non tanto significativo, però, da far prevedere una nuova richiesta di custodia cautelare, dopo quella fatta di recente al Gip e non accolta.

Pino Lipari era accusato insieme alla famiglia di aver gestito il patrimonio dei mafiosi. Deve scontare sedici anni di carcere

Condannato il «commercialista» di Provenzano

PALERMO Sedici anni e quattro mesi di carcere al «commercialista» di Bernardo Provenzano. Pino Lipari è stato condannato ieri dal giudice di Palermo, Roberto Binetti, con l'accusa di associazione mafiosa. La condanna è in continuazione con altre due condanne del maxiprocesso e mafia e appalti. Sei anni sono stati inflitti alla figlia dell'imputato, l'avvocato civilista Cinzia Lipari, anche lei accusata di associazione mafiosa. Mentre uno dei due generi di Lipari, Giuseppe Lampiasi, è stato condannato a 5 anni, e il figlio, Arturo Lipari, a 6 anni e otto mesi. La moglie dell'imputato, Marianna Impastato, verrà invece giudicata soltanto successivamente con il rito abbreviato. Condannato, inoltre, a 7 anni di detenzione il professionista Leoluca Di Miceli, di Corleone (Palermo) che, secondo i magistrati, avrebbe tenuto i contatti tra Pino Lipari e il figlio del boss Totò Riina.

Secondo la Procura di Palermo Lipari, ex dipendente Anas, avrebbe aiutato la «primula rossa» di Cosa Nostra nella gestione economica dei beni mafiosi. La figlia, che oggi è a piede libero, è accusata di avere permesso i contatti con Provenzano anche durante la detenzione del padre, perché avrebbe portato all'esterno notizie dal carcere del padre. Pino Lipari, dopo l'arresto, aveva detto ai magistrati che lo interrogavano che avrebbe voluto iniziare a collaborare con la giustizia, ma non è mai entrato a fare parte del programma di protezione perché ritenuto «inattendibile».

Ufficialmente geometra dell'Anas ma di fatto un vero e proprio consigliere, consulente finanziario, e discreto custode dei conti e degli investimenti del boss Bernardo Provenzano, latitante da 40 anni. Il nome di Pino Lipari è presente nelle cronache di mafia fin dai anni '80, quando viene con-

dannato al maxi processo di Palermo. I pentiti parlando di lui come un uomo vicino prima al boss Gaetano Badalamenti e poi, negli anni '80, vicino ai Corleonesi. È proprio lui a consigliare Bernardo Provenzano negli investimenti e a costruire la Cosa nostra imprenditrice. Nel '99 il suo nome appare in un'inchiesta su mafia e appalti denominata «Trash». Il 24 gennaio del 2002 Pino Lipari ritorna in carcere. Insieme a lui, sempre per mafia, a vario titolo, la procura di Palermo chiede e ottiene ordinanze di custodia cautelare per la moglie Marianna Impastato, il figlio Arturo, la figlia Cinzia, il marito di quest'ultima, Giuseppe Lampiasi, e uno dei generi del geometra, Lorenzo Agosta. Tutta la famiglia, per i magistrati della Dda di Palermo, avrebbe amministrato e curato i beni di Bernardo Provenzano fra cui diversi immobili e un residence in provincia di Trapani.

Nella stessa inchiesta gli investigatori scoprono i contatti frequenti fra il geometra dell'Anas e i boss grazie a dei bigliettini che venivano inviati dal carcere Pagliarelli. Proprio nella storia dei bigliettini, i cosiddetti «pizzini», è coinvolta Cinzia Lipari, avvocatessa civilista. La sala colloqui del carcere Pagliarelli di Palermo, secondo quanto scoprono i magistrati, di fatto diventa un ufficio postale dove l'avvocata è la postina. Sei mesi dopo l'arresto, Pino Lipari decide la svolta. Inizia a collaborare con i magistrati. Ma per questi ultimi l'ex geometra dell'Anas non si è pentito, anzi starebbe depistando le indagini. Lipari riempie verbali, scagiona il sette volte presidente del Consiglio Giulio Andreotti per aver avuto rapporti con Cosa nostra. Ma le sue affermazioni non vengono credute. In sostanza, Lipari non riuscirà mai ad entrare nel programma di protezione.

Terrorismo, l'allarme di Natale

Alcuni servizi arabi collegati all'intelligence occidentale: è vero, Al Qaeda potrebbe colpire i simboli della cristianità

Gianni Cipriani

ROMA Le analisi provengono da servizi di intelligence diversi, ma convergono su un punto fondamentale: nella guerra dichiarata da Osama Bin Laden contro i «crociati americani» e i loro alleati - in risposta alle occupazioni dell'Afghanistan e poi dell'Iraq - non ci sono più distinzioni tra buoni e cattivi. «La tradizionale simpatia riscossa dagli italiani - è scritto in uno di questi rapporti segreti inviato solo la settimana scorsa - sia per le doti di umanità che per la propensione al dialogo con il mondo arabo, non sono più condizioni che garantiscono la sicurezza dell'Italia e degli obiettivi italiani all'estero».

LA CONTRO-CROCIATA

Nel rapporto, dopo una lunga citazione di documenti, dichiarazioni e prediche anche recenti assai critiche verso l'Italia, i «crociati» e la cristianità, viene anche ricordato l'ultimo messaggio audio di Bin Laden, diffuso alla metà dello scorso ottobre, nel quale il capo di Al Qaeda sosteneva, tra l'altro: «Ci riserviamo il diritto di rispondere nel momento e nel luogo più opportuni a tutti i paesi che partecipano a questa guerra ingiusta (in Iraq, ndr), in particolare la Gran Bretagna, la Spagna, l'Australia, la Polonia, il Giappone e l'Italia». Tutti i motivi che hanno indotto gli analisti dell'intelligence a ritenere il periodo delle festività natalizie potenzialmente più a rischio di altri, dal momento che i protagonisti di quella che viene definita la contro-crociata islamica hanno più volte affermato che è nelle loro intenzioni quello di colpire non solo i «simboli» della cristianità, ma anche di organizzare azioni che potrebbero turbare la serenità di un appuntamento come la Natività, così importante per i cristiani tutti.

L'allarme, se in questo caso così si può chiamare, è venuto da un servizio segreto arabo «collegato» agli 007 occidentali, che ha raccolto queste voci attraverso alcuni informatori inseriti in una organizzazione fon-



Preparativi per l'albero di Natale a Piazza San Pietro

damentalista, impegnata a sostenere la guerriglia in Iraq. Analisi condivisa da un altro servizio segreto di un paese islamico (ma non arabo, in questo caso) e dagli stessi israeliani del Mossad.

Le ultime informative, dunque, non fanno altro che confermare le preoccupazioni che già erano state manifestate nelle settimane passate e hanno indotto i responsabili del Viminale non solo a tenere alto il livello di allertamento, ma anche di «mettere a punto» qualche aggiustamento nel sistema preventivo, proprio alla luce delle ultime analisi. Un lavoro non semplice. Perché il rischio che si nasconde dietro l'angolo è quello di maneggiare con poca cura un materiale simi-

le e suscitare un'ondata di allarmismo che complicherebbe solo le cose. Quindi la linea dell'antiterrorismo è quella di lavorare «sottovoce», con molta determinazione, ma nello stesso tempo senza amplificare troppo i rischi.

VALUTAZIONI TECNICHE

Una condizione con la quale, a quanto pare, bisognerà convivere a lungo, almeno fino a quando l'Italia seguirà senza obiezioni la linea dettata da George W. Bush nella cosiddetta «guerra al terrorismo» sfociata nell'intervento in Iraq e nella sua occupazione. Gli analisti dell'intelligence e dell'antiterrorismo - ovviamente - non fanno valutazio-

ni di carattere politico, ma tecnico. E da queste valutazioni emerge che settori consistenti del fondamentalismo islamico considerano l'Italia una forza occupante da colpire. E poiché in quegli ambienti si ragiona in termini di «crociata» e di «contro-crociata», è evidente che un obiettivo possibile può essere un simbolo della cristianità o una azione che turbi una festività religiosa cristiana. Spiega una fonte del Viminale: «Anche per il nostro paese valgono le considerazioni fatte recentemente dalla Cia, la quale in un rapporto ha sostenuto che la decisione di intensificare la lotta alla guerriglia utilizzando prevalentemente lo strumento militare determina il rischio di far lievitare il numero di

vittime civili, con conseguente spostamento del sentimento popolare verso gli insorti. Questa ostilità viene estesa a tutte le forze della coalizione. Per cui anche l'Italia è considerata corresponsabile». Insomma, le ultime valutazioni dei servizi segreti alleati, secondo i quali non ci sono più «crociati» buoni e «crociati» cattivi, ma solo aggressori da cacciare, da annientare e da punire, sono drammaticamente fondate. Un motivo in più per essere preoccupati con l'avvicinarsi del Natale. Non è necessario - come detto - alimentare allarmismi. Ma l'Italia - anche se questo termine viene accuratamente evitato - è coinvolta nella «guerra». Con tutto ciò che ne consegue in termini di rischi.

San Pietro «obiettivo sensibile» scatta la super vigilanza

CITTÀ DEL VATICANO Per le festività natalizie la basilica di San Pietro, simbolo mondiale della cristianità, sarà «super vigilata». L'allarme terrorismo si fa sentire, ma è dall'11 settembre 2001 che il Vaticano è indicato come possibile obiettivo di attentati. Quindi è da tempo che le autorità di sicurezza vaticane, in collaborazione con quelle italiane, hanno predisposto le necessarie misure di sicurezza. Ora a ridosso della festa della Natività e in concomitanza con la segnalazione del Mossad israeliano, vi è stata un'ulteriore «stretta». Così luoghi considerati potenzialmente obiettivi come la basilica di San Pietro che sarà meta di fedeli in particolare nella notte di Natale e a Capodanno, sono stati «blindati». Il perimetro del colonnato del Bernini è stato completamente transennato ed è stata rafforzata la vigilanza ai varchi di accesso. Oltre a uomini in divisa, un capillare e discreto servizio di vigilanza viene effettuato da agenti in borghese. Sotto stretta protezione anche via della Conciliazione e le vie adiacenti. Martedì prossimo il Comitato nazionale per la sicurezza convocato al Viminale valuterà se rafforzare ulteriormente «i servizi di sicurezza sul territorio italiano» agli 8 mila obiettivi sensibili che attualmente impegnano circa 12 mila agenti di polizia e carabinieri e 4 mila militari.

TRINO VERCELLESE

Scorie nucleari duemila in corteo

Più di duemila persone hanno percorso ieri le vie di Trino Vercellese per la manifestazione, indetta da Legambiente, alla quale hanno aderito la Cgil, i giovani Ds e i Social Forum. Idealmente collegata ad altre mobilitazioni regionali, come quelle in Basilicata, inneggiava «meno scorie nucleari a rischio, più partecipazione ai cittadini». Per i manifestanti, soprattutto dopo Scanzano, è importante che le popolazioni siano informate e possano partecipare alle decisioni inerenti la destinazione delle scorie radioattive visto che l'area che ospita più del 70% del totale delle scorie presenti in Italia.

MALTEMPO

Enna, danni per 120 milioni

In Sicilia si comincia a stilare una prima stima dei danni causati dal maltempo. La provincia più colpita dagli eventi climatici sembra essere Enna che conta danni per ben 120 milioni di euro. Così il capo del dipartimento della Protezione civile, Guido Bertolaso, ha annunciato la richiesta dello stato di calamità. Migliora, ma resta critica anche la situazione nel messinese. Il sindaco dei Giardini di Naxos ha disposto la chiusura di tutti i locali pubblici che si affacciano sul lungomare. Le impervide condizioni del mare hanno anche interrotto i collegamenti tra Milazzo e le isole Eolie nonché tra Porto Empedocle e le isole Pelagie. Nella zona del fiume Alcantara è stata segnalata una stabilizzazione del livello dell'acqua lungo tutto il corso del fiume e di tutti i suoi affluenti, ma per lungo tempo sono stati chiusi al traffico tutti i ponti sulla strada provinciale 7 e la Statale 114 Messina-Catania. Sgomberate una trentina abitazioni che si trovano nel quartiere Recanati, a Francavilla le scuole e il municipio sono rimaste chiuse, per infiltrazioni di acqua. Ad Acitrezza il mare ha invaso spiagge, strade e negozi.

l'intervista

Maresciallo Ernesto Pallotta

Delegato Cobar Lazio

Altro che pace: in Italia vige il codice penale di guerra

«L'escamotage? Una circolare con la quale tantissimi reparti vengono assimilati ai militari in Iraq»

Saverio Lodato

ROMA Fanno la missione di pace col codice penale di guerra. Sospendono diritti, inaspriscono le pene per eventuali mancanze dei militari di ogni ordine e grado, imbastiscono interi reparti. Azzerate, cioè, quelle già limitate libertà di espressione del pensiero, di critica, di parola. Una nuova condizione per i militari italiani. Condizione scomoda e penalizzante. Ma adesso non si tratta più di una condizione che riguarda solo i militari presenti in Iraq. Da un paio di mesi infatti, nonostante le dichiarazioni imbarazzate e omissive del ministro della difesa Antonio Martino, il codice penale di guerra è stato esteso a cascata a tutte le unità delle Forze Armate (esercito, marina, aeronautica, Arma dei carabinieri), con un escamotage.

L'escamotage è questo: tutti quei militari che, in un modo o nell'altro, per l'uso di un cacciavite

piuttosto che per la guida di un aereo o di un elicottero, per il trasporto di quintali di spaghetti piuttosto che per lo spostamento di mezzi blindati o corazzati, hanno a che vedere con l'Iraq come «destinazione finale» vengono assimilati ai commilitoni in prima linea. La circolare dello Stato Maggiore della difesa diramata in tal senso non lascia margini di dubbio: il codice penale militare di guerra va applicato anche ai militari che concorrono indirettamente alla mis-

Secondo la circolare dello Stato Maggiore sono coinvolti tutti quelli che in qualche modo concorrono alla missione

sione. Ciascuna forza armata ha provveduto a individuare a grandi linee i reparti con simili caratteristiche. Ormai l'ordine è stato esteso a tutto il territorio nazionale, sino agli ultimi livelli della catena di comando.

Ernesto Pallotta, 42 anni, maresciallo capo dei carabinieri, delegato Cobar del Lazio, e editorialista de *Il giornale dei carabinieri* (lo intervistammo all'indomani della strage di Nassiriya), sta conducendo una forte campagna che mette a nudo questa logica della doppia morale: la missione di pace col codice penale di guerra.

Maresciallo Pallotta, perché questa necessità di appesantire ancora di più la già difficile condizione di vita dei militari italiani?

È proprio quello che ci chiediamo. Applicare il codice penale di guerra ha un senso se viene limitato a quei territori in cui lo stato di guerra è riconosciuto. In Iraq - se vogliamo prestar fede alle parole di

Bush - il conflitto cessò qualche giorno dopo l'invasione americana di Baghdad. Evidentemente, le misure che sono state prese dai nostri comandi, rappresentano la prova che così non è. Non avevamo compreso prima, a maggior ragione non comprendiamo oggi.

Come si individuano le analogie fra i reparti che stanno sul territorio italiano con quelli dislocati al fronte?

Secondo la circolare, è sufficiente che tali reparti concorrano logisticamente nella missione. È proprio questo il problema. A esempio, in un centro elicotteri, in cui vi sono i riparatori, gli addetti al magazzino, i piloti, viene difficile individuare a chi deve essere applicato il codice di guerra. Tutti hanno qualcosa in comune. E infatti, nel dubbio, alcuni comandanti hanno esteso il codice all'intero reparto.

Può fare qualche esempio?

È arrivata notizia in redazione che questo è accaduto al centro de-

nominato «Cavaliere dell'aria», di stanza a Viterbo. Ma non è da escludere che altri reparti e di tutte le altre armi stiano attraversando una situazione analoga.

È in atto un tentativo strisciante di restaurazione?

Da vent'anni vi è un dibattito politico che riguarda il destino dei militari in vista di una maggiore concessione di democrazia: la partita fra spinte innovative e resistenze corporative era rimasta aperta. Si era trovato un compromesso nella concessione di tutele attraverso la forma della rappresentanza militare. Sono nate associazioni e movimenti per chiedere più democrazia. Quanto accade oggi rappresenta una pericolosissima inversione di tendenza.

Teme che questa strada, una volta intrapresa, divenga irreversibile?

I segnali purtroppo ci sono. Il 12 luglio di quest'anno il ministro della difesa ha emanato una circolare che di fatto rischia di paralizzare

proprio quelle spinte di rinnovamento diventate sempre più visibili.

Cosa prevede questa circolare?

Che tutte le associazioni che in qualche modo si rivolgono al personale militare debbono passare al vaglio del ministero della difesa, per una eventuale censura o autorizzazione. Il dettato contrasta con le norme costituzionali e con l'articolo 36 del codice civile che riconosce a qualsiasi cittadino il diritto di

È in atto una spinta restauratrice: le associazioni militari devono passare al vaglio del ministero

associazione. Siamo insomma in presenza di una evidente spinta restauratrice. Al ministero giacciono sette o otto richieste di autorizzazione alle quali il ministro in alcuni casi ha dato parere negativo, in altri non ha proprio risposto.

Qual è, indipendentemente dalla rappresentazione idilliaca fornita dai media, il clima fra i militari italiani?

Di forte preoccupazione. Tutte le associazioni esistenti si stanno organizzando per creare un unico movimento per l'affermazione della democrazia militare. Non si esclude la possibilità di coinvolgere anche la popolazione civile in questa battaglia attraverso forme recondite. Ma ci rendiamo conto che le recenti affermazioni del generale Tricarico, il quale ipotizzava invece la limitazione dei diritti costituzionali anche per i cittadini, vanno in direzione diametralmente opposta. Crediamo però che la ragione stia tutta dalla nostra parte.

L'EURO PROMETTE NUOVI RECORD SUL DOLLARO

MILANO L'euro ha chiuso la settimana conquistando vetta 1,23 dollari, facendo segnare 1,2306 sul biglietto verde. L'ennesimo record conferma che la moneta unica ha tuttora abbastanza spinta per dare l'assalto a nuovi massimi storici dalla prossima settimana, con buona pace dei molti che nel vecchio continente auspicano una provvidenziale frenata della moneta unica che già ai livelli attuali mette a rischio le esportazioni.

Il copione del rialzo dell'euro è del resto scritto soprattutto alla Casa Bianca, che nulla fa per frenare il ribasso del dollaro. Venerdì la fiammata dell'euro è stata innescata dalle parole del segretario la Tesoro Usa, John Snow, che ha parlato di un processo di aggiustamento «regolare» per il biglietto verde. Nulla di cui preoccuparsi, dunque, se la divisa Usa continua a scendere. Questo il messaggio dell'amministrazione

ne Bush. Sempre venerdì sono arrivati anche due segnali di debolezza dell'economia a stelle e strisce: il deficit commerciale, ancora in crescita, e la fiducia dei consumatori, in inatteso ribasso. Premesse ideali, insomma, per una nuova settimana da super-euro.

Intanto, domani è atteso un indicatore importante dell'economia di oltre oceano: l'indice Empire State sull'attività manifatturiera mentre martedì sarà la volta delle partite correnti Usa, dei prezzi al consumo e della produzione industriale. In Europa si guarderà alle partite correnti e alla bilancia commerciale. Mercoledì il mercato avrà occhi per i prezzi al consumo nell'eurozona e per la produzione industriale. Giovedì sarà ancora giornata di dati con l'indice Ifo, vitale cartina tornasole dell'economia tedesca, mentre negli Stati Uniti sarà diffuso il super indice.

RSU, NELLA SCUOLA LA PIÙ VOTATA È LA CGIL

ROMA Alle elezioni per le Rsu nelle scuole si affermano le sigle confederali e la Cgil risulta il sindacato più votato, «già a metà scrutinio era al 37% dei consensi - fa sapere il segretario generale Enrico Panini - e, secondo un raffronto statistico, il dato finale si attesterà al 33% con un incremento percentuale di oltre sei punti rispetto al 2000». Tra le regioni spicca il dato del Lazio dove la Cgil (su uno scrutinio parziale pari a due terzi delle schede) passa dal 30 al 41,5%. Ugualmente in Emilia Romagna: su 250 scuole scrutinate (circa la metà) le liste di Corso d'Italia ottengono il 45%, nel 2000 avevano il 37%. La partecipazione al voto è stata piuttosto alta in tutto il Paese: su 5.439 istituti, pari al 50,18% delle scuole sedi di seggio i votanti erano intorno all'80%. «Una valanga di voti - continua Panini - che conferma la netta opposizione dei lavoratori della scuola alla volontà della maggioranza di governo di limitare le prerogative della contrat-

tazione mediante interventi legislativi». La soddisfazione della Cgil è anche per l'avanzamento dell'intero schieramento dei sindacati confederali che aumentano ulteriormente la loro già forte rappresentanza in categoria».

L'elemento viene sottolineato anche dalla Uil-scuola anch'essa soddisfatta del proprio risultato che segna «un incremento del 3% rispetto alle passate elezioni con un numero di voti che raddoppia i nostri iscritti». Per il segretario generale Massimo Di Menna, «le liste della Uil risultano ai primi posti in molte città e al primo posto in prestigiose scuole: il liceo Giulio Cesare di Roma, il Doria di Genova, il Levi di Torino» ed altre. Secondo Di Menna sarebbe opportuno che già dalla prossima settimana si riaprisse un confronto con il governo sui tanti problemi ancora aperti e per i quali si attendono risposte a cominciare dai tanti nodi e dalle preoccupazioni connessi alla riforma Moratti.

Giorni di Storia
n. 16
Il valore
dell'uguaglianza

In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

**Prendiamoci
la vita**
Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Fermi bus, tram e metrò. Domani tutti a piedi

Sciopero nazionale degli autoferrotranvieri per il contratto. A Milano scatta la precettazione

Laura Matteucci

MILANO «I lavoratori sono adulti e sanno quello che devono fare». Il leader della Cgil Guglielmo Epifani taglia corto sulle polemiche circa i rischi di proteste «selvagge». Domani, durante lo sciopero nazionale di 24 ore dei mezzi pubblici (il nono in due anni di vertenza per il rinnovo del biennio economico degli autoferrotranvieri), i sindacati sono impegnati a far rispettare le fasce minime garantite, in linea di massima tre ore al mattino e altrettante al pomeriggio. E archiviare così il ricordo del lunedì nero di Milano quando - il primo dicembre - i mezzi pubblici non sono proprio usciti dai depositi. Un fattaccio sgradito a molti, ma che peraltro alla fine è apparso riconducibile più ad oscuri obiettivi di trattative locali da parte del governatore lombardo Formigoni insieme a «pezzi» di sindacato, che alla pura volontà dei lavoratori.

Comunque, inviti a rispettare le regole sono arrivati sia dai sindacati sia da parte dei sindaci. Milano ha fatto di più, e si è sbilanciata in una reprimenda: il prefetto, Bruno Ferrante, di concerto con il sindaco Gabriele Albertini, ha precettato i lavoratori nelle fasce minime. Morale: in quasi tutte le città, lo sciopero parte alle 8,30 del mattino e prosegue fino alle 17 (a Milano fino alle 15), per permettere ai cittadini di recarsi al lavoro



Passeggeri in attesa alla fermata di un autobus

Ciro Fusco/Ansa

LO STOP CITTÀ PER CITTÀ



MILANO

Tram, autobus e metropolitane rimarranno fermi dalle 8,45 alle 15 e dalle 18 fino al termine del servizio.

Per scongiurare un nuovo stop senza regole precettati gli autoferrotranvieri milanesi negli orari in cui deve essere assicurato il servizio pubblico essenziale



ROMA

Dovrebbero essere garantite le fasce protette per il trasporto pubblico. Tram, autobus e metro funzioneranno

fino alle 8,30. Il servizio riprenderà alle 17 per terminare alle 20



TORINO

Le linee urbane e suburbane saranno garantite dalle 6 alle 9 e dalle 12 alle 15,

con l'eccezione di tre linee 19, 43, 3, 46b che circoleranno dall'inizio del servizio alle 8 e dalle 14,30 alle 17,30, così pure per le linee extraurbane e le ferrovie Torino-Ceres e Canavesana



Foto: Infografica

Corse assicurate nelle fasce orarie protette

MILANO L'agitazione che bloccherà domani i mezzi pubblici di tutta Italia avrà la durata di 24 ore. Nell'arco della giornata, però, in base alle norme che regolano l'attuazione degli scioperi nei trasporti, il servizio sarà garantito nelle fasce orarie di punta. Secondo modalità differenti a seconda delle città. A Roma lo sciopero parte alle 8,30 e continua fino alle 17. Alle 17 i mezzi riprendono servizio fino alle 20. Poi è di nuovo sciopero. A Milano lo stop comincerà alle 8,45 e si protrarrà fino alle 15. Tra le 15 e le 18 i mezzi viaggeranno, poi rientreranno in deposito fino a fine servizio. I treni delle Ferrovie Nord viaggiano dalle 6 alle 9, e dalle 16,30 alle 19,30. A Bologna sciopero dalle 8,30 alle 16,30, e in serata dalle 19,30 fino al termine del servizio. A Firenze mezzi fermi dalle 9,15 alle 11,45. Ripresa del servizio fino alle 15,15, dopodiché di nuovo tutti in rimessa. A Palermo si sciopererà dalle 8,30 alle 17,30.

za sembra essere solo rinviata alla settimana prossima. Anche per questo, il provvedimento da parte del prefetto di Milano, che spinto dal sindaco Albertini ha precettato i lavoratori nelle fasce minime (cioè devono garantire il regolare funzionamento dei mezzi tre ore al mattino e tre al pomeriggio) appare forzato.

Lo sciopero di domani, insomma, potrebbe essere l'ultimo di questa partita. Non si tratta dunque di una rottura, e il negoziato riprenderà martedì prossimo sempre nella sede del ministero del welfare. Il giorno seguente, giovedì, si avrà la Conferenza Stato-Regioni-Enti locali, un summit straordinario richiesto dagli stessi Comuni. Giovedì, quindi, come ha auspicato anche il sottosegretario Maurizio Sacconi, si potrebbe raggiungere un'intesa.

Giorgio Roiloa, segretario della Camera del Lavoro di Milano, ricorda di «aver fatto appello ai lavoratori perché la loro giusta protesta sia contenuta nelle forme e nelle modalità stabilite», anche per evitare di «prestare il fianco a chi attacca in generale il diritto di sciopero» (ricordate le uscite di Maroni all'indomani dello scorso sciopero, quando si è precipitato non tanto a cercare di chiudere la trattativa, quanto a buttare lì che le regole degli scioperi dovevano essere riviste in termini restrittivi?). Se dovesse fallire il tavolo nazionale, comunque, Roiloa ha già annunciato l'apertura di una trattativa aziendale locale.

Il prefetto del capoluogo lombardo teme il ripetersi del lunedì nero e interviene per garantire i servizi minimi

ro e di rientrare a casa. In serata, i mezzi saranno di nuovo fermi, per tornare poi a viaggiare regolarmente l'indomani, martedì.

I sindacati hanno fatto di tutto per scongiurare lo sciopero. Ma il governo ha lasciato passare troppo tempo prima di iniziare ad interessarsi della vicenda, e non c'è stato modo di chiudere il contratto. «Lo sciopero resta - spiega Epifani - perché occorre mantenere la pressione ed evitare tentativi di dilazione della

trattativa. Ma vi è un'importante novità: un passo importante è stato fatto con la Conferenza Stato-Regioni e con l'assicurazione che sarà trovata la copertura finanziaria. Questo lascia sperare, e noi lavoreremo perché sia così, che il contratto possa essere concluso entro giovedì 18 dicembre». Uno sciopero di 24 ore di tutti i mezzi pubblici di tutta Italia non accadeva da anni. E, del resto, sono oltre due anni che i 120mila autoferrotranvieri d'Italia attendono il rinnovo

del biennio economico, 160 euro e il recupero degli arretrati. Una questione che avrebbe dovuto essere una semplice formalità e che invece si è trasformata in un braccio di ferro tra i sindacati, le aziende datoriali e il governo, che fino a pochi giorni fa non si è minimamente occupato della vicenda. Come dice il sindaco di Roma, Walter Veltroni: «La trattativa è partita troppo tardi. Noi da quindici giorni chiediamo un tavolo di lavoro, che è stato aperto solo l'altroieri,

non potendo quindi scongiurare lo sciopero». «Non possiamo dare torto agli autoferrotranvieri che da due anni sono in attesa di un adeguamento salariale - aggiunge Veltroni - Questo adeguamento dovrà essere coperto con fondi che dovranno arrivare da un intervento solidale tra il governo e gli Enti locali». L'Anci (l'Associazione dei Comuni) si è impegnata infatti a contribuire al reperimento delle risorse necessarie. La proposta in campo è quella di una accisa di tre

centesimi per litro sulla benzina per finanziare complessivamente il settore del trasporto pubblico.

Insomma, dal primo dicembre ad oggi qualcosa è cambiato. Dopo gli incontri al ministero del welfare di venerdì scorso, con le rassicurazioni da parte del governo e degli enti locali circa il reperimento delle risorse, non solo per il rinnovo del contratto ma per il rilancio dell'intero settore trasporti, la tensione si è allentata. La chiusura della vertenza

Epifani: «I lavoratori sono adulti e sanno quello che devono fare. Entro Natale è possibile l'intesa»

Paolo Pirani (segretario Uil): fra le tre confederazioni il clima sta cambiando, ma è necessaria una strategia per risolvere il problema dei metalmeccanici

«La via dell'unità sindacale non ha scorciatoie»

Felicia Masocco

ROMA Paolo Pirani, segretario confederale della Uil. Ci sono segnali di ripresa dell'unità sindacale. Si consolideranno?

«Certamente il clima tra Cgil, Cisl e Uil sta cambiando, la situazione economica, sociale e politica è mutata ed è necessario dare risposte comuni ad una serie di fatti negativi, dalla Finanziaria al Mezzogiorno alle pensioni. Questo ha consentito l'avvio di un movimento unitario di iniziative, importante di per sé però insufficiente a riportare il tema dell'unità. Occorre un salto di qualità, una riflessione che consolidi nel tempo i rapporti unitari. La validità di un processo unitario deve essere verificata non solo nella protesta ma anche nella capacità di essere soggetto portatore di una proposta per la società. Mi spiego, Paolo Nerozzi (che aveva affrontato l'argomento sulle pagine dell'Unità, ndr) in-

dividuava in accordi unitari come quello all'Iva di Taranto segnali positivi. Certamente lo sono, però le differenze nel caso dei meccanici sono ancora radicali così come le posizioni delle confederazioni devono maturare».

Sembra di cogliere un velo di diffidenza...
«Non c'è diffidenza, c'è consapevolezza che il rapporto tra le confederazioni possa evolvere positivamente»

La nostra proposta: puntare ad un accordo sulla rappresentatività certificata come nel pubblico impiego

solo sulla capacità di proposta. Essendo noi portatori di un'idea riformatrice della società abbiamo il dovere di sottolinearlo. Oggi Cgil, Cisl e Uil devono confrontarsi con una società molto cambiata e riflettere e rielaborare la loro strategia».

A quale strategia pensa?
«Penso che il sindacato debba essere innanzitutto rappresentativo. Debba rappresentare interessi e tradurli, se possibile, in accordi. Siamo in una società post-fordista con una organizzazione della produzione destrutturata e grandi flessibilità, con soggetti nuovi a cui dare risposte: dobbiamo adeguarci, saper unire l'innovazione al progresso sociale».

Diceva che nonostante l'accordo unitario all'Iva il problema dei meccanici resta tutto. Un modo per dire che non può esserci unità tra le confederazioni se non si risolve?

«Resta un punto di grave dissenso dentro il movimento sindacale e

oggettivamente incide un po' su tutta la partita. Bisogna chiedersi qual è la strategia per risolverlo. C'è questo richiamo da parte della Fiom all'uso del referendum, a mio avviso questa idea di democrazia "diretta" fa un po' il paio con l'idea berlusconiana dell'essere stato eletto dal popolo e per questo pensare di poter superare la rappresentanza parlamentare. Credo sia che tende a dividere i lavoratori per cui su ogni questione c'è questa sorta di ordalia, viene chiamato il popolo a decidere».

Però è stato firmato un contratto senza la organizzazione più rappresentativa...

«Io credo che vada distinta la questione della rappresentatività dalla rappresentanza. Dobbiamo puntare ad una rappresentatività certificata come si è fatto nel pubblico impiego in cui si individua un elemento ponderale tra iscritti e voti delle rappresentanze sindacali e si potrebbe decidere che un contratto è valido se trova il con-

senso di almeno il 51% delle rappresentanze dei sindacati. Sono due elementi che possono essere oggetto di accordo confederale e magari di una legge perché c'è un problema di come verificare i voti e gli iscritti. In questo modo i sindacati che firmano i contratti hanno legittimità a farlo, così come le Rsu possono firmare gli accordi senza validazioni referendarie che gli toglierebbero sovranità».

In quale sede pensa che si possa discutere?

«Nell'ambito di una revisione più complessiva delle politiche contrattuali. Conclusa, spero positivamente, la questione delle pensioni dobbiamo ragionare sul nostro modello di politiche rivendicative e contrattuali, rimettere mano all'accordo del 23 luglio per adeguarlo alle novità che ci sono, ridare spessore alle politiche salariali è una priorità come dimostra l'esasperazione di alcune categorie di lavoratori alle rese con il contratto, dobbiamo dare dignità e tutela contrattuale per

le figure che stanno emergendo. Ora ci sono diversi modelli in campo, quello della Fiom è alternativo al nostro, è molto plebiscitario e populista. E peraltro non è la posizione generale della Cgil».

Ma la Fiom è una parte non marginale della Cgil...

«Se il modello dovesse restare questo sarebbe un ostacolo che ha una sua rilevanza. Queste dinamiche vanno affrontate nel merito, una scoria».

Il processo unitario non va confuso con lo sviluppo di movimenti su temi come la pace o la giustizia

toia sulla via dell'unità non è possibile. E c'è un'altra cosa che non mi convince della riflessione di Paolo Nerozzi...

Quale?
«Il silenzio del centrosinistra sull'unità sindacale. Il centrosinistra non deve dire nulla sull'unità, noi dobbiamo rivendicare al centrodestra e al centrosinistra il riconoscimento della rappresentanza dei corpi sociali. Affidare la possibilità di un processo unitario a forme di collaterale politico sarebbe un errore clamoroso».

Paolo Nerozzi in realtà esprimeva il timore che, cito, «l'unità dei sindacati venisse confusa con la moderazione».

«Un sindacato unito è scomodo a prescindere. Non credo invece che il processo unitario vada confuso con lo sviluppo di movimenti su temi come la pace o la giustizia. Se lo si fa saranno delusioni e fallimenti. E il processo unitario non farà grandi passi in avanti».

Giampiero Rossi

MILANO La riunione decisiva del consiglio d'amministrazione della Parmalat è fissata per domani alle 18, nella sede di Collecchio. E potrebbe essere l'ultimo dell'era Tanzi, dal momento che Enrico Bondi, infatti, da "superconsulente" dovrebbe diventare a tutti gli effetti presidente e amministratore delegato della multinazionale alimentare. Questo, almeno secondo le voci e le indiscrezioni che da giorni si accavallano. I due, Calisto Tanzi ed Enrico Bondi, sono in riunione pressoché permanente proprio in questo fine settimana, per definire lo scenario che verrà presentato al cda di domani.

Il passaggio, per la Parmalat, è davvero delicatissimo. Ma ora, superato il rimborso del bond da 150 milioni di euro, che da Bondi era considerato uno scoglio decisivo, il manager avrà un po' di margine di manovra in più per lavorare sul futuro del gruppo. Una prima scadenza, in realtà, si presenterà già mercoledì, quando scadrà il termine per l'acquisto del 18 per cento di una controllata brasiliana, paese nel quale Parmalat è una realtà produttiva importantissima. Ma a quanto sembra, però, la scadenza brasiliana non preoccuperebbe più di tanto il manager livornese, che riteneva prioritario riuscire a rimborsare le obbligazioni da 150 milioni di euro scadute l'8 dicembre scorso. Ora Bondi, manager molto caro a Mediocredito e che con la banca d'affari ha in comune una riservatezza estrema, avrebbe deciso di poter preparare il piano per salvare la Parmalat dal disastro in cui è caduto un altro colosso alimentare, la Cirio di Sergio Cragnotti.

I paragoni con il caso Cirio, d'altra parte, sono ricorrenti in queste settimane. La vicenda Parmalat desta infatti preoccupazioni sui mercati finanziari per la caduta senza freni del titolo in Borsa, che ha perso il 55 per cento in due giorni, toccando quota un euro. Per questo, sia dal mondo dell'economia che dagli ambienti politici arrivano commenti allarmati, mentre dalla magistratura si attendono gli eventuali sviluppi dell'esposto per omessa vigilanza presentato dall'Intesa dei consumatori. «È una crisi difficile - commenta il presi-

**D'Amato: situazione molto difficile
Angeletti: c'è una responsabilità anche degli istituti di credito**

Weekend di lavoro a Collecchio
Si parla del «superconsulente» Enrico Bondi come nuovo presidente e amministratore delegato del gruppo



Parmalat, Tanzi a un passo dall'addio

Domani consiglio di Amministrazione decisivo per il futuro della multinazionale emiliana

Il presidente della Parmalat Calisto Tanzi
Dai Zennaro/Ansa



Bond a rischio, risparmiatori sulla graticola

Da Brescia, con Bipop, a Cirio, dal crack Argentina al caso di Parma: sono circa un milione gli investitori coinvolti

Roberto Rossi

MILANO Trecentocinquanta i risparmiatori coinvolti nella vicenda Bipop. Circa quattrocentomila quelli con in mano le obbligazioni targate Argentina. Che hanno bruciato 14 miliardi di euro. Quarantamila quelli scottati dal caso Cirio, novantasettemila quelli che si sono indebitati con MyWay, stipulando un mutuo per poi investire i soldi ottenuti in prodotti della casa, tra l'altro complessi e rischiosi. E poi altri trentamila che stanno sudando freddo seguendo le vicende Parmalat. E che dire dei sottoscrittori dei 100milioni di bond Giacomelli che non sanno se rivedranno mai i loro soldi?

L'industria italiana vive un momento di difficoltà. Con essa anche i piccoli e medi risparmiatori messi, molto spesso, sulla graticola da gestioni fantasiose (il caso di Parmalat) di bilanci, se non truffaldine (come il caso Cirio). Eppure qualche anno fa non sembrava così. Il modello italiano di capitalismo familiare, pur con molte peccate, pareva risultare immune dai grandi scandali che hanno coinvolto, ad esempio, gli Stati Uniti. Il ragionamento era semplice. Rispetto all'America, si pensava, in Italia mancava il conflitto di interesse fra manager e gli azionisti. Vero. Ma intanto, col conflitto d'interessi, sono emersi altri modi di elusione delle regole. Veri e propri inganni, mascherati nel bilancio. Un sistema di controlli che non ha controllato o ha chiuso un occhio. Il caso

Cragnotti e Cirio è stato l'apice, ma non certo l'inizio.

Se vogliamo il primo grande scandalo negli ultimi anni, almeno quello che ha coinvolto un gran numero di risparmiatori, è iniziato a Brescia sede della Bipop-Carire e del sogno del manager Bruno Sonzogni. La banca bresciana stella della New Economy all'inizio 2000 era arrivata a valere in Borsa più della Fiat. Da allora, fino al 2002, a Piazza Affari il titolo ha perso oltre il 95 per cento del suo valore, bruciando quasi 20 miliardi di euro e moltissimi risparmi. I vecchi vertici del gruppo sono stati braccati da Banca d'Italia e Consob e inquisiti dalla Procura di Brescia per associazione a delinquere. I magistrati hanno seguito tracce di misteriose società off-shore che hanno portato a tesori nei Caraibi, a Panama e nelle Isole Vergini Britanniche. Nella chiusura dell'inchiesta sono contenuti capi di imputazione che vanno dall'associazione a delinquere all'aggiotaggio, al falso in bilancio, alla violazione delle norme previste dal Testo unico bancario.

Tra i crack minori, si fa per dire, c'è anche quello dell'azienda di abbigliamento sportivo Giacomelli Sport. Un'azienda che ha iniziato ad avere guai dopo l'acquisto di Longoni Sport per 76 milioni di euro. Una sorta di passo più lungo della gamba. Per le già non floride casse della Giacomelli un peso difficilmente sostenibile. Anche qui stato di insolvenza del tribunale civile di Rimini e ricorso alla cosiddetta Prodi-bis. Una semplice storia di fallimenti, se non fosse che la socie-

tà riminese vantava delle obbligazioni per un ammontare di 100 milioni di euro, sottoscritte da piccoli risparmiatori.

Per certi aspetti il caso Giacomelli assomiglia a un altro caso ben più rilevante: quello della Cirio. Non certo per l'importanza dell'azienda. Quanto piuttosto per una gestione finanziaria acrobatica. Il patron Sergio Cragnotti, sulla cresta dell'onda per molti anni sopravvissuto al ciclone Mani Pulite, era un esperto di ingegneria finanziaria. Usando la leva del debito aveva costruito un impero fatto di succhi di frutta e di pelati. Un impero con un bilancio con buchi giganteschi, ma mascherati. Buchi sui quali nessuno aveva vigilato e sui quali le banche, secondo le procure che stanno indagando, avevano consapevolezza. Il resto è storia conosciuta. Cirio per finanziarsi ha emesso una serie di bond. Che anche se ad alto rischio e privi di qualsiasi rating sono stati rifilati a 40mila i piccoli risparmiatori. Per lo più ignari della situazione patrimoniale dell'azienda e del vero pericolo.

Controlli carenti gestioni finanziarie acrobatiche, bilanci fantasiosi: così va in crisi il modello italiano

Che si è materializzato nel novembre dello scorso anno, quando la società di Cragnotti fu incapace di restituire un'obbligazione da 150 milioni.

Un pericolo che con Parmalat è stato sventato. Stavolta anche perché le banche sono corse in aiuto dell'azienda emiliana. Un'azienda che nel libro contabile presentava una liquidità pari a 4,2 miliardi di euro. Che tuttora sono presunti, persi in qualche investimento nelle isole Cayman. Più reali sembrano, invece, i debiti. Reali ma ancora non bene quantificati. C'è chi ha azzardato, non andando lontano dal vero, che Parmalat debba 9 miliardi tra prestiti bancari e bond. «Per quanto riguarda strategia, finanze e comunicazione, la Parmalat è rimasta al livello di una pizzeria» aveva sentenziato il giornale tedesco Frankfurter Allgemeine Zeitung. Una pizzeria il cui proprietario, Calisto Tanzi, sta forse per passare di mano. Le banche lo sorreggono perché esposte per molti milioni, il governo per convenienza politica.

Nonostante i tempi di magra e le ultime batoste, comunque, le banche hanno finanziato 143 miliardi ai primi 30 gruppi industriali italiani. I risparmiatori hanno sottoscritto bond per 4 miliardi di euro in scadenza nel 2004. E non sono valse neanche gli allarmi susseguites negli ultimi tempi. Come quello lanciato dalla Banca d'Italia, qualche settimana fa, sul peso delle obbligazioni e sul loro utilizzo per ripianare i debiti, generati, molto spesso, da altre obbligazioni.

Intanto si attende la riapertura delle contrattazioni di Borsa: la scorsa settimana i titoli della società hanno perso il 55% Bersani: garantire l'operatività aziendale

Bankitalia

Fazio: «Sono essenziali etica e professionalità»

MILANO «Un sistema bancario solido è un bene per il Paese, da preservare e sviluppare». Il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, ha cercato di indirizzare un messaggio di sostegno e fiducia al sistema bancario alle prese con le bufere dei casi Cirio e Parmalat. Lo ha fatto ieri nel giorno della sua decima laurea honoris causa, il dottorato in Teologia Morale Sociale, conferitagli dall'Università Pontificia Salesiana.

Il mondo delle banche era rappresentato dal presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, e dall'amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi Giampiero Fiorani. Venerdì Geronzi aveva avuto la seconda grana giudiziaria in due settimane: prima l'iscrizione il 5 dicembre nel registro degli indagati in merito all'inchiesta Cirio e due giorni fa il rinvio a giudizio assieme agli altri componenti del cda dell'allora Banca di Roma per false comunicazioni a Bankitalia sul bilancio '96. Nel suo discorso il governatore di Bankitalia ha sottolineato la valenza positiva di «un sistema bancario solido che è un bene per il Paese da preservare e sviluppare», aggiungendo inoltre che «ultimi avanzamenti nel sostegno dell'economia, dell'innovazione,

nella tutela del risparmio richiedono anche, nella società e nelle istituzioni, atteggiamenti cooperativi, visioni organiche, assenza di pregiudizi. Prove importanti sono state affrontate e superate nei decenni trascorsi. Sono la garanzia per il futuro».

La stabilità del sistema finanziario è «fondamentale per l'operare dell'economia mondiale e per la stabilità delle economie nazionali», ha detto Fazio e ha sottolineato come «etica e professionalità sono essenziali, la loro mancanza impedisce la crescita dell'economia». Guardando alle bancarotte che hanno riguardato alcuni colossi statunitensi, Fazio ha osservato come «negli anni più recenti, nel maggiore mercato finanziario mondiale si sono verificate crisi connesse con comportamenti riprovevoli degli operatori».

Fazio si è soffermato anche sul ruolo della collaborazione internazionale e della supervisione bancaria nei mercati finanziari: «Attraverso una collaborazione internazionale, fattasi estremamente più intensa negli ultimi anni è stato garantito un operare della finanza mondiale che ha evitato crisi di rilevanti proporzioni».

dente d'Confindustria, Antonio D'Amato - la Parmalat è una grande azienda italiana che ha portato l'Italia nel mondo, ci auguriamo che questa crisi venga superata al più presto possibile».

Fa esplicito e fondato riferimento alla grave crisi della Cirio Gianni Fontana, ex presidente di Cirio Finanziaria: «I debiti del gruppo Parmalat - spiega - sono più rilevanti rispetto al caso Cirio. Tuttavia i risparmiatori italiani si sono fatti più accorti e l'attenzione è aumentata anche a livello istituzionale, partendo dalla Consob, dalla Banca d'Italia fino agli analisti». Crisi come quelle di Cirio e Parmalat, spiega Fontana, evidenziano che «i grandi gruppi trovano notevoli difficoltà nella loro modernizzazione e soprattutto che il capitalismo delle grandi famiglie è obsoleto». È severa anche la lettura della vicenda offerta da Pierluigi Bersani, responsabile economico

dei Ds: «Poca trasparenza dei meccanismi finanziari, soprattutto nelle connessioni con universi finanziari collocati fuori, nei cosiddetti paradisi: un difetto di chiarezza del sistema su cui dovremmo riflettere, e al quale dovremmo cercare di porre rimedio. La lezione sulla vicenda - aggiunge - la trarremo in un altro momento ora dobbiamo concentrarci sul salvataggio dell'azienda e dei lavoratori». Ma secondo Bersani la scelta di Bondi è indovinata: «È persona capace, soprattutto in emergenza».

Il segretario della Uil, Luigi Angeletti, che chiede comunque maggiori controlli e trasparenza per tutelare meglio i risparmiatori: «Anche le banche hanno le loro responsabilità in questa vicenda - spiega - ed è importante che in futuro vi sia maggiore trasparenza da parte di istituti e gestori» perché «si devono mettere in condizione le persone che investono a volte i risparmi di una vita, di sapere perfettamente a cosa vanno incontro». Il futuro di Parmalat? «È un'azienda sana, solida e quanto sta accadendo non è sintomo di crisi. Il vero problema è quello finanziario». Ed è cautamente ottimista anche Enrico Letta, responsabile economico della Margherita: «Il caso Parmalat non è assolutamente paragonabile a quello della Cirio. Sono certo che, superate le difficoltà finanziarie, il Gruppo alimentare della famiglia Tanzi saprà far valere la solidità della sua strategia industriale».

Dopo l'esposto presentato per omessa vigilanza attesa per le iniziative della magistratura

CASA DELLE CULTURE ROMA
LUNEDI 15 DICEMBRE ORE 18,00
LA COSTITUENTE DELL'ULIVO
INCONTRO CON
ACHILLE OCCHETTO
PARTECIPANO PARTITI ASSOCIAZIONI MOVIMENTI
CASA DELLE CULTURE
VIA SAN CRISOGONO, 45 065833253 CASADELLECULTURE@INTERFREE.IT

Esci dalla rete.

ACCENDI EMILI
CANALE SKY 855 www.emilitv.net

Banche, accordo sulla gestione dei permessi

MILANO È stato raggiunto nella prima mattinata di ieri l'accordo tra l'Abi, l'Associazione delle banche italiane, e i sindacati del settore sulle agibilità sindacali negli istituti di credito. L'intesa, che arriva dopo una serrata e lunga trattativa proseguita ininterrottamente dalle 14,30 di venerdì, mette fine ad una diatriba che andava avanti dal 1998 e disciplina l'attribuzione dei permessi per lo svolgimento dell'attività dei dirigenti sindacali nazionali e territoriali adeguando gli accordi di settore all'evoluzione organizzativa del sistema creditizio, anche con riferimento ai gruppi bancari. L'accordo, «che ridimensiona lievemente gli oneri per le banche», sottolinea una nota, «garantisce una razionalizzazione complessiva delle agibilità sindacali. Per quanto riguarda l'attività dei dirigenti delle rappresentanze sindacali aziendali e le modalità di svolgimento delle assemblee, sono state unificate le diverse discipline precedentemente esistenti per banche e casse di risparmio».

lo sport in tv

08,30 Salto con gli sci, CdM k120 Eurosport
10,00 Sci, Gigante maschile (1ª) Eurosport
10,00 Calcio, Milan-Boca Juniors Canale 5
11,00 Combinata nordica K120 Eurosport
11,45 Sci, Slalom femminile (2ª) Eurosport
12,45 Sci, Gigante uomini (2ª) Eurosport
15,00 Volley, A1 femminile SkySport1
15,30 Bob a 4, Cdm Uomini Eurosport
17,00 Nuoto, europei vasca corta Eurosport
17,05 Calcio, Leeds-Fulham SkySport2

L'Udinese non si ferma, il Perugia regala un punto alla Samp

Negli anticipi i friulani battono il Lecce (1-0), Flachi guida la rimonta dei genovesi al Curi (3-3)



Importante balzo avanti in classifica per l'Udinese che ieri, nell'anticipo della tredicesima giornata di serie A, ha battuto per uno a zero il Lecce grazie ad un gol realizzato al 31' del primo tempo da Giampiero Pinzi con un gran tiro da trenta metri che ha battuto il portiere pugliese Amelia. Per l'Udinese ora la zona Uefa non è molto lontana. Notte fonda, invece, per il Lecce di Delio Rossi che vede sempre più vicino il fondo della classifica. Al Perugia, protagonista del secondo anticipo di giornata con la Sampdoria, proprio non riesce di vincere ed anche ieri in casa si è fatto inchiodare sul pareggio (3-3) dai blucerchiati trascinati da un grande Francesco Flachi, autore di una doppietta. **Oggi in campo:** Ancona-Lazio; Bologna-Inter; Brescia-Empoli; Juventus-Parma Reggina-Chievo; Roma-Modena (20:30); Milan-Siena si recupera invece Mercoledì 28 Gennaio. **Classifica:** Roma e Milan 30; Juventus 26; Inter 25; Parma 24; Lazio 22; Udinese 21*; Sampdoria 20*; Modena 15; Chievo e Siena 14; Bologna e Reggina 10; Brescia 9; Lecce* e Perugia* 8; Empoli 6; Ancona 4 (* una partita in più).

serie B

In campo oggi anche la serie B giunta alla 19ª giornata del girone d'andata. Questo il programma:
Albinoleffe - Messina
Bari - Como
Catania - Napoli
Fiorentina - Venezia
Genoa - Avellino
Livorno - Atalanta
Piacenza - Torino
Salernitana - Ternana
Treviso - Pescara
Triestina - Cagliari
Verona - Ascoli
Venezia - Palermo

Giorni di Storia
n. 16
Il valore dell'uguaglianza
In edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

Prendiamoci la vita
Dieci anni di passioni 1968-1978
In edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Lippi in retromarcia: fine del turnover

Oggi Juve-Parma con Miccoli e Di Vaio, Del Piero in panchina: «Giocano quelli più in forma»

palla a terra**LE ALI SPEZZATE DELLA FARFALLA GIGI MERONI**

DARWIN PASTORIN

Ricordare Gigi Meroni, la farfalla granata. Ricordare un giocatore-poeta, un beatnik che girava, per il centro storico di Torino, con una gallina al guinzaglio. Ricordare un'ala destra che dribblava come un Garrincha, come un Best, che portava i capelli lunghi e si disegnava i vestiti, che sapeva dipingere, che s'innamorò perdutamente di Cristiana, la ragazza del luna-park.

Alla mia trasmissione, "Sky Racconta", commentanti sono state le testimonianze di Enrico Deaglio che, giovane studente di medicina e tifosissimo granata, vide arrivare il corpo del suo idolo all'ospedale Mauriziano di Torino, di Claudio Sala, che ereditò la maglia numero 7 di Gigi, e di Gianfranco Leoncini, che fu avversario del funambolo torinista in numerosi derby.

Il poeta Maurizio Cucchi, per l'occasione, ha scritto una poesia "Undici versi per Gigi Meroni": «Gigi granata la zazzera / e l'estro, la strada. / Che fosse lui, sul campo, l'ultimo / artista a rischio? / Lui, il nostro mago arioso, / l'artefice di genio ombroso / e inintossicato, a giorni solari. / Chi ti ha falciato in area, / lieve discolo amato, danzatore garbato, / emblema in movimento, / caro e indifeso, di pieno Novecento?». Splendido il documentario di Umberto Nigri.

Io ricordo tutto di quel 15 ottobre 1967. La notizia sconvolse Torino. Gigi Meroni venne investito da un'auto mentre attraversava corso Re Umberto con il compagno di squadra Fabrizio Poletti.

A spezzare le ali della farfalla granata fu un giovane sostenitore del Toro, che delirava per Meroni: Attilio Romero, attuale presidente del club granata!

Andai al funerale con il vicino di casa, Mario Lupano, altro torinista di fede e cuore. Pochi giorni dopo il derby. In un silenzio irreale, 4-0 per il Torino: tripletta di Combi e gol di Carelli. Ma nessuno fece festa.

Nessuno aveva un sorriso: solo lacrime. Una pioggia di dolore per l'artista del pallone finito lassù, tra le nuvole e il cielo, a fianco di Valentino Mazzola e gli altri eroi di Superga.

Massimo De Marzi

TORINO Quando arriva il Natale, si sa, tutti si sentono più buoni, ma questo detto non vale per Marcello Lippi. Il tecnico della Juve, dopo aver passato gli ultimi tre mesi a filosofeggiare sull'utilità e la necessità di far ricorso al turnover, innesta la retromarcia e l'idea che gli frullava in testa dopo la triplice Caporetto Inter-Galatasaray-Lazio viene messa in pratica dalla gara odierna contro il Parma. «Vanno in campo quelli più in forma, a prescindere dal fatto che abbiano giocato o meno mercoledì. D'ora in poi andrò avanti così». Quindi Alex Del Piero partirà ancora in panchina come già successo con l'Olympiakos e la coppia d'attacco (complice l'infortunio di Trezeguet) sarà composta da Di Vaio e Miccoli.

Ma non è finita qui. Ciro Ferrara torna ad essere il ministro della Difesa bianconera (con tanti saluti a Legrottaglie, uno degli imputati del crollo juventino della scorsa settimana, mentre Lilian Thuram ha già chiuso il 2003 per un problema alla cavaglia), a centrocampo spazio al tuttora Maresca che dovrebbe agire da centrale o sostituire come incursore Nedved (Lippi ha dichiarato che il ceco giocherà un

Premier League**Manchester, vittoria nel derby e sorpasso sul Chelsea**

Scivolone casalingo del Chelsea superato ieri dal Bolton per 2-1. Ne approfittò il Manchester United (nella foto Ruud Van Nistelrooy) che aggiudicandosi il derby con il Manchester City (3-2) sale in vetta alla classifica in attesa della partita odierna fra Arsenal e Blackburn.

tempo, ma senza specificare quale); nel qual caso si rivedrà in campo il "separato in casa" Davids. A proposito di Enzo Maresca, migliore in campo contro i (modestissimi) greci dell'Olympiakos, Lippi ha fatto un'eccezione rispetto alla consuetudine di non parlare dei singoli: «È migliorato moltissimo nell'ultimo periodo - ha dichiarato il tecnico - ora è in grado di dare un contributo importante alla squadra, è più sicuro nei suoi mezzi. Senza presunzione, dico che è anche merito dell'allenatore».

In questi giorni, comunque, in casa bianconera tiene banco l'argomento Pallone d'Oro. Dopo essere stato votato miglior giocatore ceco ed essere stato incoronato dai lettori del mensile inglese "World Soccer", Pavel Nedved è in pole position per il premio più ambito, quello assegnato dalla giuria di France Football. Forse alla Juve è già stato comunicato qualcosa, alla luce della gaffe (involontaria?) di cui è stato protagonista ieri Lippi in conferenza stampa: «Nedved ha meritato veramente il Pallone d'Oro - si è lasciato sfuggire l'allenatore viareggino - volevo dire lo meriterebbe, spero che i giornalisti la penseranno come me. Scusate, è stato un errore di grammatica». Nel frattempo l'ex laziale continua a fare incetta di riconoscimenti, e ieri è

giunto anche quello del quotidiano croato "Sportske Novosti", che lo ha eletto miglior giocatore d'Europa.

Tornando alla gara contro il Parma (che sarà arbitrata da Paparesta, alla terza esibizione stagionale al Delle Alpi, dopo il famigerato rigore del "pentito" Zambrotta in Juve-Bologna e la più tranquilla gara contro il Brescia), l'incrocio con gli emiliani riporta alla mente di Marcello Lippi ricordi agrodolci. I gialloblù furono gli avversari di tutta la stagione 1994/95, conclusasi con lo scudetto e la Coppa Italia per i bianconeri e il trionfo Uefa per la formazione allora diretta da Nevio Scala. Il 2-4 contro i ducali incassato nel febbraio del 1999, invece, pose fine alla sua prima esperienza in bianconero. Nel settembre dell'anno 2002 il Parma diede lezioni di calcio al Delle Alpi per 75 minuti, ma venne raggiunto nel '94' da un gol di Del Piero viziato da un colpo di mano che fece infuriare Sacchi e i dirigenti gialloblù. In carriera Lippi non ha mai perso nelle dodici occasioni in cui ha affrontato Prandelli, e pur dicendo in giro di non badare a questi discorsi, il tecnico bianconero ha avvisato gli avversari: «Le tre squadre che ci hanno battuto (Inter, Lazio e Galatasaray) sono già fuori dalla Champions, stia attento il Parma se vuole continuare il cammino in Uefa».

RETROSCENA Dopo il crack di Tanzi, i gialloblù pronti a vendere i loro gioielli: Adriano all'Inter in gennaio, Gilardino verso la Juve

Tutti in coda al supermercato Parma(lat)

Luca De Carolis

La Parmalat è nei guai e il Parma rischia di diventare il supermercato dei grandi club. La grave crisi dell'azienda alimentare, che ne è l'azionista di maggioranza, rappresenta un duro colpo per i piani della società emiliana. Che, gravata da pesanti debiti, l'anno scorso ha iniziato il «Progetto Parma». Un programma triennale, basato sulla riduzione dei costi e sulla valorizzazione di giovani calciatori, italiani e stranieri. Una scelta rivelatasi vincente. Il monte stipendi è diminuito sensibil-

mente, e la squadra sta disputando un ottimo campionato. È quinta con 24 punti. Ma ora c'è il concreto pericolo che già a gennaio sia costretta a vendere i suoi pezzi migliori. Il giocatore più ambito è Adriano, il cui cartellino è in comproprietà con l'Inter. Che era già d'accordo con la dirigenza parmense per riprendere l'attaccante a giugno. Ma a Milano hanno cambiato idea e proveranno a riprenderselo a gennaio, offrendo soldi e uno o due giocatori come contropartita. Per il portiere Frey ci sono le offerte del Chelsea e del Borussia Dortmund. Proposte inglesi anche per Nakata, ma il suo onerosissimo ingaggio è di

pesante ostacolo alle trattative. C'è poi il giovane attaccante Gilardino, seguito con particolare attenzione dalla Juventus, che ha già avviato contatti con il Parma. L'obiettivo dei bianconeri è prenderlo a giugno, magari per farne l'erede di Trezeguet.

L'altro giorno Stefano Tanzi, il presidente del club, ha incontrato la squadra prima dell'allenamento. Un modo per dimostrare che, nonostante il delicato momento dell'azienda di famiglia, non si è dimenticato del Parma. Sono 13 anni d'altronde che le vicende della Parmalat sono strettamente connesse a quelle dei gialloblù. Il patron del

gruppo Callisto acquista il club nel febbraio del 1990, subentrando al defunto presidente Ceresini. Pochi mesi dopo, il 27 maggio, il Parma viene promosso in serie A. È la prima volta dal 1913, anno di fondazione della società. Con Nevio Scala in panchina, gli emiliani si impongono come la grande novità del calcio italiano. Una squadra impostata sui giovani, che gioca bene al calcio e che vince. Dopo una coppa Italia nel 1992, arrivano anche i trofei europei. Una Coppa delle Coppe nel '93, seguita dalla Coppa Uefa (due volte, nel '95 e nel '99). Nel frattempo, a Parma sono arrivati diversi campioni. I Tan-

zi hanno infatti scoperto che la squadra, con le sue vittorie, rappresenta un ottimo strumento di promozione del loro marchio. E investono svariati miliardi di lire, con il dichiarato obiettivo dello scudetto. Nel 1997 tentano addirittura di comprare Ronaldo che alla fine viene acquistato dall'Inter. Si accontenteranno di farne il testimonial dei loro prodotti in Sudamerica. Nonostante i soldi profusi, il titolo viene solo sfiorato (proprio nel '97). E con il tricolore sfumano anche i grandi progetti. Ma ora il futuro è pieno di nubi: e a Parma sperano di non prendersi troppa pioggia.

ESTRAZIONE DEL LOTTO						
BARI	48	36	61	46	5	
CAGLIARI	40	83	20	39	66	
FIRENZE	20	86	37	36	51	
GENOVA	89	24	17	44	59	
MILANO	78	14	41	29	5	
NAPOLI	65	76	20	88	25	
PALERMO	50	84	85	60	4	
ROMA	58	36	89	65	60	
TORINO	39	24	4	64	23	
VENEZIA	62	61	72	77	16	
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
					JOLLY	
20	48	50	58	65	78	62
Montepremi						€ 6.752.096,04
Nessun 6 Jackpot						€ 7.417.336,89
Nessun 5+1 Jackpot						€ 1.350.419,21
Vincono con punti 5						€ 46.566,18
Vincono con punti 4						€ 561,50
Vincono con punti 3						€ 13,54

Stamattina (ore 11) diretta da Yokohama: una sfida che per sponsor e diritti tv vale milioni di euro. Rossoneri senza Nesta, Bianchi col dubbio Tevez

Milan-Boca, c'è l'oro dentro la Coppa Intercontinentale

Massimo Solani

Senza Alessandro Nesta ma con Filippo Inzaghi. Le certezze di Coppa Intercontinentale di Carlo Ancelotti partono tutte da qui, dal menisco del difensore romano che avrà bisogno di un intervento chirurgico dopo il rientro in Italia e dalla corsa, finalmente fluida, dell'attaccante rossonero in campo dal primo minuto assieme a Andriy Shevchenko. Un tesoro da capitalizzare al massimo nel corso di 90 minuti che valgono oro, per una occasione che, prima ancora che sportiva, è soprattutto vetrina commerciale dal ritorno

incalcolabile.

Perché vincere a Yokohama non significa soltanto diventare campioni del mondo a squadre (nel caso del Milan, poi, riportare la Coppa in via Turati vorrebbe dire diventare il club più titolato al mondo con 16 trofei, uno in più di Real Madrid e Independiente) ma sfruttare a dovere la maggior cassa di risonanza mondiale per il proprio "marchio". Quando l'arbitro russo Valentin Ivanov fischierà l'inizio della gara, infatti, oltre ai 70 mila dello Yokohama International Stadium saranno ci saranno ben 129 paesi collegati in diretta televisiva. Una platea sconfinata per una cop-

pa che, sempre in nome della globalizzazione economica, da 24 anni ha mutato il proprio nome in Toyota Cup, potenza dello yen e dei mercati orientali vera frontiera del calcio del futuro. Del resto, in Italia non si è scandalizzato nessuno quando si è deciso di volare sino a New York per giocare l'italianissima Supercoppa e sponsorizzare negli States il soccer. Figurarsi se la vetrina diventa mondiale.

Rebus sic stantibus, quindi, vincere a Yokohama diventa snodo fondamentale per la vita di club che giorno dopo giorno vivono sempre di più sui compensi multimiliardari assicurati da tv e sponsorizzazioni;

e l'affare Beckham-Real Madrid (1 milione di magliette numero 23 vendute in pochi mesi) sta lì sotto gli occhi di tutti a convincere anche i più scettici. Il Milan, come pochi altri club a livello mondiale, questa evoluzione l'ha afferrata da tempo e ha deciso di cavalcare come pochi altri al mondo le curve sinuose delle analisi di mercato. Una storia che inizia anni fa con le trasvolate oceaniche per giocare amichevoli estive schierando squadre improbabili (fra gli esempi più recenti, qualcuno ricorda le tre amichevoli contro Ecuador, New York Metrostars e Messico giocate nel maggio 2002 con Dario Hubner in maglia rosso-

nera?) e che a gennaio scorso ha portato i giocatori del Milan a doversi sorbire un volo notturno per ficcare una amichevole contro l'Al Ittihad (giocata a Gedda in Arabia Saudita) nelle pieghe di un calendario fitto di impegni. Ma al mercato non si comanda. Tanto quel che conta sono i bilanci; e nel frattempo in ballo c'è la Toyota Cup, o Coppa Intercontinentale come si chiamava una volta, pallido ricordo dei tempi in cui quei 180 minuti (andata e ritorno più la eventuale bella) erano di pura battaglia fra squadre europee e sudamericane. Con in ballo un titolo che valeva più per il prestigio che non per le casse societarie.

flash

NUOTO, EUROPEI VASCA CORTA

Per l'Italia ancora medaglie

Un argento e due bronzi

Il medagliere azzurro ai Campionati Europei di nuoto in vasca corta si è arricchito ieri di altre tre medaglie: una d'argento, conquistata da Filippo Magnini nella finale dei 100 metri stile libero, e due di bronzo, vinte da Christian Galenda e da Massimiliano Rosolino (nella foto), rispettivamente nei 100 metri stile libero e nei 1.500 metri stile libero. Ieri inoltre la staffetta 4x50 mista femminile ha stabilito il nuovo record italiano migliorando il tempo degli europei indoor di Valencia.



MORTE DI NICCOLÒ GALLI

Il pm di Bologna ha chiesto quattro rinvii a giudizio

Sono quattro le richieste di rinvio a giudizio per omicidio colposo emesse dal pm dopo la morte del giovane calciatore del Bologna Niccolò Galli, figlio dell'ex portiere Giovanni, deceduto a 17 anni il 9 febbraio 2001 per aver sbattuto contro un guardrail dopo essere caduto dal motorino. Il pm ha chiesto il processo per due responsabili del consorzio di imprese che ha in appalto la manutenzione delle strade, per il responsabile dell'ufficio manutenzione stradale del Comune e un tecnico.

AUTOMOBILISMO

Bruni firma con la Minardi

Sarà il terzo italiano in F1

Nel 2004 saranno tre i piloti italiani in Formula 1. A Giancarlo Fisichella e Jarno Trulli si aggiungerà Gianmaria Bruni, romano di 22 anni che venerdì sera ha firmato un contratto con la Minardi. «Sono immensamente felice. Fin da quando ero un bambino volevo diventare un pilota di Formula 1 - ha commentato Bruni - Adesso so di essere un ragazzo fortunato, perché il mio sogno è diventato realtà. Ringrazio Paul Stoddart e tutto il team European Minardi perché mi hanno dato un'ottima chance».

CICLISMO

Morto Pietro Belloni, inventò la maglia «ciclaminò» al Giro

Si è spento ieri all'età di 83 anni Pietro Belloni, inventore della "maglia ciclaminò", la maglia che dal 1966 ha contrassegnato il leader della classifica a punti del Giro d'Italia. Belloni, titolare della "Termozeta", aveva ideato la maglia-simbolo dei velocisti con la collaborazione del giornalista Rino Negri. La maglia ciclaminò è stata sinonimo, per anni, anche della coppia regina della sei giorni di Milano. I funerali di Belloni si terranno domani nella cattedrale di Parabiago.

Karbon brillante nella neve dell'Alta Badia

Azzurra prima sul Gran Risa, quinta italiana a vincere un gigante di CdM. Bene la Gius

Chiara Cetorelli

L'azzurra Denise Karbon durante la discesa di ieri in Val Badia

ALTA BADIA (Bz) Un abbraccio intenso, commovente, significativo, quello fra Denise Karbon e Nicole Gius. Dovevano ancora partire quattro atlete nella seconda discesa, ma per le due compagne di squadra aver fatto un primo e un secondo tempo di manche era un momento davvero importante da condividere. Una gioia che sembrava annunciare un'altra arrivata pochi minuti dopo, a fine gara. L'ennesimo abbraccio fra le due, questa volta per consacrare un grande risultato dello sci azzurro: il gradino più alto del podio conquistato da Denise Karbon che battuto la svedese Paerson. Quinta Nicole Gius, che ha così ottenuto il miglior piazzamento personale di specialità.

Su una delle piste più tecniche dell'intero circo bianco, la Gran Risa in Alta Badia, Denise Karbon ha mostrato tutto il suo talento lasciando alle avversarie il ruolo di spettatrici in prima fila del suo spettacolo. Quinta al termine della prima manche, nella seconda è stata semplicemente perfetta. Una grande lezione di tecnica soprattutto per le sue temibili avversarie sorpassate nell'ordine: le due austriache Nicole Hosp (seconda al traguardo), e Elisabeth Goergl (terza), la grande favorita della vigilia nonché primatista di Coppa del mondo la svedese Anja Paerson (quarta) e la svizzera Sonja Nef, finita al settimo posto dopo il quarto della prima manche.

A pochi chilometri da casa, Denise Karbon, ha confermato il suo stato di forma che dura dall'argento iridato dei Mondiali di Saint-Mori-

tz dello scorso febbraio. In gigante, da allora, la minuta sciatrice di Castelrotto esclusa la pausa di Soelden non ha più lasciato il podio. Ultimo quello di novembre sulle nevi americane di Park City dove si era piazzata terza. La giovane finanziaria, che ha già quattro podi al suo attivo, diventa dunque la quinta italiana di sempre ad aggiudicarsi un gigante di Coppa del mondo dopo Deborah Compagnoni, Karen Putzer, Sabina Panzanini e Claudia Giordani, ed è la seconda azzurra a vincere in

Alta Badia dopo la Panzanini che si impose nel 1994. Per l'Italia femminile, invece, quello di ieri è il cinquantacinquesimo successo in Coppa del mondo.

La squadra diretta da Luis Prenn classificata al secondo posto assoluto la scorsa stagione dietro la fortissima Austria, dimostra ancora una volta di avere tutte le atlete di primissimo piano nel panorama internazionale. Prima fra tutte Karen Putzer: protagonista della coppa del mondo nella passata annata, dove

ha vinto cinque prove conquistando il secondo posto nella classifica generale alle spalle della croata d'acciaio Janica Kostelic. In questo inizio di stagione, però, il suo rendimento è stato condizionato da un'infezione all'anca destra. Pienamente recuperata, ma assente dalle gare da 49 giorni, sulla Gran Risa nella prima manche la Kostelic è scesa alla ricerca delle sensazioni della sua sciata, chiudendo sedicesima. Nella seconda manche, dove ha ottenuto un quarto tempo parziale,

è scesa potente e grintosa, fatto che lascia ben sperare di rivederla in breve competitiva ai massimi livelli. Per l'altoatesina l'ottavo posto conclusivo è rassicurante e soprattutto non ha mancato il suo obiettivo: quello di stare al suo rientro nelle prime dieci.

Ma la rivelazione di questo gigante è Nicole Gius, slalomista di nascita, che sta migliorando notevolmente anche fra le porte più larghe. La ventitreenne ha attaccato con determinazione ogni singola

porta e ha tenuto i tempi giusti, soprattutto nella seconda manche dove ha fatto un secondo tempo parziale. Ma la "valanga rosa" non si è fermata qui nell'appuntamento in Alta Badia. Grande recupero anche quello di Manuela Moelgg, ventunesima dopo la prima manche, con un sesto tempo parziale, nella seconda si è arrampicata fino al dodicesimo posto che eguaglia il suo miglior risultato di coppa del mondo in gigante. Una prova importante per la ventenne di San Vigilio di Mareb-

be, che dimostra la sua scalata verso le posizioni di vertice. A punti anche Silke Bachman, classificata ventinovesima.

Con il risultato sulla pista di casa, prima vittoria in carriera, Denise Karbon sale al settimo posto nella classifica generale della coppa di cristallo guidata sempre dalla svedese Anja Paerson con 330 punti. Nella graduatoria di specialità, l'azzurra diventa seconda a 46 punti da Paerson che comanda. Oggi la prova del gigante maschile.



sci di fondo

Gabriella Paruzzi di nuovo sul podio

DAVOS (Svi) Gabriella Paruzzi torna sul podio in coppa del mondo, e in tecnica classica, sulla pista di Davos dove ieri si è liberata della sindrome da quarto e quinto posto che la aveva attanagliata nelle ultime prove.

«Un podio in questo momento della stagione ci voleva proprio», ha commentato la campionessa olimpica della 30 km che dopo il successo nell'apertura stagionale di Duesseldorf aveva infilato una serie di piazzamenti sempre fuori dal podio.

Su una pista al limite dell'accettabile (per penuria di neve si è gareggiato su una anello di soli 2,5 km da ripetere quattro volte tra le donne e ben 6 tra gli uomini), l'atleta della forestale ha combattuto per il secondo posto per gran parte della gara e alla fine ha ceduto per un solo secondo a Virpi Kuit-

nen, che ha così riportato la Finlandia sul podio.

La vittoria è andata alla giovane ucraina Valentina Shevchenko che sale in vetta alla classifica della coppa con due vittorie e due secondi posti nelle cinque gare cui ha partecipato.

«Abbiamo corso in condizioni veramente particolari - ha raccontato Gabriella Paruzzi - su una lingua di neve e nulla più. Ad un certo punto ho sperato addirittura di arrivare seconda, però, c'era una salitella prima del traguardo e la Kuitunen ha approfittato di sci più veloci in discesa per raggiungermi e superarmi». L'azzurra è ora terza in coppa preceduta anche dall'estone Smigun (tre vittorie e un terzo posto nelle cinque gare), che a Davos è finita settima. Esclusa la veronese Sabina Valbusa (quattordicesima), è notte fonda per le altre italiane.

Non molto differente la situazione anche in campo maschile dove il migliore nella 15km è Pietro Piller Cottrer (28°). La vittoria è andata al campione olimpico Veerpalu che ha battuto il russo Nikolai Pankratov. Terzo lo svedese Anders Soedergren.

BASKET Ieri l'Italia battuta dagli stranieri (106-99)

Genova nel canestro con l'All Star Game

Matteo Basile

GENOVA La nazionale italiana reduce dal terzo posto agli europei ed i migliori stranieri del nostro campionato, la partecipazione di ospiti di livello mondiale ed un impianto nuovo di zecca, che fa il suo esordio nelle attività sportive, gremito da oltre cinquemila appassionati. C'è proprio tutto a Genova per l'All Star Game, un appuntamento ormai tradizionale per gli appassionati di basket e non solo. Alla fine hanno vinto gli stranieri del campionato, hanno battuto l'Italia di Recalcati (106-99) che festeggiava il bronzo europeo a Stoccolma a la qualificazione alle Olimpiadi. Gli azzurri hanno dominato per metà gara (55-26), poi sono calati e crollati nel tempo supplementare.

«Tutto bellissimo - commenta il sindaco Giuseppe Pericu - I genovesi hanno dimostrato ancora una volta la loro passione per lo sport. Spero sia un buon auspicio per il futuro. Quando magari si potrà vedere una squadra di serie A qui a Genova». Non è un caso che la manifestazione si sia disputata a Genova. Il progetto di portare nel capoluogo ligure una squadra che possa disputare il massimo campionato esiste e si vociferava che il progetto non sia poi così lontano dall'essere realizzato. Se lo augurano gli addetti ai lavori, che ricordano la Emerson che calcò il parquet della serie A negli anni Settanta. A partire dal mitico Dino Meneghin, il più grande cesti-

sta italiano di sempre, ora dirigente della Nazionale. «Una città come Genova ha bisogno del grande basket in modo stabile, non solo per questo tipo di esibizioni. Ogni volta che siamo venuti qui abbiamo sempre trovato un ambiente eccezionale». Ancora una volta infatti il pubblico genovese ha risposto in maniera esemplare, dimostrando che la passione sportiva può anche esulare dal calcio. Non fosse altro che per il modo di vivere la partita di tifosi e giocatori. Avete mai visto Vieri o Maldini che firmano autografi e si prestano alle macchine fotografiche tra primo e secondo tempo? O i tifosi a bordo campo che cantano, saltano e ballano richiamati all'ordine da una gentile signorina anziché da un cordone di polizia in assetto antisommossa? Tante sarebbero le cose che il calcio dovrebbe importare dal basket, e allora succede che un mito mondiale come Oscar si presti per partecipare ad una gara di tiro da tre punti, peraltro battendo l'azzurro Michele Mian, dopo essere stato seduto tra i tifosi in delirio per lui. «Ho smesso a 45 anni perché avevo paura di farmi male - spiega l'asso brasiliano - Ma mi diverto ancora con questo tipo di manifestazioni». E a vederlo centrare il canestro con la precisione e la naturalezza di un tempo, si diverte anche il pubblico. Poco importa che alla fine, dopo un tempo supplementare, ad imporsi siano gli stranieri, trascinati da Maurice Evans, premiato come miglior giocatore in assoluto.

El Liston
PERIODICO DI INFORMAZIONE LOCALE
dell'Associazione "Gran El mio paese"
Anno III del 2003 - 11 giugno 2004
Emanuela e Benedit

CALENDARIO 2004
Ideato da Angelo Ongaro

Un pensiero che non muore.
11 giugno 1984 - Padova
moriva un grande personaggio
della Politica Italiana

11 giugno 2004
il 20° anniversario

Enrico Berlinguer

Richiedetelo per la vostra sezione, per le vostre feste, per la campagna di tesseramento 2004 ai seguenti numeri:
tel. 0425.21466-7 - 349.1634034 - fax 0426.372175

Federazione di Rovigo

PROVINCIA DI ROMA ARCSOLIDARIETÀ LAZIO ONLUS

L'INTEGRAZIONE INTERCULTURALE NELLE SCUOLE ROMANE

Indagine empirica svolta sull'accoglienza dei minori rom su un gruppo di scuole elementari e medie primarie, nel territorio di Roma

PRESENTAZIONE

Sergio Giovagnoli *Presidente Arci Solidarietà Lazio-Onlus*

RELATORI

DR.SSA Valentina Roversi

DR.SSA Francesca Tei

DR.SSA Evelina Paluzzi

Ricercatrici

INTERVENGONO

DR. Claudio Cecchini

Assessore Politiche Sociali e per la Famiglia della Provincia di Roma

DR.SSA Maria Coscia

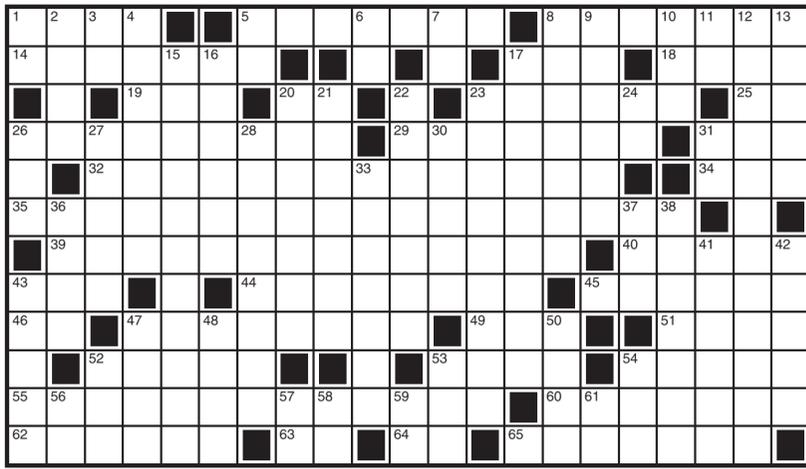
Assessore Politiche Educative e Scuola del Comune di Roma

IL SEMINARIO SI TERRÀ

lunedì 15 dicembre 2003**presso la Sala "L. Di Liegro"****della Provincia di Roma****via IV Novembre ore 9.30**

**SONO INVITATI TUTTI
GLI INSEGNANTI E I GENITORI
DELLE SCUOLE DI ROMA**

Cruci
verba



ORIZZONTALI

1 Gabbia per pollame - 5 Viene trainato dal cavallo - 8 Il primo satellite artificiale sovietico mandato in orbita nel 1957 - 14 La campagna che circonda il centro abitato - 17 Edgar Allan, lo scrittore del terrore - 18 Mario, indimenticato conduttore del "Musichiere" - 19 Un quartiere di Roma - 20 Radio Frequenza (sigla) - 23 Qualche volta - 25 Le iniziali dell'attore Banderas - 26 Lo gode chi è stimato - 29 Un continente... del nord e uno del sud - 31 L'organizzazione di Kofi Annan - 32 La cantautrice che ha inciso l'album "Il fischio del vapore" - 34 La nota più lunga - 35 Ha inciso l'album "Il fischio del vapore" con Giovanna Marini - 39 Ha recentemente inciso l'album "L'uomo occidentale" - 40 Lo insegue il giornalista - 43 Socialisti Democratici Italiani - 44 Lo è la cura per... l'orecchio dolente - 45 Venuta a galla - 46 Ultime di dieci - 47 Tormento che si subisce per la propria fede - 49 Raganella arboricola - 51 Il migliore... d'oltre oceano - 52 Il giocatore al centro dell'attacco nella pallacanestro - 53 Un ente... energetico (sigla) - 54 Raz attore - 55 Un copricapo che protegge viso e collo - 60 Contraria... di Pirro - 62 Contraria o... extraterrestre - 63 Le vocali di tropp

po - 64 La città con la Ghirlandina (sigla) - 65 Riusciva a spostarli Maciste!
VERTICALI
1 In mezzo alla fascia - 2 Il giro con la maglia gialla - 3 Iniziali di Newton - 4 Vive nella valle dell'Adige - 5 Inizio di concerto - 6 Iniziali del regista Olmi - 7 L'ultima delle note musicali - 8 Lo è un luogo poco frequentato - 9 Un altro nome del mitilo - 10 Una preposizione... che divide - 11 Il simbolo del nichelio - 12 Ha recentemente inciso "Lampo viaggiatore" - 13 La capitale afghana - 15 Una casa... viaggiante - 16 Il fantino nel trotto - 17 Osso piatto del cranio - 20 Insetti detti anche emitteri - 21 Mobile con... giradischi e bibite - 22 Ci si manda chi si desidera finisca in malora - 23 Un porto tirrenico della pianura pontina - 24 Fine di congiura - 26 Sgabello imbottito - 27 Le isole con Favignana - 28 Conduttrice di combustibile formata da enormi tubature - 30 Il regista di "In nome del papa re" - 31 La fine di Don Carlos - 33 La Patti grande soprano - 36 Vitelli da allattare - 37 La repubblica del monte Titano in sigla - 38 Provocò l'affondamento del Titanic - 41 Lo stato degli U.S.A. con capitale Salem - 42 Città dell'Unione Indiana - 43 Un gioco con la primiera - 47 Modo di vestire - 48 Una squadra della capitale - 50 Il rischio che si corre - 52 Era il partito di Nenni (sigla) - 53 Il prefisso caro a Bacco - 54 Cinquecentodieci per i latini - 56 Il nome del gangster Capone - 57 Chi lo dice rifiuta - 58 Sono doppie nel torto - 59 La Masina attrice e moglie di Fellini (iniziali) - 61 Personal Computer.

Uno, due o tre?



Veniva chiamato "elisir di lunga vita" il farmaco dell'eterna giovinezza che poneva rimedio ad ogni male. Ma perché una sostanza corroborante viene chiamata elisir? Vi diamo tre risposte, una sola delle quali è esatta. Quale?

1 - Deriva dal latino "Elisium" (Elisio) che era il giardino delle delizie secondo la mitologia classica.

2 - Deriva dal latino "elisum" (participio passato di "elidere", cioè annullato, soppresso) proprio perché l'elisir "annullava" tutti i mali.

3 - Deriva dall'arabo "al iksir" (pietra filosofale) che era l'essenza cercata dagli alchimisti medioevali, ritenuta portatrice di benefici e ricchezze.



Indovinelli di Nucci

"ROMAGNA MIA, ROMAGNA IN FIORE"

A bocca aperta stanno i fedelissimi, diommo, quelle parole ad ascoltare, ma finisce per rompere i "santissimi" quel clou di Casadei in particolare.

NEO-CAPITANA D'INDUSTRIA

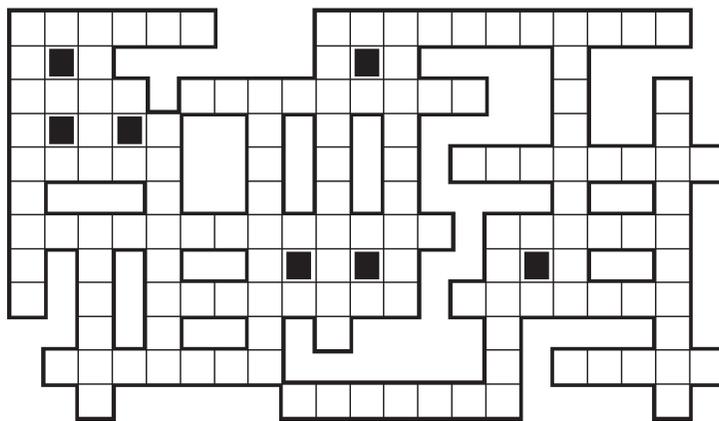
Fu sempre al verde, ora è coperta d'oro ma ha la coda di paglia a ben guardare, per questo è oggetto spesso di "battute" anche se ha sempre, invero, un gran da fare.

IL PRIMO AMOR NON MUORE MAI

T'ho perduta in stagioni ormai lontane, ed or di bruti a un branco vivi unita: ma se anche sei ridotta in fin di vita, il tuo retaggio in me sacro rimane.

Quiz bizzarro

Si parla tanto, e giustamente, dei danni provocati dal fumo e le campagne di informazione stanno ottenendo rilevanti successi. Ma, per chi gioca con le parole (e per fortuna solo in questo caso), il fumo in realtà è utile perché fa calare la disoccupazione. Sapreste dire perché?



La griglia

Inserite nello schema 23 delle parole elencate sotto, rispettando gli incroci e partendo, per facilità, dall'unica parola di 13 lettere. Le tre parole rimaste sono le soluzioni degli indovinelli pubblicati in questa pagina.

CIRCOLARE CODA COMMERCIO DIFETTO
DIVERSITÀ DIVISA ECCEDENTE ELETTRICITÀ
ESECUZIONE GIALLO GRILLO IMMAGINAZIONE
LETTO MARCIA MASSAGGIO MEMORIAL OSTIA
PETARDO PIANOFORTE REATO RICORDO
SOGGETTO SPIGA TANGENTE VELO VILLA

Le soluzioni saranno pubblicate sul giornale di domani

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI			coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€	132€
	6 GG	231€	254€	
6 MESI	7 GG	135€	153€	66€
	6 GG	116€	131€	

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

LA VENTURA: «SABINA SBAGLIA LA SATIRA NON DEVE PROVOCARE»

«La satira non è insulto, non è provocazione ma ironia. Se parti così sbagli». Simona Ventura, che ha lavorato per Mediaset e per la Rai, da Milano attacca Sabina Guzzanti dopo la chiusura di «Raiot». E la censura? «Non credo che sia giusta - dice la conduttrice - Certo, da nessuna parte e sotto nessuna bandiera è mai esistito che uno in tv potesse dire quello che voleva». Poi l'affondo al curaro: portare lo spettacolo fuori dal piccolo schermo «credo fosse l'obiettivo di Sabina. Ognuno cavalca le armi che vuole». In politica la Ventura si definisce «qualunquista. Preferisco lavorare: è il pubblico che deve giudicare». Sarà fatto.

L'INDUSTRIA MUSICALE VA A CANNES, L'ITALIA NO (MA AREZZO WAVE CI METTE UNA PEZZA)

Silvia Boschero

Lo scorso anno, fresco fresco di nomina a ministro della cultura del Brasile, il signor rasta-tropicalista Gilberto Gil come primo viaggio di rappresentanza all'estero volò in quel del Midem di Cannes per promuovere la musica brasiliana in Europa e nel resto del globo. Poche ore dopo era accanto al presidente Lula a Davos, tra le grandi potenze, lui, l'outsider del cosiddetto «terzo mondo». Di ministri italiani al Midem di Cannes, che a tutt'oggi rimane la più importante convention del mondo sull'industria musicale, non se ne vedono. Come mai le nostre politiche culturali non hanno mai favorito l'esportazione della musica italiana all'estero nonostante la crisi spaventosa? Domanda amletica che turbinava ferocemente nella testa quando ci rendiamo conto che i nostri «prodotti» più gettonati

fuori dallo stivale rimangono i soliti Pausini-Ramazotti della situazione. Per fortuna qualche volta sono le fondazioni private a venire in soccorso di questa cieca latitanza.

L'anno scorso al Midem di Cannes, in rappresentanza dell'Italia c'era la fondazione di Arezzo Wave, quella nata dall'omonimo festival gratuito che ogni estate raccoglie decine di migliaia di ragazzi, con un bel carico di artisti del Belpaese a farci fare finalmente bella figura. Nel febbraio del 2004 ci sarà il bis e possiamo tirare un sospiro di sollievo. La brigata di Arezzo Wave ha caricato sul carro altre piccole gemme eterogenee della nostra musica alternativa, che ben riescono a dare l'idea di un panorama che vibra fuori dai grandissimi circuiti: un pizzico di pop-dance con i

Feel good production, la musica d'autore della Piccola orchestra Avion Travel, il rock degli Afterhours e la chanson mediterranea della Bandabardò. «Valorizzazione della musica italiana in Italia e sua esportazione all'estero», ecco la missione della ciurma che al Midem stringerà rapporti con case discografiche, promoter e distributori di questa Europa unita; missione non impossibile, visti i miracoli fatti dagli aretini fino a oggi. Non sarà l'unico appuntamento: a marzo Arezzo Wave porterà Carmen Consoli al South By South West (festival di Austin, Texas) e al celebre Joe's pub di New York, ma anche in cattedra per alcuni incontri presso l'Istituto italiano di cultura della Big Apple. Pochi giorni fa poi è nata una nuova collaborazione, quella con il più importante festival sudafricano, l'Oppikop-

pi, grazie alla quale la band sudafricana Boo! farà una bella tournée italiana nel 2004 toccando anche il festival aretino. E non è detto che a una band italiana non capiti presto di recarsi in fondo al continente madre come scambio.

Intanto la manifestazione toscana cresce di anno in anno raccogliendo e scoprendo tanta musica esordiente: alla scorsa edizione si sono candidati 1500 gruppi, martedì 16 dicembre terminano le iscrizioni al bando di concorso per band emergenti, mentre restano aperti tutti gli altri bandi: quello di dj e vj (fino al 31 gennaio), quello di «giallowave» per scrittori (fino al 15 febbraio) e quello del «cabawave» per cabarettisti (termina a marzo). Per informazioni basta andare sul sito ufficiale: www.arezowave.com.

Giorni di Storia
n. 16Il valore
dell'uguaglianzaIn edicola
con l'Unità a € 3,30 in piùin scena
teatro | cinema | tv | musicaPrendiamoci
la vitaDieci anni di passioni
1968-1978in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Fulvio Abbate

COMICI

Risate a destra



Mario Zamma
Laura Tresa
Pamela Prati, Zaira
Montico, Martufello
e Oreste Lionello
i protagonisti del
nuovo spettacolo
del Bagaglino «Il
giro del mondo in 80
risate» in scena a
Roma

Da qualche giorno, sui muri di Roma, è spuntato un meraviglioso manifesto di An, tendenza Storace. Roba che fa ben sperare in tema di sarcasmo, se non proprio di autoironia, da parte degli uomini più orgogliosamente procaci della nostra destra. Per definizione, creature repellenti alla comicità, addirittura incapaci di secernere mezza bava di proprio copione satirico verso questo e l'altro mondo. L'incoraggiante manifesto che abbiamo scorto gioca con un celeberrimo motto del Duce: dice «Credere, Obbedire, Dibattere!» e dunque sembra essere frutto di una lunga seduta di sceneggiatura a più mani, anzi, di sforzi sovrumani fra cervelli post-fascisti affinché una certa stipsi intellettuale degli eredi di Mussolini e di Almirante, e forse anche di Fini, trovi finalmente uno sbocco, uno scarico, una doverosa sciolta riparatrice. Inutile aggiungere che la luce trasmessa da quel manifesto è davvero poca cosa rispetto al buio e all'afasia recidivante di decenni.

Il succo del problema resta quindi quello di sempre, ed è comunque molto semplice da delineare: la destra, se da una parte lamenta una pervasiva dittatura culturale dell'ingorda sinistra (perfino in ambito satirico, anzi!) dall'altra, non sembra essere ancora riuscita a precisare bene i propri intendimenti. O, che so, almeno un nome, uno straccio di nominativo che, forzando un po' i toni, ci permetta di dire: eccola lì: l'ho trovata, la satira di destra! Ce n'è voluto di tempo, ma finalmente sappiamo cosa gli passa per la testa, a quelle carogne, altro che fogne, questi possono ormai fare film con Benigni, Fo e perfino Eco!

Inutile aggiungere che le battute e le gag mostrate fino a ora su questo o quell'altro argomento, sempre le stesse, non bastano a individuare con certezza una linea, un filone, e neppure la faccia di uno spettatore che si scompiscia dalle risate intuendo la battuta in arrivo. Serve infatti a poco dire che l'orizzonte ludico della destra non va oltre il «ripugnante» «Bagaglino», frase che comunque l'intelligente di sinistra si lascia scappare spesso e volentieri, quasi innestando il pilota automatico delle certezze stilistiche. Ma anche nei forum della rete internet non si scherza. Scrive uno: «Fateci caso: nel mondo dello spettacolo se non sei interista e di sinistra col piffero che

hai successo». Oppure, e anche questa è un'altra vecchia storia, citare Walter Chiari, ritenuto per molti anni l'inventore della battuta «morale» su Mussolini a piazzale Loreto: «Quando lo hanno messo a testa in giù, dalle sue tasche non è caduta neppure una lira!» Ammesso che faccia ridere, siamo davvero lontani perfino dal paragone con l'inesauribile magazzino della sinistra.

Ma forse, in questo genere di ragionamenti, meglio immaginare direttamente le facce del pubblico. Mettiamo però da parte quella di Fini, sempre più segnata da una smorfia d'espressione che ne deturpa perfino il mento in senso pessimistico. Mettiamo da parte anche la filologia, tipo il ricordo dei fotomontaggi de «Il Borghese» oppure le vignette di Guareschi, o lo stesso geniale Mino Maccari che scriveva a Flaiano lettere memorabili facendo il verso al ventennio.

No, questa è preistoria, cose che non ci aiutano a capire, cose da buttare via magari insieme a certe vignette dell'umorista Mosca apparse sul «Bertoldo» del dopoguerra, dove l'allievo viene così cazziato dal maestro: «Come si permette di usare il "voi" nelle lettere? Non sapete che da quando c'è la libertà è obbligatorio dare del

*Di cosa ridono a destra
quando vogliono ridere?
«Siccome fo' sur serio, me
presento a cazzimperio»
straparla Martufello.
D'altronde la scelta è limitata
e bisogna accontentarsi: i
Fichi d'India tirano fuori il
paragone «fidanzata-cesso»
gli omosessuali sono un
bersaglio fisso... che tristezza*

lei? No, che non fa neppure ridere, proprio no.

Passiamo allora ai nostri giorni e alla pubblica denuncia pronunciata da «I Fichi d'India», gli stessi che, salutando con simpatia l'arrivo al governo del centrodestra, hanno puntualizzato d'essere stati discriminati da quelli che ci stavano prima, i soliti comunisti. Ammettendo che sia vero, resta il fatto che, osservando l'intero campionario di battute delle coppie, non si cava un ragnò dal buco. Anzi, se ragnò c'è, con rispetto parlando si tratta del solito ragnò peloso, qualunquista e privo di acidi. «Ero in discoteca con la mia fidanzata, quando uno mi ha chiesto se oltre alla mia ragazza c'era un altro cesso nel locale. Tichi tico». Testuale, proprio dai Fichi d'India. Non resta allora che tornare a piantonare le facce di uno Storace o di un Buontempo, gente diretta, incapace di nascondere i propri gusti, magari in attesa di conoscere quale genere di barzellette sia mai di loro gradimento.

Pietà, le barzellette proprio no. Totò, uomo non certo di sinistra, le liquidava dicendo «sono per Dapporto e Macario». Ma allora, forse, che sia Berlusconi, lui che le barzellette non le fa mancare neppure ai G8, il mattatore preferito da quelli? Dici

Berlusconi e subito devi fare i conti con la televisione. E anche lì, c'è da chiedersi quanto sia possibile rinunciare all'ombra solita del qualunquismo, già, anche volendo escludere la persistenza di certe terribili parodie goliardiche che prendevano spunto perfino da un tragico caso di cronaca come quello del piccolo Ermanno Lavorini, ciò che resta, non sarà degno di denuncia penale, ma non serve comunque a far decollare la discussione, e neppure la risata.

Saremo pure ingenerosi con i nostri dirimpettai, eppure il semplice accenno al qualunquismo basta a mobilitare l'immane rosario di bersagli privilegiati: in primo luogo, mettì, gli omosessuali, no, anzi proprio «i froci». Sarà pure un riflesso condizionato, ma la satira qualunquista se gli toglie di prendersela con «i froci», davvero non sa dove andare; così come non può fare a meno dell'imitazione di La Russa fatta da Fiorello, interpretata come un segno di ulteriore legittimazione oppure deve affidarsi ora a Lando Buzzanca, professionista rispettabilissimo, ma con lui la satira dov'è?

Forse, anche in questa storia, avrebbero ragione dei fatti le considerazioni di Pasolini, l'omologazione, insomma, ha trascinato nel gorgo perfino chi un tempo pretendeva di rappresentare l'Italia delle migliori virili virtù. Ma un nome alla fine c'è: Martufello. Ma il paradosso non si arresta qui, infatti, nel sito ipercafone.com, l'onorato nome di Martufello campeggia soltanto al sesto posto, mentre arroccata al primo c'è Veronica Berlusconi. Nei giorni delle polemiche sulla partecipazione di Travaglio alla trasmissione di Luttazzi qualcuno osò commentare: «Una valida alternativa all'intrattenimento intelligente... In Italia non abbiamo la pena di morte solamente perché c'è già Pierfrancesco Pingitore... siamo un popolo barbaro...» Ancora Martufello in un peana dedicato al governatore della Banca d'Italia: «M'offro a voi col pinzimonio: il mio nome è Fazio 'Ndonio! Ma siccome fo' sur serio, me presento a cazzimperio. Dico, in modo un po' burino pane ar pane e vino ar vino; stu discorso è chiaro e bello: parlo come Martufello! Date a me fede e credenza! L'omo de la Provvidenza sono io, ve l'assicuro: Metto in Banga il tuo futuro! Fate me, che so' 'n bon fiyo Presidente der Consiglio! Gnende arto ve dirò. Gende mia». Se non è pena di morte (civile) questa...

«Credere, Obbedire
Dibattere!» Pensate sia
satira di sinistra? No, è un
manifesto della Fiamma
Quando si dice comicità
involontaria... ”

Maccari e Guareschi sono preistoria: oggi non c'è solo qualunquismo, c'è omologazione. E un sito internet, per dire, si chiama ipercafone ”

Dipendenti costretti a non far nulla, Gr controllati da An, ascolti del secondo e terzo canale in calo, ma comprano costosissime apparecchiature. Perché?

Sintonizzatevi su RadioRai, il censore la ascolta

Franco Fabbrì

Non dimentichiamoci la radio. La televisione è importante, sì. La legge Gasparri è stata pensata per la televisione. «Raiot» è una trasmissione televisiva, televisive sono le gravi censure a Sabina Guzzanti e a tutti quelli che l'hanno preceduta, non possiamo non protestare e giustamente, oggi a Milano e in molte parti d'Italia, si protesta contro un veto che è tutto ed esclusivamente politico. Ma a RadioRai sono stati smontati e rimontati interi palinsesti, trasmissioni e fasce giornaliera sono state

cancellate e riorganizzate: ci sono persone che non rimettono piede in uno studio radiofonico Rai da un anno e mezzo, sottoposte a censure paragonabili o anche peggiori rispetto a quelle di cui i commentatori della televisione parlano ogni giorno, inclusa la *damnatio memoriae*, il divieto di nominarle, di citarle anche per il loro lavoro non radiofonico. Ci sono dipendenti spostati a non far nulla, purché non interferiscano.

Chi ne parla? Quali media, quali politici hanno sollevato la questione? Il trattamento delle notizie, dei commenti, delle interviste nei telegiornali Rai è monitorato continuamente, alla ricerca degli scar-

ti fra i Tg più smaccatamente filogovernativi e le isole di informazione più corrette: alla radio tutti i Gr sono sotto un'unica insegna, e su quell'insegna sventola la fiamma tricolore, spesso con una sfacciataggine comprensibile solo alla luce della mancanza di reazioni.

Due reti Rai su tre (Radio Due e Radio Tre) sono in costante calo di audience, e comunque dimostrano di non saper fronteggiare la concorrenza e di non attuare i propositi di rinnovamento e di cattura di nuove fasce di ascoltatori. Mentre la legge Gasparri svennerà la Rai per realizzare il digitale terrestre televisivo, costosissimo e di dubbia utilità, gli

impegni a sviluppare la radio digitale (già realizzata in altri paesi europei) vengono disattesi, nonostante sia un mezzo molto meno costoso, che sviluppa risorse nuove, e nonostante le radio commerciali ci stiano lavorando intensamente.

Eppure, a Radio Rai si continuano a comprare nuove, costose apparecchiature: come se - suggeriscono alcune voci - si volessero svalutare le reti radiofoniche Rai deprimente gli ascolti, in modo da privatizzare a prezzi da liquidazione, regalando ai futuri acquirenti la sorpresa pasquale di attrezzature tecnologiche aggiornatissime. Già, ma la radio non fa notizia. Fra i media è assolutamente se-

condaria.

Davvero? Forse solo nell'attenzione degli altri media, e dei politici. La radio ha più di trentacinque milioni di ascoltatori ogni giorno. Di questi, quasi quattordici milioni per le tre reti Rai, e circa altrettanti sommando solo le tre più ascoltate fra le reti private (Radio Deejay, Rds, Rtl).

La radio è ascoltata a tutte le ore del giorno e della notte, in luoghi disparati: forma, molto più della televisione, la colonna sonora quotidiana degli italiani, nei bar, nei negozi, in auto. Isoradio ha quasi un milione e mezzo di ascoltatori al giorno; l'ascolto automobilistico ri-

guarda almeno un quarto della popolazione, con circa un'ora di consumo radiofonico a testa. L'informazione musicale, che coinvolge un'industria importante del nostro paese, ma anche le idee, l'educazione sentimentale, i comportamenti sociali di milioni di giovani, è solidamente in mano alle emittenti radio. Eppure, che il formato di quest'informazione sia ormai monopolizzato dalle playlist e selezioni un insieme piccolissimo della musica che potrebbe circolare non sembra preoccupare molto: l'attenzione è tutta verso la televisione e le sue vergognose censure. Sì, giusto. Ma se ci dessimo una piccola sveglia?

scelti per voi

RACCONTI DI VITA Raitre 12,30
Cosa accade alle ragazze, costrette a prostituirsi, che trovano il coraggio di denunciare i loro sfruttatori? Cosa fanno quelle donne che cercano un riscatto dal carcere e dalla tossicodipendenza? A queste domande risponde il programma di Giovanni Anversa con i racconti delle donne accolte alla Casa "Fiore del deserto", una casa di accoglienza per donne sfortunate.

ALLONSANFAN La7 1,05
Regia di Paolo e Vittorio Taviani - con Marcello Mastroianni, Lea Massari, Laura Betti. Italia 1974. 115 minuti. Drammatico.
Inizio secolo XIX. In piena Restaurazione un giovane rivoluzionario di nobili origini torna nella casa paterna dove, tra agi e comodità, dimentica il proprio impegno politico. I vecchi compagni lo spingeranno a prendere parte ad una insurrezione anti-borbonica, ma...



LA MEGLIO GIOVENTÙ Raiuno 20,45
Regia di Marco Tullio Giordana - con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti. Terza parte.
Dopo la vittoria al Festival di Cannes nella sezione "Un certain regard", il film è stato selezionato nei festival di Telluride, Madrid, New York, Washington, San Paolo del Brasile, San Pietroburgo, Londra, Tokyo, Ginevra, Göteborg e Rotterdam e ai premi Efa ha ottenuto tre nomination.

VITTORIA AMARA Raitre 2,45
Regia di Nicholas Ray - con Richard Burton, Curt Jurgens. USA/Francia 1957. 96 minuti. Guerra.
Durante la II Guerra Mondiale due soldati inglesi, il condardo Brand e il valoroso Leith, vengono spediti al Cairo per svolgere una pericolosa missione. Durante il ritorno Brand farà di tutto per eliminare l'altro, di cui è anche geloso. Ma il rimorso sarà doloroso. Tratto dal libro di René Hardy

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

Rai Uno

6.00 **RICOMINCIARE**. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Errikani, Domenico Fortunato
6.45 **UNOMATTINA SABATO & DOMENICA**. Contenitore. Conducono Livia Azzariti, Sonia Grey, Con Antonio Lubrano.
Regia di Antonio Gerotto
10.30 **LINEA VERDE - ORIZZONTI**
10.30 **A SUA IMMAGINE SETTIMANALE DI COMUNICAZIONE RELIGIOSA**. Rubrica. Conduce Lorena Bianchetti. Regia di Gaia Valeria Rosa.
A cura di Laura Misiti. All'interno:
10.55 **Santa Messa**. Religione.
"Dalla parrocchia di Borgo San Dalmazzo (Cn)". Regia di Attilio Monge
12.20 **LINEA VERDE - IN DIRETTA DALLA NATURA**. Rubrica. Conducono Paola Saluzzi, Paolo Bizzotto, Con Gianfranco Vissani
13.30 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
14.00 **DOMENICA IN**. Contenitore. Conduce Paolo Bonolis. All'interno: 16.30 Tg 1. Telegiornale
18.10 **90° MINUTO**. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
19.00 **CONCERTO INAUGURALE DEL TEATRO "LA FENICE" DI VENEZIA**. Evento. "Con l'Orchestra e Coro del Teatro "La Fenice" di Venezia. Dirige Riccardo Muti. Dir. del Coro Piero Monti". All'interno: Die Weihe des Hauses. Musica. Di Ludwig van Beethoven; Sinfonia di Salmi. Musica. Di Igor Stravinskij

Rai Due

6.00 **SCANZONATISSIMA**. Varietà
6.05 **L'EDITORIALE**. Rubrica. Conduce Diego Graziosi
6.10 **L'AVVOCATO RISPONDE**. Rubrica. Conduce Nino Marazzita
6.15 **GUARIRE**. Rubrica. Conduce Stefania Barone
6.40 **GLI OCCHI DELL'ANIMA**. Rubrica
6.45 **IN FAMIGLIA - MATTINA 2**. Contenitore. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 2 Mattina; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.05 **APRILAR**. Rubrica. "Il meglio di quello che vedrai"
10.10 **PLAYHOUSE DISNEY**. Contenitore. All'interno: **Domenica Disney**. Contenitore. All'interno: **Art Attack**. Rubrica
11.30 **IN FAMIGLIA - LE STELLE A MEZZOGIORNO**. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo. Con Paolo Fox
13.00 **TG 2 GIORNO**. Telegiornale
13.25 **TG 2 MOTORI**. Rubrica. A cura di Rocco Toffa
13.45 **QUELLI CHE... ASPETTANO**. Varietà. Conduce Simona Ventura
14.55 **QUELLI CHE... IL CALCIO**. Varietà. Conduce Simona Ventura
17.10 **STADIO SPRINT**. Rubrica. Conduce Enrico Varriale
18.00 **TG 2 / TG 2 DOSSIER**
18.50 **TG 2 EAT PARADE**. Rubrica
19.05 **SENTINEL**. Telefilm

Rai Tre

6.00 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Rubrica. Conduce Enrico Ghezzi
7.00 **E' domenica papà**. Contenitore. Conduce Armando Traverso. All'interno: **Le olimpiadi delle lumache**. Puppazzi animati; **Bear nella grande casa blu**. Puppazzi animati
9.10 **IL PIANETA DELLE MERAVIGLIE**. Rubrica. Conduce Licia Colò.
11.15 **TGR EUROPA**. Rubrica
11.45 **TGR REGIONEUROPA**. Rubrica
12.00 **TELECAMERE**. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.30 **RACCONTI DI VITA**. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa.
Regia di Andrea Dorigo
13.20 **PASSEPARTOUT**. Rubrica "Va pensiero".
Conduce Philippe Daverio
14.00 **TG REGIONE**. Telegiornale
14.15 **TG 3**. Telegiornale
14.30 **ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO**. Rubrica. Conduce Licia Colò.
Regia di Alfredo Franco
18.00 **PER UN PUGNO DI LIBRI**. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorflès.
Regia di Igor Skofic
19.00 **TG 3**. Telegiornale
19.30 **TG REGIONE**. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 19.00 - 21.21 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.30 **CULTO EVANGELICO**
8.30 **GR SPORT**. GR Sport
8.37 **CAPTAIN COOK**
9.06 **LUCI DELL'EST**
9.15 **TAM TAM LAVORO**
9.30 **SANTA MESSA**
10.10 **DIVERSI DA CHI?**
10.15 **CON PAROLE MIE**
11.07 **OGGIUMILIA**
11.55 **ANGELUS DEL S. PADRE**
13.24 **GR SPORT**. GR Sport
13.33 **CONTEMPORANEA**
13.48 **RADIOGAMES**
14.00 **DOMENICA SPORT**
14.50 **TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO**
18.30 **PALLAVOLANDO**
20.30 **ASCOLTA, SI FA SERA**
20.24 **GR 1 CALCIO**
23.33 **RADIOSCRIGNO**
23.50 **OGGIUMILIA - LA BIBBIA**
0.33 **ASPETTANDO IL GIORNO**
0.45 **BABAB DI NOTTE**
2.05 **INCREDIBILE MA FALSO**

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
7.54 **GR SPORT**. GR Sport
8.00 **RADIOJ.RA.IT**
9.00 **FEGIZ FILES**
10.00 **OGNI MALEDETTA DOMENICA**. Con Luca Sofri, Michele Boroni
11.33 **VANGILIA**. Con Enrico Bertolino
12.47 **GR SPORT**. GR Sport
13.00 **IL CAMELLO DI RADIO2**. Con Marco Baldini, Gianfranco Bizzotto
14.50 **CATERSPORT**. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
17.38 **STRADA FACENDO**
19.52 **GR SPORT**. GR Sport
20.00 **CATERSPORT**. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino
20.35 **LA MEGLIO GIOVENTÙ (O.M.)**
22.56 **FMS CLUB**
24.00 **LUPD SOLITARIO**
1.00 **DUE DI NOTTE**
3.00 **SOLO MUSICA**

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 20.30
6.25 **DA QUI NATALE**. Con Emanuele Trevi
7.15 **PRIMA PAGINA**
9.01 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. **DUO & DUETTI**. Conduce Paolo Terzi
9.30 **UOMINI E PROFETI. MONOGRAFIE**. Regia di Loredana Rotundo
10.15 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. **DUO & DUETTI**. Conduce Paolo Terzi
10.51 **IL TERZO ANELLO. SCELTE**. Con Giovanni Anversa. Regia di Luca Conti
12.00 **I CONCERTI DEL QUINALE DI RADIO3**
13.10 **I TANTI PALPITI**. A cura di Annarita Caroli
14.00 **IL TERZO ANELLO MUSICA**. **DUO & DUETTI**. Conduce Andrea Penna
14.30 **IL TERZO ANELLO**. **I LUOGHI DELLA VITA**
16.00 **LA STORIA IN GIALLO**
16.50 **CINEMA ALLA RADIO**
18.00 **RADIO3 SUITE**. Conduce Guido Barbieri. Regia di Marco Mortillaro
19.00 **IL CARTELLONE**
20.45 **DA QUI A NATALE**
21.00 **IL CARTELLONE**
23.30 **SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI**. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 **ESERCIZI DI MEMORIA**

RETE 4

7.10 **SOLARIS - IL MONDO A 360°**. Doc.
8.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA (R)**
8.30 **DOMENICA IN CONCERTO**. Contenitore. All'interno: **Ein Heldenleben op. 40**. Musica. Dirige Wolfgang Sawallisch. Di R. Strauss
9.25 **SPECIALE INAUGURAZIONE "LA FENICE"**. Attualità
9.30 **ANTEPRIMA LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna
10.00 **S. MESSA**. Religione
10.45 **LA DOMENICA DEL VILLAGGIO**. Rubrica. Conducono Davide Mengacci, Mara Carfagna. All'interno: 11.30 Tg 4 - Telegiornale. Telegiornale
12.30 **MELAVVERDE**. Rubrica
13.00 **TG 4 - TELEGIORNALE**
14.00 **TARZAN E IL SAFARI PERDUTO**. Film (GB, 1957). Con Gordon Scott, Robert Beatty, Yolande Donlan
15.45 **SALVATE IL "GRAY LADY"**. Film (USA, 1977). Con Charlton Heston, David Carradine, Stacy Keach, Ned Beatty
17.30 **PIANETA MARE**. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
18.30 **PERRY MASON**
18.30 **ELISIR DI MORTE**. Film Tv (USA, 1993). Con Raymond Burr, Barbara Hale, Patrick O'Neal, Morgan Fairchild
18.55 **TG 4 - TELEGIORNALE**
19.35 **PERRY MASON - ELISIR DI MORTE**. Film Tv (USA, 1993). All'interno: Tgcom. Telegiornale

CANALE 5

6.00 **TG 5 PRIMA PAGINA**. Rubrica
7.55 **TRAFFICO**. News
7.57 **METE5**. Previsioni del tempo
8.00 **TG 5 MATTINA**. Telegiornale
8.40 **LE FRONTIERE DELLO SPIRITO**. Rubrica. Conducono Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi. Regia di Vittorio Riva.
A cura di Gianfranco Ravasi, Maria Cecilia Sangiorgi
9.20 **SUPERPARTES**. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
10.00 **CALCIO. COPPA INTERCONTINENTALE**. Boca Juniors - Milan. Giappone
13.00 **TG 5**. Telegiornale
--- **METE5** 5. Previsioni del tempo
13.35 **BUONA DOMENICA**. Contenitore. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci. All'interno: 18.15 **Casa Vianello**. Situation Comedy. "Ospizio Vianello". Con Raimondo Vianello, Sandra Mondaini
18.45 **BUONA DOMENICA SERA**. Varietà. Conduce Maurizio Costanzo. Con Laura Freddi, Luca Laurenti. Regia di Roberto Cenci

ITALIA 1

7.00 **SUPERPARTES**. Rubrica. Conduce Piero Vigorelli
11.55 **CAMERA CAFFÈ**. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessigioni
12.25 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
13.00 **STANLIO E OLLIO ATTENTI A QUEI DUE!**. Comiche. "Guerra ai ladri"
13.30 **GUIDA AL CAMPIONATO**. Rubrica. Conduce Alberto Brandi. Con Federica Fontana, Savi & Monteri. Regia di Andrea Sanna
14.05 **GRAND PRIX**. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Regia di Osvaldo Verri
14.40 **LUCKY LUKE**. **LA DURA LEGGE DI LUCKY LUKE**. Film Tv (Francia, 2001). Regia di Olivier Jean Marie
16.40 **PICCOLI EROI DEL WEST**. Film Tv (USA, 2000). Con Curtis Williams, Brendon Ryan Barrett, Caitlin Barrett, Taylor Root. Regia di Ashton Root. All'interno: Tgcom.
18.30 **STUDIO APERTO**. Telegiornale
19.00 **WRESTLING**. **WRESTLING SMACKDOWN**.

LA7

6.00 **TG LA7**. Telegiornale.
--- **METE5**. Previsioni del tempo.
--- **OROSCOPO**. Rubrica
--- **TRAFFICO**. News traffico
7.30 **LA7 DEL MATTINO**. Rubrica di attualità. "Rassegna stampa". Conduce Andrea Pancani
8.00 **AGENTE SPECIALE**. Telefilm. "Benvenuti a Little Storting". Con Patrick Macnee
9.05 **COME VINSI LA GUERRA**. Film (USA, 1926). Con Buster Keaton. Regia di Buster Keaton. Clyde Bruckman
11.00 **POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO**. Con Gary Sweet
12.00 **OLTRE IL GIARDINO**. Rubrica. Conduce Olivier Gerard
12.30 **TG LA7**. Telegiornale
12.50 **LA SETTIMANA**. Attualità. Conduce Alain Elkann
14.00 **LA CADUTA DELL'IMPERO ROMANO**. Film (USA, 1964). Con Sophia Loren. Regia di Anthony Mann
17.40 **L'ISPETTORE TIBBS**. Telefilm. "Le cose cambiano". Con Carroll O'Connor
19.45 **TG LA7**. Telegiornale

giorno

20.00 **TELEGIORNALE**. Telegiornale
20.35 **RAI SPORT NOTIZIE**
20.45 **LA MEGLIO GIOVENTÙ**. Miniserie. Con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Sonia Bergamasco. Regia di Marco Tullio Giordana. 3ª parte
22.45 **TG 1**. Telegiornale
22.50 **SPECIALE TG 1**. Attualità. A cura di Fabrizio Ferragni, Fabio Massimo Rocchi, Barbara Modesti, Giuliana Lombardi
23.50 **OLTREMODA**. Rubrica
0.30 **TG 1 - NOTTE**. Telegiornale
0.45 **COSÌ È LA VITA... SOTTOVOCE**
1.50 **TUTTI DENTRO**. Film (Italia, 1984). Con Alberto Sordi, Dalla Di Lazzaro, Joe Pesci

20.00 **DOMENICA SPRINT**. Rubrica di sport. Conduce Stefano Bizzotto
20.30 **TG 2.30**. Telegiornale
21.00 **JAG - AVVOCATI IN DIVISA**. Telefilm. "Diamanti". Con David James Elliott, John M. Jackson, Catherine Bell, Patrick Labyorteaux
22.35 **LA DOMENICA SPORTIVA**. Rubrica di sport. Conducono Giampiero Galeazzi, Franco Lauro
0.45 **TG 2 NOTTE**. Telegiornale
1.05 **SORGENTE DI VITA**. Rubrica
1.40 **NUOTO. CAMPIONATI EUROPEI**. Vascia corta. Dublino
2.10 **ALLE ORIGINI DELLA MAFIA**. Miniserie. "Gli antenati"
3.00 **ANIMA**. Rubrica

20.00 **BLOB**. Attualità.
20.10 **CHE TEMPO CHE FA**. Show
21.00 **ELISIR**. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella.
Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.00 **TG 3 / TG REGIONE**
23.20 **BLU NOTTE - MISTERI ITALIANI**. Rubrica
0.05 **TG 3**. Telegiornale
0.15 **TELECAMERE**. Rubrica
1.10 **APPUNTAMENTO AL CINEMA**
1.25 **FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE**. Rubrica "Aleksandr Sokurov, eclissi di cinema". All'interno: **Le voci dello spirito**. Film (Russia, 1995); **Vittoria amara**. Film (Francia/USA, 1958). Con R. Burton

21.00 **24**. Telefilm. "Dalle 22.00 alle 23.00"
"Dalle 23.00 a mezzanotte". Con Kiefer Sutherland, Leslie Hope, Sarah Clarke, Elisha Cuthbert
22.40 **GA - UNA DONNA OLTRE OGNI LIMITE**. Film Tv drammatico (USA, 1998). Con Angelina Jolie, Elizabeth Mitchell, Eric Michael Cole, Kylie Travis. Regia di Michael Cristofer
1.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
1.35 **DOMENICA IN CONCERTO**
2.20 **SPECIALE INAUGURAZIONE "LA FENICE"**. Attualità
2.25 **LADY KILLER - AMORE FERITO**. Film Tv (Germania, 1995). Con Judith Light, Jack Wagner, Ben Masters, Tracey Gold

21.00 **24**. Telefilm. "Dalle 22.00 alle 23.00"
"Dalle 23.00 a mezzanotte". Con Kiefer Sutherland, Leslie Hope, Sarah Clarke, Elisha Cuthbert
22.40 **GA - UNA DONNA OLTRE OGNI LIMITE**. Film Tv drammatico (USA, 1998). Con Angelina Jolie, Elizabeth Mitchell, Eric Michael Cole, Kylie Travis. Regia di Michael Cristofer
1.10 **TG 4 RASSEGNA STAMPA**
1.35 **DOMENICA IN CONCERTO**
2.20 **SPECIALE INAUGURAZIONE "LA FENICE"**. Attualità
2.25 **LADY KILLER - AMORE FERITO**. Film Tv (Germania, 1995). Con Judith Light, Jack Wagner, Ben Masters, Tracey Gold

20.00 **TG 5 / METE5**
20.40 **LA LEGGENDA DI UN AMORE CINDERELLA**. Film Tv commedia (USA, 1998). Con Drew Barrymore, Angelica Houston. Regia di Andy Tennant
22.30 **TERRA!** Rubrica
24.00 **NONSOLOMODA E' CONTEMPORANEAMENTE**. Rubrica
0.30 **CORTO 5**. Contenitore. "Espirimi un desiderio" - "L'acquario"
0.45 **PARLAMENTO IN**. Rubrica
1.15 **TG 5 NOTTE**. Telegiornale
1.45 **IL MONDO SECONDO GARP**. Film Tv (USA, 1982). Con Robin Williams, Glenn Close, John Lithgow, Hume Cronyn. All'interno: Tgcom

20.00 **RTV CLIP**. Rubrica di attualità
20.30 **ALASKA - SFIDA TRA I GHIACCII**. Film avventura (GB/Canada, 2001). Con Skeit Ulrich, Natasha Henstridge, Leslie Nielsen, Rik Mayall. Regia di Bob Spiers
22.35 **CONTROCAMPO**. Rubrica di sport. Conduce Sandro Piccinini. Con Elisabetta Canalis
0.50 **STUDIO SPORT**. News
1.15 **MEDIA SHOPPING SPECIALE CALCIO**. Televendita
1.20 **FUORI CAMPO**. Rubrica
1.45 **SHOPPING BY NIGHT**
2.10 **GIOCHI CRIMINALI**. Film Tv (Irlanda, 1997). Con Louis Mandylor, James Marshall, Renee Griffin, Maria Tecca. All'interno: Tgcom

20.20 **SPORT 7**. News
20.45 **STARGATE - LINEA DI CONFINE**. Rubrica. Conduce Valerio Massimo Manfredi
23.00 **TG LA7**. Telegiornale
23.30 **ORLANDO**. Rubrica. Conducono Susanna Schimperna, Tiziana Panella
0.30 **MODA**. Rubrica. Conduce Cinzia Malvini
1.05 **ALLONSANFAN**. Film (Italia, 1974). Con Marcello Mastroianni. Regia di Paolo Taviani, Vittorio Taviani
3.05 **CNN INTERNATIONAL**. Attualità. "Collegamento con la rete televisiva americana"

CARTOON NETWORK

18.00 **ED, EDD & EDDY**. Cartoni.
18.30 **BRUTTI E CATTIVI / LA SQUADRA DEL TEMPO**. Cartoni.
19.20 **MUCCA E POLLO / IL LABORATORIO DI DEXTER**. Cartoni animati.
20.05 **LA FAMIGLIA ADDAMS**. Cartoni.
20.35 **I JETSONS**. Cartoni animati.
21.00 **GLI ASTRONAUTI**. Cartoni.
21.30 **SPEEDY GONZALES**. Cartoni.
21.40 **TOM & JERRY**. Cartoni animati.
22.00 **OVINO VA IN CITTÀ**. Cartoni.
22.25 **DUE CANI STUPIDI**. Cartoni.
23.00 **CAPTAIN CAVEMAN**
E **LE TEEN ANGELS**. Cartoni animati.
23.25 **LE INCREDIBILI AVVENTURE DI JOHNNY QUEST**. Cartoni animati.
23.50 **DROOPY CAPO DETECTIVE**. Cartoni animati.

EURODISNEY

14.30 **BIATHLON. COPPA DEL MONDO**. Inseguimento maschile
15.30 **BOB. COPPA DEL MONDO**. Uomini a quattro. 1ª manche
16.00 **BOB. COPPA DEL MONDO**. Uomini a quattro. 2ª manche
17.00 **NUOTO. CAMPIONATO EUROPEO DI VASCA CORTA**. Dublino, Irlanda
18.30 **SALTO CON GLI SCI. COPPA DEL MONDO**. K120. Neustadt, Germania
20.00 **ALL SPORT**. "Fia Gals"
21.00 **AUTOMOBILISMO. NASCAR**. Sintesi della stagione
22.00 **AUTOMOBILISMO**. **WORLD SERIES**. Sintesi stagione
23.30 **PUGILATO. HEAVYWEIGHT EXPLOSION INCONTRA PESO MASSIMO**. J. Mc Cline - C. Boswell

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

14.30 **COCCODRILLMANIA**. Documentario. "In cerca dei pitoni"
15.00 **ESTINTI**. Doc. "L'alca impenne"
15.30 **GUFI. PREDATORI DELLA NOTTE**. Documentario.
16.30 **LA STORIA DI UN'AQUILA**. Doc.
17.30 **STORIE DEL MARE**. Doc. "Immersione nelle grotte di Cuba"
18.00 **CONSTRUIRE SENZA FRONTIERE**. Documentario. "La rivoluzione del treno"
19.00 **FA IL RITO GIUSTO**. Doc.
19.30 **ESTINTI**. Doc. "L'alca impenne"
20.00 **ALLI TOP SECRET**. Doc. 2ª parte
21.00 **CAMPO BASE**. Documentario
22.30 **BLU IN VOLO**. Documentario.
23.30 **NATI PER UCCIDERE**. Doc.
23.30 **I SEGRETI DELLA NATURA**. Documentario. "I cavalieri di Assam"

SKY CINEMA 1

15.10 **PEUT-ETRE**. Film fantascienza (Francia, 1999)
17.00 **CLOCKSTOPPERS**. Film fantascienza (USA, 2002)
18.25 **SKY CINE NEWS**. Rubrica
18.40 **LA NEVE CADE SUI CEDRI**. Film drammatico (USA, 1999)
20.45 **SKY CINE NEWS**. Rubrica
21.00 **LIBERTY STANDS STILL**. Film azione (Canada, 2001). Con Wesley Snipes, Linda Fiorentino, Oliver Platt, Tanya Allen. Regia di Kari Skogland
22.40 **NAMELESS - ENTITÀ NASCOSTA**. Film thriller (Spagna, 2001)
0.20 **LA VERA STORIA DI JACK LO SQUARTATORE - FROM HELL**. Film thriller (USA, 2001). Con Johnny Depp
2.20 **THE GENERAL**. Film drammatico

SKY CINEMA 3

16.25 **SKY CINE NEWS**. News.
16.55 **BIMBA - E' CLONATA UNA STELLA**. Film commedia (Italia, 2002)
18.25 **DUETS**. Rubrica di cinema
18.55 **PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE**. Film fantascienza (USA, 2001). Con Mark Wahlberg
21.00 **SIMONE**. Film commedia (USA, 2002). Con Al Pacino, Catherine Keener, Rachel Roberts, Evan Rachel Wood. Regia di Andrew Niccol
23.00 **LE QUATTRO PIUME**. Film drammatico (USA, 2001). Con Wes Bentley
1.10 **METROPOLIS**. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di Taro Rin
3.00 **CHE ORA È LAGGIU?** Film drammatico (Taiwan, 2001)
4.55 **SINS OF THE FATHER**. Film Tv

SKY CINEMA AUTORE

14.35 **FIGLI - HIJOS**. Film drammatico (Italia, 2001). Con Carlos Echevarria
16.15 **PAROLE D'AUTORE**. Documentario. "Ermanno Olmi"
16.40 **SULLE MIE LABBRA**. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos
18.40 **FESTEN - FESTA IN FAMIGLIA**. Film drammatico (Danimarca, 1998)
20.30 **PROFILE**. Doc. "Andie MacDowell"
21.30 **DINNER WITH FRIENDS**. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Dennis Quaid, Andie MacDowell, Greg Kinnear, Tomi Collette. Regia di Norman Jewison
23.10 **PAVILION OF WOMEN**. Film drammatico (USA/Cina, 2001)
1.05 **I RAGAZZI DELLA MIA VITA**. Film drammatico (USA, 2001)

ALL MUSIC

12.00 **ALL MUSIC WEEKEND**. Musicale
14.00 **ALL MODA**. Rubrica
15.00 **MONO**. Rubrica
16.00 **ALL MUSIC CHART**. Musicale
16.55 **TGA 7 GIORNI**. Telegiornale
17.00 **ALL MUSIC CHART**. Musicale
18.05 **AZZURRO**. Musicale
18.55 **TGA 7 GIORNI**. Telegiornale
19.00 **INBOX**. Musicale
20.00 **THE CLUB**. Musicale. "Weekend"
21.05 **RAPTURE**. Musicale
22.30 **MUSIC ZOO**. Show
23.00 **NIGHT SHIFT**. Musicale. "I video della notte"
0.30 **THE CLUB**. Musicale. "By Night"
1.00 **NIGHT SHIFT**. Musicale. "I video della notte"

IL TEMPO

VENTI

MARI

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-2	10	VERONA	1	6	AOSTA	-4	5
TRIESTE	8	6	VENEZIA	1	12	MILANO	-1	10
TORINO	0	10	CUNEO	2	7	MONDOVI	2	10
GENOVA	10	15	BOLOGNA	2	10	IMPERIA	12	17
FIRENZE	7	15	PISA	4	13	ANCONA	9	10
PERUGIA	8	14	PESCARA	8	10	L'AQUILA	6	7
ROMA	8	14	CAMPORBASSO	6	7	BARI	12	14
NAPOLI	12	13	POTENZA	10	11	S.M. DI LEUCA	14	17
R. CALABRIA	14	17	PALERMO	10	18	MESSINA	14	18
CATANIA	12	16	CAGLIARI	10	17	ALGHERO	6	17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-3	0	OSLO	-7	-1	STOCOLMA	-5	0
COPENAGHEN	1	5	MOSCA	-2	1	BERLINO	-1	4
VARSAVIA	0	3	LONDRA	12	13	BRUXELLES	7	8
BONN	5	7	FRANCOFORTE	4	9	PARIGI	11	11
VIENNA	-5	9	MONACO	1	6	ZURIGO	-1	9
GINEVRA	-1	10	BELGRADO	2	10	PRAGA	-3	5
BARCELLONA	10	16	ISTANBUL	7	12	MADRID	0	13
LISBONA	6	14	ATENE	11	14	AMSTERDAM	5	6
ALGERI	10	17	MALTA	12	17	BUCAREST	0	3

OGGI
Nord: nuvolosità irregolare, con addensamenti temporaneamente sulle regioni orientali e sulla Liguria, ed ampi spazi di sereno sulle altre regioni. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso, ma con tendenza ad attenuazione della nuvolosità. Sud e Sicilia: poco nuvoloso, con addensamenti più consistenti sulla Sicilia settentrionale e sulla Calabria

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso sull'arco alpino e sui Friuli Venezia Giulia, locali foschie e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti. Centro e Sardegna: parzialmente nuvoloso sulle regioni adriatiche e sull'Umbria, poco nuvoloso sulle altre regioni. Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso, localmente molto nuvoloso, specie su Molise, Puglia, Calabria

LA SITUAZIONE
Le estreme regioni meridionali sono ancora interessate da un flusso perturbato legato al minimo barico presente sui mari a sud della penisola.

MORTA KEIKO, L'ORCA WILLY DELLA SERIE CINEMATOGRAFICA

Keiko, la celebre orca protagonista dei tre film della serie «Free Willy», è morta in Norvegia dopo un sostanziale fallimento dei tentativi di ridarle la libertà. Grazie alla saga cinematografica - basata sulle vicende di un ragazzo in lotta contro i proprietari senza scrupoli di un acquario - il deficiente era diventato un beniamino dei bambini di tutto il mondo. Keiko era un esemplare maschio catturato nel 1979 al largo dell'Islanda, aveva trascorso in cattività la maggior parte dell'esistenza e non riusciva a ritornare allo stato selvaggio. Secondo gli studiosi, l'orca è morta nel golfo norvegese di Taknes a causa di una polmonite.

a teatro

UGO CHITI: IMPAGINA STORIE SCELLERATE DA UN SOTTOSCALA E CI INQUIETA ANCORA

Rossella Battisti

Ugo Chiti è la recherche: il suo ultimo spettacolo, I ragazzi di Via della Scala, che ha debuttato al Metastasio di Prato odora di sperimentazione, di frantumazione di schemi collaudati. Anche felicemente, perché dietro ai Ragazzi ci sono le precedenti puntate della trilogia, Il Vangelo dei buffi del 1996 e lo straordinario e intenso 4 bombe in tasca del 2000. A Chiti, però - autore schivo e poco propenso ai riflettori, ma molto saldo di scrittura - quel successo e quelle conferme non sono bastate. C'è voglia di nuovo, di rompere le righe, magari anche di pasticciare un po' con la compagnia cresciuta con lui (l'Arca Azzurra, allargata a nuovi e promettenti nomi come Maurizio Lombardi). Di rivisitare nel gran mare del teatro, così come hanno fatto (bene) con l'Amleto Moleskine di questa estate e

annusare nuove atmosfere.

Nei Ragazzi di Via della Scala resta la cornice a ricordare allo spettatore incallito dei lavori dell'Arca Azzurra quel mondo minore da passato prossimo, anni Cinquanta, tanto frequentato da Chiti. Il sottoscala, appunto, di un condominio popolare nel quale si incrociano i giochi di un gruppo di ragazzi e le vite di passaggio degli inquilini. Dove l'uso del toscano dà odore di spontaneità alle piccole storie feroci, che in quel sottoscala hanno luogo. Umanità che nel suo piccolo ricrea sistemi di violenze e dominanze, che urla di solitudine, che si taglia l'anima o si sfinisce di masturbazioni proibite. Imperfetta nello spirito come quella del cieco Ovidio che insidia i ragazzini o confinata nel corpo come Giovannino (il bravissimo Lom-

bardi), una sorta di Spider di periferia italiana che sogna di crescere una tarantola per farne un'arma di difesa.

Tra le fessure di questo mondo asfittico è ancora una volta la fantasia a spalancare le porte, nei racconti «de paura» dei ragazzi, buoni anche a spaccare il testo come una melagrana per farne uscire chicchi di sapore diverso. Quattro storie che si combinano con la vita nel sottoscala, quattro finestre su un altro teatro che si fa miracle play (La leggenda di San Giuliano, il ragazzo che ammazzando i suoi genitori diventò santo a furia di espiare la sua colpa) o pulp fiction (Una mamma d'oro, il pezzo più riuscito intorno alla storia di una mamma-mamma che cresce i suoi pupilli con tanta di quella devozione da farli diventare suoi

carnefici involontari: irresistibile Francesco Mancini in un ruolo che poteva essere di John Belushi con la regia di Tarantino). Onirica e inquietante l'incursione nel fiabesco del Principe Bestia, mentre La sordida leggenda dell'avarò (con l'ottimo «irrandito» avaro di Dimitri Frosali e la brava «sordida» comare dotata di lampi di nero sarcasmo interpretata da Lucia Socci) conclude riacostandosi alle atmosfere malate di interni familiari, dove non c'è speranza di redenzione per gli animi andati a male.

Storie scellerate - come indica il sottotitolo -, ambientate negli anni Cinquanta (la prima) o in passati remoti o fantastici. Ma di una scelleratezza - fatta di pedofilia, strozzinaggio, matricidi, stupri e violenze -, ahimè, tristemente di moda.

La Biennale difesa dagli ex: «Urbani, stop»

A Roma gli ex direttori di settore dell'Ente veneziano invocano il ritiro del decreto ministeriale

Gabriella Gallozzi

ROMA Ritirare il decreto Urbani sulla Biennale di Venezia, senza se e senza ma. È la richiesta espressa ieri dall'assemblea degli ex direttori dell'ente che si è svolta in Campidoglio a Roma. Un affollato appuntamento a cui hanno preso parte oltre agli ex responsabili dei vari settori, da Felice Laudadio a Massimiliano Fuksas, da Carlo Lizzani a Achille Bonito Oliva, anche tanti nomi del nostro cinema: Ettore Scola, Mario Monicelli, Cito Maselli. Oltre ad Amerigo Restucci del cda della Biennale, Giovanna Melandri e il sindaco della capitale Walter Veltroni che ha ospitato la manifestazione. Il decreto sarà discusso alla commissione cultura della Camera martedì.

Dopo l'incontro promosso dall'Associazione Guiliver nei giorni scorsi, anche questa assemblea ha ribadito la necessità di difendere l'au-

tonomia dell'ente. Per cui la strada è una sola: il ritiro del decreto che, invece, sta compiendo il suo iter parlamentare. A dispetto del fatto che il ministro per i Beni e le attività culturali si mostri aperto al «dibattito» attraverso una serie di «consultazioni», come quella avvenuta l'altro giorno con gli ex direttori della Biennale, Gillo Pontecorvo, Lizzani, Fuksas e Bonito Oliva che hanno riferito della «disponibilità» di Urbani ad apporre alcune modifiche che non cambiano, però, la sostanza del decreto.

Il critico d'arte Bonito Oliva, infatti, riferisce della possibilità di trasformare la Consulta non più in un organismo di raccordo tra vari enti e la Biennale - da molti intesa come strumento di controllo politico - ma in un «Comitato scientifico», così come era stato pensato dalla riforma targata Veltroni, di cui potrebbero far parte tutti gli ex direttori. I quali si aggiungerebbero a loro volta ai tre

direttori di ciascun settore in carica, così come prevede il decreto. Un bel l'affollamento. «L'offerta» di Urbani, però, ieri non ha trovato d'accordo nessuno ad eccezione di Bonito Oliva. L'architetto Fuksas lo dice chiaramente: «Un conto è il comitato scientifico previsto dalla legge Veltroni che mirava a separare l'autonomia culturale dell'Ente da quella amministrativa, altra questione è la Consulta prevista da Urbani» che pone la Biennale sotto il controllo di Cinecittà Holding, la Scuola nazionale di cinema, la Triennale, la Quadriennale e l'Eni. «La cultura - conclude Fuksas - è un patrimonio per la società ed è ora di finirla con questa storia del merchandising. Che si divida la macchina amministrativa da quella culturale e si smetta con la politica dei manager». Lo ribadisce Giovanna Melandri, sottolineando come il decreto Urbani non sia che un nuovo tassello di un discorso più generale sulla cultura finalizzato ad

una logica mercantile e illiberale. Vede la «Patrimonio Spa» per il patrimonio artistico, le risorse del cinema pubblico affidate a Cinecittà Holding, i tagli della Finanziaria al settore culturale. Per non parlare dell'articolo 17 del decreto che prevede per il ministro la possibilità di «indirizzare» sull'ente, che appare come una sorta di moderno Minculpop.

L'allarme del mondo della cultura è praticamente unanime. Di fronte al quale appaiono francamente insufficienti le rassicurazioni «inviate» dal ministro per voce del suo consigliere Alain Elkan, preoccupato unicamente di «abbassare i toni» del confronto con espressioni del tipo: «diteci cosa volete. Volete far parte della consulta?». È il loro stile. Ma Laudadio ribadisce: «Il ministro ritiri il decreto. Soltanto allora, quando si riscriverà completamente, saremo disponibili alle consultazioni. In fase di stesura, cioè, e non quando i giochi sono già fatti».



Monica Guerritore nella «Signora dalle camelie»

La Fenice su Raiuno e su maxischermo

Oggi alle 19 Venezia festeggia la Fenice ricostruita. Ma per i tanti, i più, che non possono entrare a teatro viene montato un maxi schermo in piazza San Marco, sul lato del museo Correr. Il concerto inaugurale viene trasmesso in diretta da Raiuno (commenta Bruno Vespa, «Domenica in» termina alle 18). Riccardo Muti dirige l'orchestra e il coro del teatro nella «Consacrazione della casa» di Beethoven, nella «Sinfonia di Salmi» di Stravinskij, nel «Te Deum» di Antonio Caldara e nelle Tre marce sinfoniche di Wagner. La settimana inaugurale continua domani con Christian Thielemann e la Philharmonia di Londra, mercoledì con Chung, l'orchestra e coro di Santa Cecilia, giovedì Marcello Viotti con le compagnie della Fenice, il 19 Elton John, il 20 Marissa Jansons con i Wiener Philharmoniker, domenica Terminakov e la Filarmonica di San Pietroburgo.

La Guerritore interpreta a Todi la Margherita di Dumas: «Mi sento come Ulisse: questa prova è un viaggio senza paletti»

Monica delle camelie, una donna contro

Rossella Battisti

TODI Ancora un grande personaggio femminile per Monica Guerritore, un altro archetipo da attraversare anima e corpo dopo l'Emma Bovary di Flaubert e la Carmen di Merimée: è Margherita, la dame aux camelias «disegnata» da Dumas e riletta dalla regia di Giancarlo Sepe per segni, visioni, danza e poche parole. Un'altra donna fuori dalle righe e dalle convenzioni, tragica e sublime, un'altra sfida per Monica che affronterà in anteprima a Todi questa sera, per passare poi a Catania (che coproducono lo spettacolo) e approdare all'Ar-

gentina di Roma dal 3 febbraio.

Signora Guerritore, una curiosità: perché tradurre «Signora dalle camelie»?

Abbiamo lasciato liberi i teatri di tradurre come volevano, così qui a Todi è dalle a Roma sarà delle. La verità è che non esiste un equivalente dal francese, che sta per Signora alle camelie: in italiano suona un po' come dire «all'amatriciana». Una sorta di primo piatto...

Emma Bovary, Carmen, Margherita: donne che si potrebbero definire variazioni sulla seduzione. Che differenze fra loro?

Non le ho mai pensate distinte.

Semmai le guardo come una figura femminile indefinita osservata da prospettive diverse. Madame Bovary esprimeva un'enorme ribellione a un concetto appena istituzionalizzato, la famiglia, con l'immaginazione. Si realizzava attraverso lo sguardo degli altri e quando la sua immagine non si riflette più in quello sguardo, si perde e muore. Carmen invece non vuole rinunciare alla sua individualità, ma anche lei si perde nello sguardo dell'altro. Quanto alla Margherita di questo spettacolo non è quella raccontata da Dumas, né da Verdi, che gliano sul momento precedente alla morte. Noi invece raccontiamo quei mesi di malattia e di solitudine.

Esploriamo quel che accade nel profondo della sua intimità, i percorsi, le suggestioni. Un viaggio nel mondo degli inferi tra sofferenze ed esaltazioni fino alla fine.

Insomma, la morale è sempre quella: morte della protagonista...

La morte a teatro è un concetto che non segna il lutto ma solo la fine di una patologia. A teatro, da Sofocle a Ibsen, tra incesti e deviazioni non si parla che di patologie, di crepe nell'anima. A conclusione delle quali c'è il nulla, il nero come un sipario che si abbassa.

Lei si lega con fedeltà quasi coniugale ai registi che la dirigo-

no: prima Strehler, poi Lavia, adesso Sepe. Perché?

Per il fatto di avere un sogno comune. In un certo periodo vediamo le cose allo stesso modo. È un modo di lavorare più facile e liberatorio,

fatto di grande complicità.

Cosa la accomuna a Sepe in questo percorso già alla sua terza tappa?

La grande libertà che non tiene conto delle conseguenze. Un viaggio

senza paletti. Vede, io ho frequentato tanto teatro con la cosiddetta quarta parete, adesso ho voglia di cimentarmi in questo teatro evocativo in cui ognuno può leggere quello che vuole.

Teatro come tavole di Rorschach, quelle usate dagli psicologi come test dell'immaginario...

Cosa le suggerisce la «sua» Margherita?

Uno sprofondare nel gorgo di sofferenze fantasmatiche. Interpretarla è una sorta di viaggio eroico che va contro ogni logica, contro il già detto, il già fatto. Mi sento come Ulisse.

Monicelli incontra Cipri & Maresco. Per il maestro c'è materiale per ridere, i due registi invece sono affranti

«La commedia all'italiana? Con Bossi si può»

Dario Zonta

ROMA «Siamo rimasti soli. È sempre più difficile per noi fare cinema» dice Franco Maresco seduto di traverso su una poltroncina rossa e piccola, mentre ripara il viso dalla luce feroce di un faro da palco. «Mi dispiace vedervi così scoraggiati» replica Mario Monicelli, assiso dritto e guizzante su un'identica poltroncina e sotto il cono dello stesso faro. «Non siamo dispiaciuti, siamo in difficoltà», chiosa Daniele Cipri, mimando ad ampi gesti i contorni preoccupati del concetto appena espresso.

I tre registi si sono trovati sullo stesso palco, venerdì sera all'Auditorium di Roma, divisi solo da un'altra poltrona e dall'ideatore di quest'incontro apparentemente strano, Mario Sesti. Che teorizza la ragione del convivio: far dialogare, davanti a un pubblico interessato, personalità diverse e lontane del cinema italiano. E si che di distanza se ne è misurata, tra il padre della commedia all'italiana e gli «eretici» di Cinico IV, Totò che visse due volte e l'ultimo Il ritorno di Cagliostro. Differenza di punti di vista, di estetica, di fortuna, di carriera, di età, di visione del mondo... E se lo scopo del curatore era misurare quella distanza, non gli sono bastati i metri del suo ottimismo per coprirli.

Sondaggi: l'attore più popolare è Villaggio

Paolo Villaggio è l'attore di cinema più popolare per gli italiani. A incoronare l'interprete di «Fantozzi» è un sondaggio condotto dall'Abacus su un campione di 2000 persone dai 14 anni in su e presentato ieri agli Incontri internazionali del cinema di Sorrento. In questa classifica Villaggio supera in notorietà anche Roberto Benigni, indicato al secondo posto e seguito al terzo da Carlo Verdone. Tra i primi dieci attori compaiono solo tre le donne, Sophia Loren (quarta), Sabrina Ferilli (sesta) e Sharon Stone, settima e unica straniera insieme a Robert De Niro (nono). Figurano inoltre Christian De Sica (quinto), Renato Pozzetto (ottavo) e Nino Manfredi (decimo). Stando sempre al sondaggio, gli artisti italiani se la cavano meno bene se si guarda alla bravura e alla simpatia. Denzel Washington è considerato il più bravo, secondo Robert De Niro, terzo Sean Penn, Whoopi Goldberg è quarta. Benigni, l'unico italiano, è quinto, e lo seguono Tom Hanks (sesto), Anthony Hopkins (settimo), Dustin Hoffman (ottavo), Robin Williams (nono) e Sylvester Stallone, decimo. Il premio simpatia va, in questo sondaggio, alla Goldberg, la tallona Eddie Murphy e, dopo di lui, Benigni. Robin Williams è quarto, il trio di Aldo, Giovanni & Giacomo quinto, Sean Connery sesto, Julia Roberts settima, Carlo Verdone ottavo, Tom Hanks nono e Robert De Niro decimo.

Infatti Cipri e Maresco da una parte e Monicelli dall'altra dialogano ma non comunicano. Si stimano, ma non si capiscono. Hanno storie e vite troppo diverse per diventare materia di una condivisione dialettica. Ve ne diamo qualche esempio che riguarda la possibilità stessa di fare cinema.

«Il cinematografo - dice Monicelli - con involontario archeologismo

linguistico che ammantava quel che dice di un tepore passato - deve raccontare e scoprire cose nuove, questa è la sua funzione». «Forse una volta era così - ribatte Maresco con una punta di nichilismo - Il cinema non ha più questa possibilità di scoprire, non ci sono più mondi, realtà che va la pena. Credo che la gioia di raccontare mondi viventi sia impossibile per il

cinema. È che il mondo, come lo pensiamo noi, non esiste più: c'è la sua macchietta, triste e incolore». «Sono di parere contrario - replica l'ottantenne Monicelli - Le cose da scoprire ci sono, ma sono così nuove che non riusciamo a immaginarcele. In Italia c'è di che farne a bizzeffe di commedie. Pensate alla Padania, a Bossi, a Emilio Fede». Maresco allora specifica: «Come fai a trovare il lato comico in una realtà che è già parodia? Il nostro paese è già fatto di macchiette, a partire dai vertici. Come fai a ridere? Non c'è la distanza, la realtà supera qualunque umorismo. Come fai a ridere di Federe? Ridi di persone che sono già caricature». Un momento sublime in cui due accezioni di intendere il cinema e la realtà si confrontano: quella di Cipri e Maresco che cercano il tragico nel comico, quella di Monicelli che evoca il comico provocando il tragico. E sua l'ultima boutade a chiudere questo scorcio di incontro: «Bene, se l'Italia è comicamente irrisolvibile, allora guardiamoci fuori. Il mio sogno è girare un film in cui due italiani aprono una pizzeria a Baghdad». Chi conosce il cinema di Monicelli avrà già in mente il tipo di storia. Chi conosce il cinema di Cipri e Maresco potrà immaginare quanto questa storia non sarà mai nelle loro menti.

LA FORZA DELLA SINISTRA PER I DIRITTI E PER IL LAVORO IN ITALIA E IN EUROPA

NASCE Socialismo

SINISTRA DS PER IL SOCIALISMO

ASSEMBLEA PUBBLICA

Presiede Gianni Battaglia

Introduce Giorgio Mele

Luciano Pettinari: la pace, l'Europa

Alfiero Grandi: questioni sociali e lavoro

Massimo Villone: democrazia e riforme costituzionali

Ersilia Salvato: diritti civili e laicità dello Stato

Interviene Piero Fassino

Conclude Cesare Salvi

MARTEDÌ 16 DICEMBRE, ORE 10.00

EX HOTEL BOLOGNA - VIA DI SANTA CHIARA, 4 - ROMA

Ogni uomo,
se vuole,
può essere
scultore del suo cervello

Ramón y Cajal (massima scolpita
sul muro di un ospedale di Madrid)

storiae-antistoria

QUANDO L'ANTICOMUNISMO È ANTIDEMOCRATICO...

Bruno Bongiovanni

Da qualche parte ho letto che Guido Crainz, nel suo bel libro *Il paese mancato* (Donzelli), avrebbe infranto, usando il termine «anticomunista», non so quale etichetta storiografica. Non ha certo bisogno di essere difeso da simili ramanzine dilettantesche un serio professionista come Crainz, inserito peraltro, dal bellissimo *Diario del mese* che è da una settimana in edicola, nella «meglio gioventù». E quindi «odiatto» (ma sarebbe più giusto dire «invidiato») dalla ben più giovane Soncini, che sul *Foglio* ha affermato appunto di «odiare» senza rancore tutti i «sessantottini», parola bruttissima e sorta, secondo il *Dizionario di parole nuove 1964-1984* di Cortelazzo e Cardinale (Loescher 1986), nel decennale del 1978, proprio mentre i brigatisti (sicuramente criminali) rapivano Moro e le forze dell'ordine (probabilmente incapaci) non riuscivano a trovarlo. Tale parola ha infatti assunto un significato

malizioso o negativo. «Sessantottino» è oggi infatti sinonimo di: 1) reduce da una parte affettuosamente nostalgico, nonché melassoso (anzi sconsigliabile ai diabetici), e dall'altra irrimediabilmente e ottusamente rintronato; 2) *old boy* facente parte di un clan (o net?) generazionale, dedito, non importa se cnicamente rimasto a sinistra o gaiamente emigrato a destra, al rampantismo sociale-culturale-academico-politico-mediativo-professionale; 3) officiante sterile e fuori tempo massimo di visioni del mondo confusamente e pateticamente ribellistiche (del genere «ma che colpa abbiamo noi»). Smettiamo dunque una buona volta - e cominciamo noi a dare il buon esempio - di usare il termine «sessantottino». Senza cessare di dare al Sessantotto quel moltissimo che è del Sessantotto. Ma torniamo all'anticomunismo. Categoria che, dopo il 1945, ha avuto tre volti. Il primo è stato diplomatico-militare e



geopolitico, tutto proteso al «contenimento» dell'espansionismo sovietico. Il secondo - usbergo del «mondo libero» - è stato politico-culturale e suddiviso, nella pur comune alleanza autoproclamata antitotalitaria (ma di rado con le carte in regola), in diverse famiglie: la reazionario-dittatoriale (come in Indonesia, ma anche, consule Kissinger, come in Cile ed Argentina), la conservatrice (o anche clericale), la liberaldemocratica e la socialdemocratica. Queste due ultime han talora cercato di porsi, con tenace intelligenza, come «terze forze» tra conservatorismo-clericalismo e spinte staliniano-sovietizzanti. Il terzo anticomunismo, infine, il più diffuso da noi, ha utilizzato il comunismo come mero alibi per sabotare le riforme. È stato ora moderato ed ora estremista. È questo, comunque, che trentaquattro anni fa ha messo le bombe a Piazza Fontana. Ed è sempre questo che si trova nel libro di Crainz.

Giorni di Storia n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Prendiamoci la vita

Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Stefania Scateni

REGALI DI NATALE

Dire, fare, baciare

Non siamo un popolo di lettori, si sa. A questa brutta abitudine (non-abitudine, anzi) degli italiani si è omologato purtroppo anche il capo del governo. Lo ha persino detto pubblicamente che non legge libri (e neanche i quotidiani). Certo, la lettura richiede tempo, è noiosa, faticosa, impegnativa... una vera e propria penitenza. Allora ricordatevelo: se per Natale volete a tutti i costi relagare libri, sappiate almeno che rischiate di fare uno sgarbo irrimediabile. Allo stesso tempo, sono sicura che qualcuno, tra i «condannati», salendo su un libro come se fosse un treno, potrà scoprire il piacere del viaggio della lettura. Ecco, allora, alcuni consigli per scegliere le migliori «penitenze» alle quali sottoporre i vostri cari.

Dire. Il dire è il tema, non solo la forma, del bellissimo romanzo-confessione di Alice Sebold, *Lucky* (edizioni e/o), ma anche della lettera-aperta di Lidia Ravera a Erika (*Il freddo dentro*, Rizzoli), confessione di una donna a una ragazza «perduta». E vorrei segnalare anche *Harry Potter e l'Ordine della Fenice* di Joanne K. Rowling (Salani): avete notato che tutti i duelli di magia e i combattimenti sono una gara di retorica? Vince chi grida più rapidamente la formula giusta. Magia come arte del dire, come in *Ninna nanna* di Chuck Palahniuk (Mondadori), dove il dire ha il potere di vita e di morte. Nell'ultimo *Harry Potter* poi arrivano scuola i cattivi del Ministero, proprio così, e sullo sfondo si profila un regime fascista dove tutto è vietato. Ci ricorda qualcosa.

Fare. Fare, sognare, forse... Fare come «farsi», nel terribile eppure compassionevole *Requiem per un sogno* (Fazi), romanzo di Hubert Selby del 1978, storia disperata di tossici che si sbattono per le strade e di una madre che si fa di tv, di dolci e anfetamine, ritratto impietoso del-

*Un gioco d'infanzia
quello delle penitenze
come viatico
per chi vuole offrire
in dono dei libri
Ma è davvero
così terribile leggere
un libro?*

In «Harry Potter»
si può trovare
l'arte della retorica
e Jacques Derrida
non è poi
così oscuro



Jeff Koons
«Winter Bears»
1988

l'America, dove alla fine non rimane nessuno. Per fortuna fare altri sogni è possibile, e anche parlarne: come nel bel libro *Scene del sogno* (Artemide edizioni), a cura di Arturo Mazzarella e Jaqueline Risset, un *excursus* tra letteratura, pittura e storia delle idee.

Baciare. Le parole e i pensieri dedicati ai bambini sono come baci. Ed è per questo che segnalo un manuale-non manuale dedicato agli adulti che hanno voglia di ascoltare i bambini accucciandosi alla loro altezza (*Microbi* di Manuela Trinci, Baldini Castoldi Dalai) e un tenerissimo libro di Sylvia Plath, *3 storie per bambini* (Mondadori), ironico e leggero. Perché le parole dedicate ai bambini sono come baci...

Lettera. Di chi sono le lettere? Del destinatario o del destinatario? O di tutt'e due? Tra le lettere più belle: quelle dell'epistolario tra Andrea Salomé e il poeta Rainer Maria Rilke, da poco ripubblicato (La Tartaruga). Rilke che, tra l'altro, è autore di un bellissimo *Testamento*...

Testamento. A parte il breve, maestro *Testamento* di Rilke (Tea), Jacques Derrida è il filosofo che più ha insistito, contro ogni idealismo metafisico della presenza, sulla testamenterietà della scrittura, il suo essere «origine dell'origine» (come la traccia). Per smentire la presunta oscurità del filosofo francese, Maurizio Ferraris ha scritto un'agile sintesi del suo pensiero (Laterza), ma consiglio la traduzione del suo (di Derrida) ultimo libro, *Gli stati canaglia* (Cortina), sulla guerra e la presunta esportazione di democrazia. Testamentarie anche le numerose riedizioni del grande Antonin Artaud, di cui presso Mimesis segnalano *CsO: il corpo senz'organi*, a cura di Marco Dotti, con gli scritti più «carnali» del grande poeta. E poi la tenera testimonianza di Anna Attik su Samuel Beckett, *How he was. A memoir of Samuel Beckett* (Faber & Faber), di cui Gabriele Frasca ha tradotto il romanzo *Murphy*, (Einaudi), da non perdere.

Calvino, Perec, Manganelli, gli scrittori senza conservanti

Ci sono autori che a un certo punto sembrano l'imitazione di se stessi ed altri che sgorzano da se stessi sempre vivi

Daniele Brolli

Ci sono romanzi che passano minuziosamente in rassegna i percorsi della parola. Ne infilano una dietro l'altra senza ripetizioni, costruendo frasi sempre più lunghe e rischiose che, nei casi più riusciti, riescono a mantenere magicamente il dono della chiarezza. I personaggi parlano con una proprietà di linguaggio che li rende simili a levigate statue di marmo. E proseguono inesorabili, esplorando ogni possibile utilizzo degli accostamenti lessicali. In mancanza dell'equilibrio della struttura, c'è un denso muro di mattoni, incastrati l'uno nell'altro per il semplice gusto di erigere un muro, senza aver progettato un'architettura. Era quello che pensava Hemingway dei romanzi del suo amico Francis Scott Fitzgerald. Ma era un eccesso di zelo, Fitzgerald non apparteneva ancora alla prevedibilità ben confezionata delle scuole di scrittura, che producono un «precocto da scrittore» che sforna narrato-

ri bolliti. Un precocto da forno a microonde, un *junk food* la cui ricetta comprende conservanti ad alta tenuta che sanno di Raymond Carver con un pizzico di Hemingway, che esibiscono un po' di umorismo, meglio se autoironia yiddish (anche fare i finti ebrei funziona benissimo). Saul Bellow e Philip Roth sono splendidi esempi di come con l'età ci si possa trasformare in imitazioni pur appartenendo geneticamente alla tribù), del-

Di fronte all'imperante
«precocto da scrittore»
meglio le parole
senza freni e le invettive
di Celine in «Morte
a credito»

la cattiveria di seconda mano (vedi alla voce «borghesia maledetta»), e se piace anche una venatura latente di omosessualità. Quelli che riscaldano questa minestra fanno dei dialoghi che sembrano veri, ma solo perché ricordano qualcosa che avete già letto. In tanti sono americani, perché il *creative writing* l'hanno inventato negli Stati Uniti, ma la ricetta funziona anche nella vecchia Europa. Bello è il dire senza freni, pieno di invettive, di cui il capolavoro assoluto (non si accetta repliche) è *Morte a credito* di Celine (e in Italia ne abbiamo un'ispiratissima traduzione di Giorgio Caproni). Ma solo il silenzio sa dire parole che hanno senso. Ci si dimentica troppo spesso di Georges Perec, uno di quegli autori che sanno andare dall'inizio alla fine: dicono e fanno testamento allo stesso tempo. Sarebbe inutile pensare ai suoi libri - *La vita istruzioni per l'uso*, *Le cose*, *Pensare/Classificare*, *W o il ricordo d'infanzia* - senza ricordare che era un enigmista, un appassionato costruttore di cruciverba, uno che giocava a coniugare tra loro termini privi di

parentele logiche. Quindi un epistemologo della parola, uno scienziato del dire che sapeva che ogni parola, ogni frase, ogni dialogo doveva essere scritto come se fosse l'ultimo; da W: «Più tardi, sono andato a vedere con la zia una mostra sui campi di concentramento. Dalle parti di La Motte-Picquet-Grenelle (proprio quel giorno ho scoperto che esistevano metrò non solo sotterranei ma anche sopraelevati). Ricordo certe foto raffiguranti le pareti dei forni straziate dalle unghie dei gasati e un gioco di scacchi fatto con mollicelle di pane». I suoi romanzi potrebbero concludersi a ogni chiusura di paragrafo e ci si sorprende che il successivo non sia un inizio ma un proseguimento. Un po' come se fossero reincarnazioni in un processo narrativo che muore e rinasce. Il suo «dire testamento» proviene dal coraggio di forzare il dire, e molti scrittori oggi ne sono del tutto sprovvisti (e pensare che una volta c'erano narratori che erano anche cronisti di guerra!). Alla voce «dire testamento», se interessa, vanno annoverati anche Raymond Que-

nau, Italo Calvino, Roland Topor, Giorgio Manganelli, Copi (drammaturgo, attore e regista argentino adottato dalla Francia, morto di Aids... non se lo ricorda nessuno? L'illuminato del Buono pubblicava su *Linus* le sue feroci pagine con i dialoghi della signorina seduta e del pollo).

Anche Samuel Beckett ne ha fatto parte all'inizio con le *Novelle* e la *Trilogia* ma alla fine è arrivato al «silenzio testamento» (vedi

Le «Lettere luterane»
di Pier Paolo Pasolini
ci fanno capire
dove sono le radici
dell'Italia
in cui viviamo

Film con Buster Keaton).

A mettere in guardia sul baciare, che è fondamentalmente un'attività romantica, ci ha pensato Giovanni Arpino con *La suora giovane*, dove si scopre che anche dietro il sentimentalismo più esibito c'è del bieco interesse (e che i romantici sono solo ridicole vittime dell'interesse altrui). I gesti pudichi della novizia nascondono solo il desiderio lucido e feroce di accaparrarsi un futuro migliore. Meglio allora il cinismo dichiarato di Houellebecq, singolare esempio di scrittore spregevole (e per questo in odore di santità). Il suo *Piattaforma*, sul turismo sessuale, è un punto di riferimento per coloro che rifiutano l'ipocrisia del romanticismo esibito in una società che ha fatto un corso per eliminare i sensi di colpa spazzandoli sotto al tappeto. Altro che baciare...

La lettera? Di dizionari ed enciclopedie ce n'è una marea, ma le *Lettere luterane* le ha scritte Pier Paolo Pasolini, e leggerle significa capire dove sono le radici dell'Italia in cui viviamo.

MESSAGGI DAL PRESENTE PER RACCONTI DA TRENI IN CORSA

Sergio Pent

Dire: parole parole, il dire che s'illumina di storia e getta semi di narrazione libera sul terreno insanguinato della guerra civile: le **Confessioni di un ribelle irlandese** (Giano) di Brendan Behan, si collocano sul fronte epico delle grandi affabulazioni che cavalcano i conflitti sociali e diventano memoria collettiva. Spaccane, bevitore dissennato di «scura», militante dell'Ira, oltre che drammaturgo e personaggio letterario scandaloso, Behan visse un'esistenza intensa e breve - tra il 1923 e il 1964 - rievocata in un flusso ininterrotto e magmatico di bravate dettate al registratore, cronaca di una vita errabonda e di un attaccamento alla Patria - e alla bottiglia - davvero leggendari. L'Irlanda vera e sanguigna,

in una cascata irrefrenabile - e spassosa - di storie minime raccolte in una esemplare corallita.

Fare: qualcosa - certo - e di meglio di quanto non faccia la pubblica riforma scolastica per l'handicap sempre più emarginato. Fiaba triste e sussurrata, venata di allegrie istintive e adolescenti, **Achille Più Veloce** (Feltrinelli), è forse il romanzo più lieve e intenso di Stefano Benni, esempio maiuscolo di come l'egoismo dei tempi moderni possa essere ridimensionato dall'incontro col vero dramma di vivere. La storia del modesto lettore di «scrittodattili» Ulisse e del giovane idrocefalo Achille, relegato ai confini della vita, è quella di un confronto simbolico, in

cui le problematiche della quotidianità diventano l'arma per sopravvivere al disagio, all'ostilità della gente «normale», cioè cattiva. Ciò che Ulisse riesce a fare per l'amico Achille è la marcia in più che manca a questi nostri anni inquinati e sempre più lontani dal dolore dell'uomo.

Baciare: l'istinto della caccia - o la sublimazione del desiderio - vengono espressi con tenere ironia in un romanzo-manuale tradotto appena oggi dal lontano 1965 della sua comparsa. **Elogio delle donne mature** (Marsilio) è una disincantata educazione sentimentale scritta da Stephen Vizinczey, ungherese da anni cittadino del mondo. I dilemmi universali dell'amore diventano la radice sulla quale cresce l'esperienza

di András Vajda, ottimo allievo-amante di donne che lo conducono alla scoperta del mondo - e del sesso - attraverso un inconsapevole gioco collettivo di conoscenza, in cui «la curiosità verso di sé» diventa la matrice stessa di un processo di crescita giusto, vivo e pieno di sani entusiasmi erotici.

Lettera: da un viaggio ininterrotto nato come esperienza autobiografica e diventato materia di romanzo aperto attraverso gli anni. Lui o io (Garzanti) è il resoconto stilato dal tedesco Sten Nadolny - **La scoperta della lentezza** - a distanza di vent'anni da **Biglietto aperto**. Lettera da treni in corsa, per un cinquantenne fuori dal giro dei grandi arrivi, in una Germania «convalescente». Il viaggio - altalenante, critico - serve all'autore come metro di misura di un Paese che mostra ancora le cicatrici della riunificazione. Ole Reuter, il viaggiatore, scrive i suoi mes-

saggi dal presente e cerca una via di fuga, attende risposte per la lettera aperta di un uomo che si ostina a resistere ai massacri del tempo.

Testamento: magnifico, da far felici mandrie di orfani, quello che Raymond Carver ha lasciato in eredità con racconti e poesie insuperabili. **Blu oltremare** (Minimum Fax) raccoglie testi poetici intensi e come sempre realistici, veri e propri racconti di vita quotidiana arrancante sulla pastosità dell'arte creativa. L'America minima dei comprimari, le luci buone dei bar, le stagioni di caccia e d'amore, le bevute senza respiro, la salvezza della poesia, la pioggia che rincorre le stagioni, la vita come luogo di eterna ricerca e di corsa, la terra su cui sdraiarsi per riposare in attesa della fine, tanto stanchi dopo aver trattato a vuoto cercando una voce nella «fulminea velocità del passato». Una bibbia minimalista per tutti gli ostinati cacciatori di sogni.

“ La storia di Ulisse e Achille contro l'egoismo dei tempi moderni

Consiglio di Sandro Bondi, dal sito di Forza Italia ad uso dei militanti: «Una efficace azione politica si accompagna all'uso di un'arma non meno concreta come quella del confronto intellettuale. Per questo, Forza Italia ti propone alcuni libri che possono servire come strumenti di riflessione per combattere l'onnipresente egemonia culturale di sinistra ed anche come idea regalo per il Natale: «oltre che *L'Italia che ho in mente* e *Discorsi per la Democrazia* del Presidente Silvio Berlusconi (che puoi

I consigli di lettura del portavoce di Forza Italia: ecco la vera penitenza

trovare nel nostro sito), ti consigliamo *Global*, di Paolo Del Debbio, *La nuova strada*, di Ferdinando Adornato, *Come è nata Forza Italia* di Paolo Pagani, *Il paradosso socialista* di Fabrizio Cicchitto, *Il Coraggio e la Paura* di Renato Brunetta e *Il sangue dei*

vinti, di Giampaolo Pansa». Viene da chiedersi, come si sposi questa sete di conoscenza con Berlusconi che quasi invita a non leggere i giornali, obsoleti (figuriamoci i libri che esistono dall'antichità). Ma Berlusconi, i libri che ha scritto, li ha

letti per davvero? E se li ha letti, li consiglierebbe? O Bondi ci mette del suo. E che partito è quello che dà consigli di lettura? Che il coordinatore sia ancora un po' comunista? Orrore!!! E poi, aggiungiamo. Che Natale Bondi prepara per i poveri forzisti che attraverso continue letture devono «combattere l'onnipresente egemonia culturale di sinistra»? Forzisti tutti, leggete e divertitevi. E, soprattutto non fatevi egemonizzare il Natale da Bondi. f.l.

“ E l'eterno Carver che ci parla della salvezza della poesia

REGALI DI NATALE

...lettera, testamento

Lidia Ravera

Aborrisco i regali di Natale, infatti li evito. In genere l'atmosfera compremereccia di dicembre la trovo piuttosto stomachevole, e mi dispiace vedere che donne e uomini in evidente stato di difficoltà economica, si tolgono il danaro dalle tasche per santificare un rituale, zittire una zia, ricambiare un rompiballe o compiacere un capoufficio. Li sento discutere sul sublime tema del «quanto costa» fino allo sfinimento. Varianti: «quello che mi ha fatto lei l'anno scorso costava una miseria» «...e quanto devo spendere per quella vecchia taccagna», oppure: «Troppo caro per papà, tanto non capisce più un accident». Ascolto e penso che il regalo di Natale è quanto di più distante esiste dalla gratuità, dallo slancio, dalla non reciprocità tipica del dono. Mi irrita e riparo in un caffè. Evito i negozi come nidi di vespe pronte a peggiorarmi l'umore. Soltanto in libreria mi commuovo. Sono tutti lì, stipati, nervosi, sudati, quelli che in libreria non ci entrano mai. Li vedo da come palpeggiano i dorsi, che non hanno consuetudine con gli amati oggetti-libro. Considerano il leggere una punizione, un ripiego da treno, un'occupazione da malati, da gente che non ha vita di relazione o, peggio, che non si è ancora «fatta il satellite».

Eppure, anche se li osservano con umile senso di superiorità (loro sì che si divertono, altro che leggere!), i forzati del Natale amano regalare libri. Prima di tutto perché costano meno di una bella camicia, di una buona bottiglia, di una scatola di dolci di marca, di una sciarpa che non si disfi al primo bucato. Secondariamente perché fanno cultura. Ma soprattutto per una terza surreale convinzione che ho sentito esprimere più volte: con i libri non sbagli mai.

Errore. Con i libri, se non li ami, sbagli quasi sempre. Se regali il Premio Strega, passi per banale. Se regali «quello in testa alle classifiche» rischi che la zia tanto per bene debba sorbirsi le porno scemenze della ragazzina furbina di turno. Se regali «quello di cui si parla» tutti sanno già tutto, è come regalare un libro usato. Vuoi proprio regalare libri? D'accordo, allora segui i miei consigli. Regala a ciascuno la sua punizione. Fatti guidare dal risentimento invece che fingere un amore che non provi. Punizioni. Come quando si era piccoli: dire, fare, baciare, lettere, testamento.

Dire: La bella stagione, dieci lezioni sull'infanzia e sull'adolescenza, di Fulvio Scaparro, ed. Transizioni. È un libro-conversazione profondo e sapiente, almeno l'amica che ti sfinisce coi problemi dei figli, o sta zitta e legge o cita e

Se non li ami sbagli quasi sempre a scegliere: se regali il «Premio Strega» passi per banale se regali «quello di cui si parla», tutti sanno già tutto, se regali «quello in testa alle classifiche» la zia tanto perbene dovrà sorbirsi le pornoscemenze di una ragazzina

Vincenzo Consolo

1 DIRE

«sono Odisseo, figlio di Laerte, noto agli uomini / per tutte le astuzie, la mia fama va fino in cielo. / Abito ad Itaca chiara nel sole...» È il primo personaggio, nella storia della letteratura occidentale, che dice e dice, alla corte del re Alcino, la sua storia, racconta in prima persona la sua avventura per mare nel ritorno verso casa. La prima parte del «racconto», quella in terza persona, la Telemachia, l'ha fatta l'autore del poema, dell'Odissea, quel signore di nome Omero. E l'Odissea, in questo dire in prima persona, la si può riallacciare, nella letteratura moderna a un altro straordinario e sterminato racconto: Alla ricerca del tempo perduto del signor Marcel Proust.

2 FARE

Nessuno, nella letteratura europea, ha più fatto ineficabilmente come il Don Chisciotte della Mancia di don Miguel de Cervantes. Fatto e fatto, il cavaliere dalla

La voce di Ulisse le azioni di Don Chisciotte e i baci di Casanova

trista figura, come il nobile hidalgo e il suo fido scudiero Sancio Panza. Ha fatto anche, in tempi moderni, in modo infaticabile e penoso, un umile muratore che diviene ricco ma che muore solo e disperato, il Maestro-don Gesualdo di Verga.

3 BACIARE

Di baci son pieni tutti i romanzi stranieri e italiani (tranne *I promessi sposi*, in cui non vi è, ohibò, nessun bacio), classici e moderni. Ma se il baciare lo volgiamo nel francese *baiser*, allora il verbo può prendere un significato ben più carnale, più profondo. E col *baiser* ci si può allora sbizzarrire, anche trascurando i settecenteschi romanzi libertini o la sterminata e succosa Storia della mia vita di Giacomo Casanova, e arrivare a L'amante di Lady Chatterly o al dittico *Tropico del*

cancro e *Tropico del capricorno* di Henry Miller.

4 LETTERA

Se intendiamo lettera nel senso «letterale», nel senso vale a dire di lettera dell'alfabeto, allora bisogna segnalare il classico americano *La lettera scarlatta* di Nathaniel Hawthorne, la lettera A di adultera cucita sul vestito di Hester Prynne, là, nella puritana Boston. Ma se per lettera intendiamo una missiva, allora bisogna ricordare le lettere d'amore che il nasuto Cirano detta per il cadetto Cristiano e destinate alla bella cugina Rossana. Nel *Cirano de Bergerac* di Edmond Rostand sono forse le più belle lettere d'amore e passione della letteratura moderna.

5 TESTAMENTO

Un grande romanzo, poco frequentato oggi, ahinoi, che è stato, come dire?, oscurato dall'omologo e inferiore *Gattopardo* è *I Viceré* di Federico De Robertis. Tutto parte, in questo romanzo, e le vite dei personaggi sono determinate, da un testamento, quello di donna Teresa Uzeda, dei principi di Franchalanza.

Per l'amico che passa la vita a piagnucolare sulle sorti della sinistra - se sa il francese - «Resister, c'est créer» di Benasayag

Jeff Koons
«Balloon Dog (Red)»
1994-2000
Le due immagini in queste pagine sono tratte dal catalogo «Jeff Koons» (Electa Napoli)

e guardare

Gioie per gli occhi prima ancora che per la mente. Tra i mollissimi libri d'arte in uscita sotto le feste, ecco le nostre scelte. A «L'arte magica» abbiamo dedicato di recente un lungo articolo di Giuseppe Montesano ma ci piace segnalare di nuovo il saggio di André Breton, bellissimo e «magico» volume pubblicato da Adelphi con un ricco e raro apparato iconografico. Nato nel '57 in una tiratura limitata riservata ai soci di un club e pubblicato nel '91, «L'arte magica» è una storia dell'arte - dal paleolitico agli anni Cinquanta - rivisitata dal pensiero e dallo sguardo surrealista. In appendice scritti di Heidegger, Magritte, Bataille, Malraux e altri che rispondono ad alcune questioni poste da Breton nel libro. Dalla magia al sacro, sebbene sui generis: ci spostiamo in Africa, nel Mali, con «Banco. Moschee di terra cruda del delta interno del Niger» (5 Continents edizioni). Essenziali e silenziose, le cinquecentoventi moschee rurali fotografate da Sebastian Schutysse hanno la trama dei cretiti di Burri e le guglie delle chiese di Gaudi. Pace, silenzio, fierezza e forza - come la natura di cui sono fatte queste straordinarie costruzioni (terra e legno e paglia) - emanano dai profili e dalle mura e rimandano al silenzio e alla forza di costruzioni simili che «abitano» all'altro capo del globo, quelle degli indiani d'America. Dalla terra al marmo, l'ultimo volume che segnaliamo - «Michelangelo. Poesia e scultura» edito da Electa - mette a confronto il canzoniere e le sculture dell'artista: poesie come sculture, sculture come parole.

UN VERO AMICO IN CUCINA

Con lo zafferano piatti rapidi e gustosi

Anche se i ritmi della vita moderna richiedono alla donna di ridurre il tempo dedicato alla preparazione del cibo, ciò non significa che a tavola non sia possibile assicurare sapore, colore, salute e benessere all'intera famiglia.

La donna che lavora deve poter cucinare ricette di un certo livello in tempi brevi, seguendo le regole della moderna alimentazione che richiedono l'uso moderato di grassi e cibi di difficile digestione. Per la preparazione del cibo si dovrà poi tener conto delle condizioni di vita sedentarie e dei problemi di salute causati anche da un'alimentazione non sempre corretta.

Lo zafferano è particolarmente utile, oggi forse più di un tempo, per arricchire il sapore e dare colore (anche l'occhio vuole la sua parte!) a molte preparazioni della cucina tradizionale e moderna. L'apporto calorico dello zafferano è infatti nullo, e così si terrà conto dei problemi di linea che derivano dalla vita sedentaria che molti di noi conducono; tale spezia ha il grande pregio di migliorare le caratteristiche del cibo. Dall'antipasto al dessert vi condurremo alla scoperta dell'uso migliore che dello zafferano si possa fare in cucina.

Vi daremo alcune indicazioni che, arricchite dalla vostra fantasia, vi permetteranno di non dover mai rinunciare allo zafferano e quindi a tutte le sue benefiche qualità.

Bocconcini di ricotta e zafferano

(per 4 persone)

tempo di preparazione: 10 minuti

tempo di cottura: 15 minuti

In una terrina lavorate 400 g di ricotta con un cucchiaino di legno; incorporate, uno alla volta, 2 uova; aggiungete il contenuto di una bustina di zafferano, un ciuffo di prezzemolo tritato finemente e un pizzico di sale.

Amalgamate bene il composto e distribuitelo in modo uniforme in una teglia. Fate cuocere in forno a 180 °C per circa 15 minuti. Dividete poi in cubetti di 4 cm di lato e servite i bocconcini tiepidi o freddi.

Gnocchi gialli alla trevisana

(per 4 persone)

tempo: 30 minuti

800 g di gnocchi

2 bustine di zafferano

2 cespi di trevisana

parmigiano reggiano grattugiato

panna, burro, olio

Fate soffriggere in padella la trevisana tagliata a strisce con pochissimo burro e olio. Aggiungete panna da cucina, burro e lo zafferano stemperato in poca acqua calda. Fate cuocere gli gnocchi in abbondante acqua salata, scolateli e unite- li al sughetto preparato cuocendo per alcuni minuti a fuoco moderato. Serviteli con una abbondante grattugiata di parmigiano reggiano.

Ricotta allo zafferano

tempo: 10 minuti

600 g di ricotta di pecora

1 bustina di zafferano, zucchero

cacao, vino passito q.b.

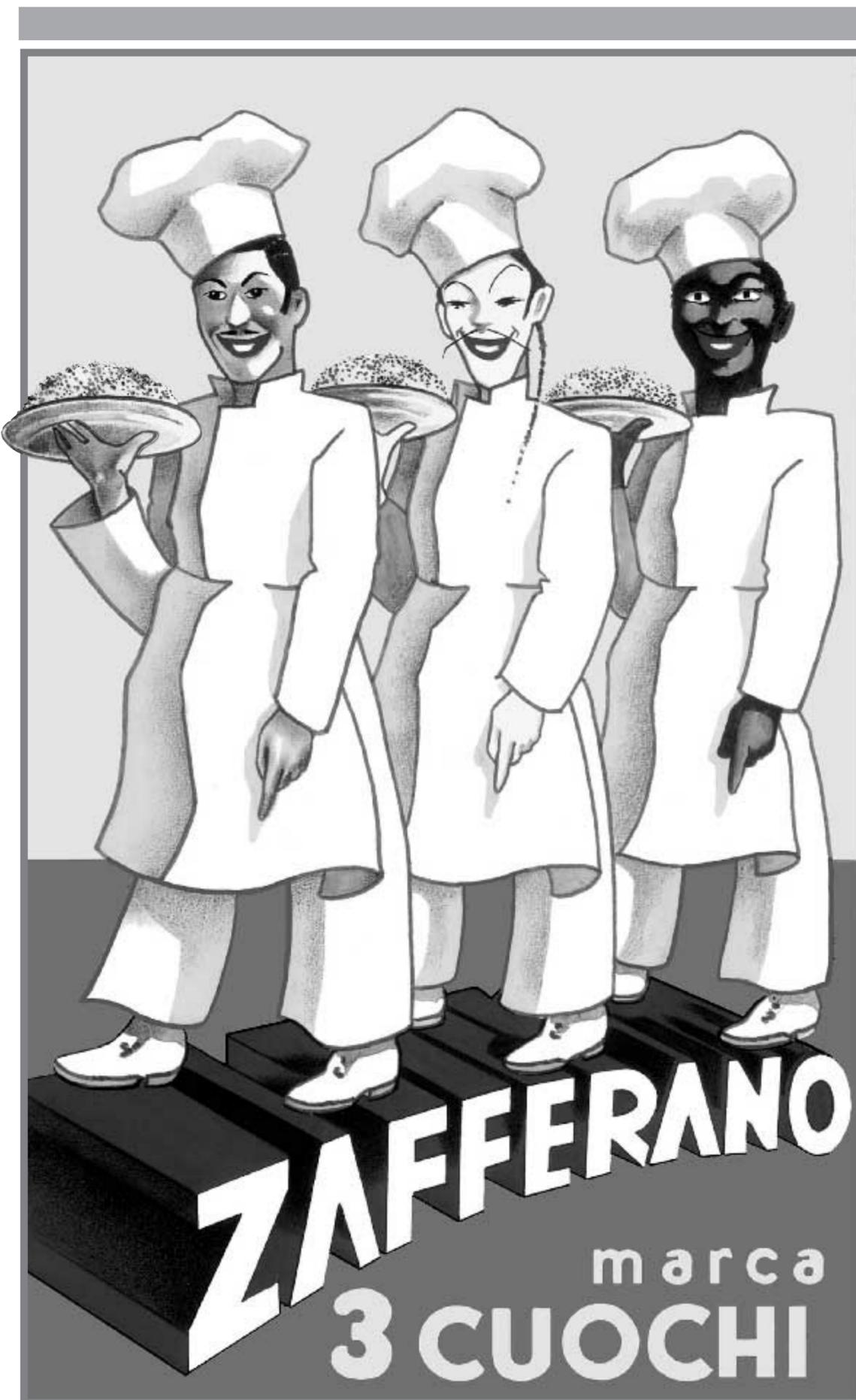
Amalgamate bene la ricotta di pecora e lo zafferano, unendo pochissimo zucchero e tre cucchiaini di vino passito. Sistemate in coppa, spolverizzate con cacao e servite come dessert accompagnato ad un bicchiere di vino passito.

Aggiungendo una bustina di zafferano al sugo di qualsiasi tipo di pasta, darete in modo semplice e rapido un tocco di colore e sapore ai vostri piatti.

Per Informazioni: **Bonetti S.p.A.**

Via Delle Forze Armate, 320 - 20152 Milano

Tel. 02 45.62.082 - Fax 02 48.91.07.69



DA 60 ANNI IL VINCENTE IN CUCINA

VICENZA, I PAESAGGI SCOMPARSI NEI CAPOLAVORI DEL BELLINI

Ibbo Paolucci

È qualcosa di più di un omaggio a Giovanni Bellini quello che la Banca Popolare di Vicenza offre a chiunque, fino al 25 gennaio, nella stupenda sede palladiana di Palazzo Thiene, voglia visitare la mostra a ingresso libero della serie dei «capolavori che ritornano». È anche una spietata e puntuale denuncia degli assalti selvaggi a uno dei paesaggi più belli del nostro paese. Ma proseguiamo con ordine. L'istituto di credito vicentino quest'anno, come ogni anno, in occasione delle feste natalizie, presenta un capolavoro che comprende aspetti della città. Quest'anno il dipinto scelto è la *Crocifissione in un cimitero ebraico* di Bellini, prestatato dalla Cassa di Risparmio di Prato. Sullo sfondo del quadro, il grande

maestro veneziano ha ritratto una Vicenza nel pieno della sua stagione gotica alla vigilia della trasformazione palladiana. Per l'occasione accanto alla mirabile *Crocifissione* viene esposto un altro capolavoro del Bellini, la *Madonna Contarini* delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, che include pure altri aspetti della città berica. Volendo il circuito belliniano può essere completato con il *Battesimo di Cristo* conservato nella vicina chiesa di Santa Corona. Come forse nessun altro artista, il Bellini ha saputo dipingere magnificamente il dolce paesaggio della sua terra. Un paesaggio - denuncia Antonio Paolucci, nella presentazione del catalogo Biblos a cura di Fernando Rigon e Enrico Maria Dal Pozzolo - «che non esiste più,

stravolto, devastato, cannibalizzato con le villette in stile californiano, con i capannoni industriali, con le strade e con le superstrade». Uno scempio all'insegna dell'analfabetismo, della volgarità più indecente, della furiosa ansia del profitto.

«Si tratta - scrive il Sovrintendente fiorentino - della perdita più grave subita dal patrimonio culturale della Regione nell'ultimo mezzo secolo». Nel capolavoro del Bellini si stagliano, oltre la croce, i particolari della Torre di piazza e del Duomo di Vicenza, assieme ad altri monumenti, compresa la cattedrale di San Ciriaco di Ancona, ad alberi, soavi colline e bianche nuvole nel cielo di un azzurro pierfrancescano. Nelle tavole del Bellini torna quello splendido paesaggio che è



stato cementificato, assassinato dalle brutture di edifici grotteschi. Un paesaggio incantevole che non si cesserebbe mai di guardare, che è una festa per gli occhi. «Anche quando riconoscimenti precisi non sono possibili - osserva ancora Antonio Paolucci - bisogna ammettere che il Bellini riesce a rappresentare la misteriosa (e religiosa) poesia della campagna italiana, come solo Virgilio prima di lui e Leopardi e Manzoni dopo, hanno saputo (...). Sono convinto che un volume fotografico che illustrasse tutti i paesaggi del Bellini, e solo quelli, sarebbe il silenzioso più appropriato omaggio all'indicibile bellezza dell'Italia antica contemplata e rappresentata sotto il cielo di San Marco». Non pare anche a voi che sia una bella proposta?

agendarte

BERGAMO. Jannis Kounellis. Opere recenti inedite (fino al 20/12).

La mostra presenta alcuni nuovi lavori di Kounellis, tra cui grandi opere che si relazionano e dialogano con una pittura spessa e corposa, reintrodotta di recente dall'artista. Galleria Fumagalli, via G. Paglia, 28. Tel. 035.210340.

BOLOGNA. La cattedrale scolpita. Il romanico in San Pietro a Bologna (fino al 12/04).

L'esposizione presenta per la prima volta un gruppo di bassorilievi romanici ritrovati durante i recenti restauri della cattedrale, insieme ad altre testimonianze che documentano la vitalità della cultura artistica bolognese tra l'XI e il XII secolo.

Museo Civico Medievale, via Manzoni, 4. Tel. 051.203916.

MILANO. Il Gran Teatro del Mondo. L'Anima e il Volto del Settecento (fino al 12/04).

Attraverso circa 300 opere tra dipinti, sculture, disegni, acquerelli, incisioni e libri la rassegna, che sviluppa il capitolo settecentesco dell'esposizione *L'Anima e il Volto* allestita in Palazzo Reale nel 1998, si propone di riscoprire il XVIII secolo nelle arti, nella musica, nel teatro e nella letteratura. Palazzo Reale, piazza Duomo, 12. Tel. 02.875672.



PADOVA. Mario Botta. Luce e gravità. Architetture 1993-2003 (fino al 15/02).

Attraverso foto, disegni e modelli tridimensionali, la mostra illustra l'attività più recente del grande architetto svizzero (classe 1943), in un percorso espositivo da lui stesso ideato per dialogare con gli ampi spazi del Salone appena restaurato. Palazzo della Ragione, via VIII Febbraio. Tel. 049.8205006.

ROMA. Interno giorno. Figure e oggetti nella quotidianità (fino al 14/02).

La mostra affronta il tema della pittura di interni, con o senza la figura umana, attraverso una selezione di opere di artisti italiani realizzate tra il 1880 e il 1930. Nuova Galleria Campo dei Fiori, via di Monserrato, 30. Tel. 06.68804621.

TORINO. Piero Fogliati, poeta della luce (fino all'11/01).

Vasta antologica con oltre 20 macchine luminose e multisensoriali dell'artista piemontese Fogliati (classe 1930), che da quarant'anni studia la luce e i fenomeni visivi. Tendoni di Ponte Mosca, Lungo Dora Firenze 15. Tel. 011.544132.

A cura di Flavia Matitti

Astrazione, e il mondo divenne linea e segno

Al Musée d'Orsay di Parigi la grande svolta espressiva in pittura tra Otto e Novecento

Renato Barilli

Il parigino Musée d'Orsay, il tempio consacrato alle glorie dell'arte francese dell'Ottocento, che ospita quasi sempre delle eccellenti mostre temporanee, in questo momento ne ha una delle più impegnative mai realizzate, come indica il titolo stesso: *Aux origines de l'abstraction. 1800-1914* (a cura

Aux origines de l'abstraction 1800-1914 Parigi

Musée d'Orsay Fino al 22 febbraio

del Direttore stesso del Museo, Serge Lemoine, catalogo edito dalla Réunion des musées nationaux; fino al 22 febbraio). Ma un simile tema è gravoso perfino per la grande istituzione francese, dato che non si tratta

di un «ismo», su un movimento preciso, quanto piuttosto su una specie di chiave generale d'accesso al nostro tempo; ed è significativo che, invece di parlare di astrattismo, nel titolo della rassegna parigina si usi il vocabolo di astrazione, molto più generale. Sta di fatto che il passaggio da un approccio alla realtà condotto con metro analitico a un altro ben diverso nutrito di sintesi, di semplificazione dei tratti, si può considerare come il primo passo verso l'arte con-

temporanea. Perché questo? Ciò corrisponde evidentemente a una vera e propria mutazione antropologica intervenuta in seno all'Occidente. Per secoli abbiamo nutrito un atteggiamento di piena conquista dello spazio geografico, con attenzione capillare ai dettagli, quasi per stendere delle mappe ben circostanziate in modo da facilitare una conseguente invasione commerciale o militare dei dintorni. Ma poi i ritmi di penetrazione si sono fatti più rapidi, si sono spianati in figure più semplici: basti pensare alle rotte aeree, del tutto rettilinee, o al diffondersi delle «onde», come si dicono eloquentemente i ritmi propulsivi dell'elettromagnetismo. E perché mai l'arte avrebbe dovuto restare insensibile di fronte a questo spianamento delle vie di comunicazione?

Ma appunto un simile processo di astrazione progressiva scappa via da tutte le parti; e la mostra parigina, nel tentativo di definirlo, ha il torto di adottare non già criteri morfologici precisi, bensì approcci «filosofici» di taglio troppo largo. Ci sono infatti due sezioni, dedicate all'«occhio solare» e all'«occhio mu-

nicale», come dire lo spazio contro il tempo, la fisicità contro la spiritualità, che però sono distinzioni vaghe, tanto è vero che non pochi artisti entrano nell'una e nell'altra squadra, come per esempio il tedesco Friedrich e il ceco Kupka. Forse era meglio stare a parametri più certi, distinguendo per esempio una fase ancora ottocentesca di «astrazione» propriamente detta, in cui cioè ci si limitava a schematizzare le figure naturali, senza abrogarle, da una fase novecentesca in cui si è proceduto a riplasmarle, e in questo caso appare preferibile parlare di «arte concreta».

La quale a sua volta si può articolare tra soluzioni «iper» e «ipo», di geometrismo sublimante, vedi il caso di Mondrian, o invece di apertura al mondo del vetrino biologico, vedi Kandinsky.

Naturalmente, il banchetto offerto dalla mostra parigina è ampio e sontuoso, ma resta l'impressione che accanto a quei certi nomi ce ne potessero essere altri. Si comincia dal 1800, e infatti in quel momento si ebbe un'«alba del contemporaneo», come mi è capitato di dire in altra occasione, vale a dire, il nostro tempo diede i suoi primi vagiti, impostando un iniziale divorzio dal naturalismo. Ma perché allora semplificare un simile processo nei soli

nomi, pur eccellenti, dell'inglese Turner e di Friedrich? Lo stesso impulso a ridurre le figure, a stilizzarle, non era forse presente anche in Füssli o Blake o Flaxman, e perfino nel nostro Canova, non fu insom-

ma una questione di tutto il fronte neoclassico, con l'oscura ma profonda consonanza che esso ebbe con le zone più oscure della psiche? Poi, ci fu il recupero delle ragioni realiste-naturaliste, di cui, con buona pa-

ce dei curatori, l'impressionista Monet resta la massima espressione; oppure, se proprio si vuole rovistare entro quell'«ismo», come non preferire alle rutilanti sensazioni monetarie le sagome sobrie del quasi omonimo Manet?

E se si passa, come è giusto, al Simbolismo, è forse possibile documentare Van Gogh e non invece Gauguin, con la sua covata di allievi della Scuola di Pont-Aven? O forse ci si è astenuti dal ripresentarli perché appena comparsi in altre mostre? Ma può valere questo criterio quasi di turnazione, o non rischia forse di inficiare il rigore scientifico di una mostra? E perché c'è Munch, e non Hodler o qualche altro dei simbolisti nordici? Anche se bisogna riconoscere che un'adeguata attenzione è resa al lituano Ciurlionis, che d'altra parte proprio in quella sede era già comparso qualche tempo fa in un'ampia retrospettiva, e dunque, quando si vuole, il criterio del «già visto» non viene preso in considerazione dai curatori.

Dei rischi della bipartizione troppo «filosofica» abbiamo già detto, col rischio del grottesco quando divide con l'accetta delle coppie di coniugi, per cui Robert Delaunay viene posto a farla da padrona nella serie «solare», mentre la moglie Sonia è posta in quella «musicale» (una crudele separazione che per fortuna non viene inflitta alla coppia russa Larionov-Goncharova). Quanto a noi italiani, non ci possiamo lamentare per l'ampio riconoscimento accordato a Balla, con un breve seguito di Boccioni e Severini. Ma non sarebbe ora di riaprire le liste di collocamento, e di ammettere per esempio anche una figura più defilata eppur intensa come Romolo Romani?



«Sonate n°5, sonate de la mer, Finale» di Mikalojus Konstantinas Ciurlionis (1908)

All'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma il percorso di un protagonista degli anni '50

Scarpitta, assemblaggi di un nomade

Pier Paolo Pancotto

Finalmente di nuovo a Roma, Salvatore Scarpitta. Quella Roma della quale è stato uno dei protagonisti negli anni Cinquanta quando il clima culturale era vivacissimo, il contatto con le voci più acute del contesto artistico internazionale incredibile serrato e New York appariva appena dietro l'angolo. Quella Roma ove giunse nel 1936 dalla California essendo egli nato nel 1919 a New York da uno scultore siciliano e una madre d'origine russo-polacca e dove, diplomatosi all'Accademia di Belle Arti nel '40, una volta conclusa la guerra, decise di stabilirsi. E qui, infatti, che nel '49 alla Vetrina di Chiurazzi avvenne il suo esordio espositivo individuale; è qui che, parallelamente all'attività pittorica, portò avanti il suo impegno sociale e politico (avendo peraltro modo di collaborare come illustratore con *l'Unità*); è qui che, in una personale alla Tartaruga nel '58 presentò per la prima volta i suoi lavori con le bende; ed è qui, infine, che incontrò Leo Castelli il quale lo invitò ad esporre nella sua galleria di New York ove tenne la sua prima mostra nel '59, anno in cui si registrò anche il suo definitivo rientro negli Stati Uniti. Da quel momento in poi i suoi contatti con l'Italia, Roma in particolare, si rallentano

Salvatore Scarpitta Maurizio Donzelli Vedovamazzei, Sislej Xhafa Roma Calcografia Fino al 1 febbraio

bruscamente, pur non interrompendosi mai del tutto. La Biennale di Venezia, tra l'altro, lo ha celebrato nel 1993 con una sala interamente intitolata al suo nome ed oggi, a dieci anni di distanza da quell'evento, l'Istituto Nazionale per la Grafica di Roma lo ospita nella propria sede dedicandogli una mostra personale. Curata da Luigi Sansone e Luigi Ficacci la rassegna, in armonia con le ragioni fondamentali che animano l'attività dell'Istituto, naturalmente concentra i propri interessi soprattutto sulla produzione grafica di Scarpitta proponendo numerosi disegni e diverse prove a stampa e fotografiche, ma non solo. Infatti sono in esposizione anche alcune «bende» degli ultimi anni Cinquanta-primi Sessanta e *Rajo Jack* del '64, la prima «auto da corsa» che egli realizzò nel 1964 in America; mai presentata in Italia vi è giunta poco tempo fa essendo stata recentemente acquistata dalla Fondazione Crt che l'ha destinata in deposito permanente alla Gam-Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino (ove la mostra rievoca, nel prossimo febbraio, si trasferirà presso l'Archivio di Stato). *Rajo Jack* si compone di varie parti prelevate da diversi veicoli a motore assemblate tra loro ed affiancate da autentici distributori di benzina. Nato sotto la spinta dei ricordi dell'età giovanile, durante la quale fiorì la sua passione per le gare automobilistiche, è un lavoro che,

esposto da Castelli nel '65 a New York, segna l'avvio di un lungo percorso creativo che da questo momento in poi solleciterà Scarpitta ad esercitarsi ripetutamente sul medesimo tema fino a portarlo, alla metà degli anni Ottanta, a scendere in pista con una vera auto da corsa. Una presenza, quella di Rajo Jack, che consente assieme a quella delle «bende» di fornire un utile termine di riferimento critico e cronologico nella lettura dell'opera su carta di Scarpitta che è al centro della proposta espositiva odierna. In coincidenza con la quale l'Istituto per la Grafica ospita nelle sale di Palazzo Poli i lavori di Maurizio Donzelli, Vedovamazzei e Sislej Xhafa. Il primo (Brescia, 1958) propone una raccolta di sperimentazioni grafiche, compreso il multiplo *Spettacolo di niente*, video, ad acquarello e in vetrofusione. Vedovamazzei, cioè Stella Scala (1964) e Simeone Crispino (1962) attivi sotto un'unica insegna dal 1991 a Milano, ordina *This is what you want, this is what you get* una sorta di racconto in parte autobiografico nel quale dominano il disegno ed il colore ma che contempla anche l'azione scenica costituita, tra l'altro, da un divertente biliardo che nella forma rievoca la pianta del complesso architettonico in cui la Calcografia ha sede. *See no evil/hear no evil/speak no evil*, infine, è il titolo della performance che Xhafa (Peje, Kosovo 1970) ha pensato per l'occasione miscelando con originalità il suo ricorrente nomadismo culturale con le ragioni storiche e tecniche dell'istituzione che lo ospita.

GIORNI DI STORIA

quanto vale lo stato sociale?

«L'Europa ha un nome da più di venticinque secoli ma è ancora allo stato di progetto»

JACQUES LE GOFF

Lo stato sociale affonda le sue radici negli ultimi anni dell'Ottocento e trova la sua più compiuta espressione nel secondo dopoguerra a opera del governo laburista inglese. A partire dagli anni Settanta i suoi costi hanno provocato una diffusa "crisi fiscale" e tra la fine degli anni Ottanta e primi Novanta si è posta con sempre maggiore insistenza l'esigenza di un suo ridimensionamento. Esiste un modello di welfare per il futuro?

il valore dell'uguaglianza

LA COSTRUZIONE DELLO STATO SOCIALE IN ITALIA

16

In edicola con l'Unità a euro 3,30 in più

l'Unità

Ho letto con interesse le dichiarazioni rilasciate a Firenze da Antonio Di Pietro e da Achille Occhetto, ampiamente riportate dai quotidiani, e mi viene a tale proposito spontanea qualche modesta considerazione.

Me ne danno lo spunto anche le puntuali dichiarazioni dei Girotondi per la democrazia di Firenze che precisano "che non costituiranno alcun partito, né entreranno a far parte di liste per le prossime elezioni amministrative ed europee". Essi dichiarano anche, ed io lo condivido, che "il ruolo dei Girotondi per la democrazia è quello di difendere la Costituzione dai continui attacchi e dalle manomissioni operate dal Governo Berlusconi e di sollecitare la partecipazione dei cittadini alla vita sociale e politica".

A questo proposito vale la pena di ricordare il presidio permanente che già da

Unità, il nostro impegno di sempre

DARIA COLOMBO

dieci giorni ha preso vita davanti alla sede Rai di Milano, lanciato dai movimenti e girotondi della Lombardia. 24 ore su 24 numerosi cittadini milanesi, anche assai diversi per estrazione e convinimenti politici, si "turnano" volontari per tenere accesa una simbolica "fiaccola della speranza": la speranza che la Gasparri, considerata un grave pericolo per il diritto ad un'informazione plurale, quindi per l'intero sistema democratico, non diventi una legge dello stato italiano.

Ritengo che questa, come d'altra parte tante altre numerose iniziative "girotondine" di coinvolgimento della gente in modo trasversale e di svolgimento di una funzione mediatica supplemente ad un'informazione sempre più mutilata, ben esprimano lo spirito essenziale che ha fatto nascere il movimento dei girotondi. Gli amici di Firenze affermano inoltre, a mio avviso giustamente, che "i girotondi sono stati e sono stimolo e pungolo dei partiti di opposizione affinché

svolgano un'azione ferma e incisiva nella difesa dei diritti e delle libertà e perché sappiano rinnovarsi e raccogliere le richieste della società civile". "I Girotondi - proseguono - non hanno l'obiettivo di sostituirsi ai partiti ma, secondo quanto chiesto da milioni di cittadini, agiscono per l'unità di tutte le forze del centro sinistra, da Rifondazione a l'Italia dei Valori, perché possano tornare al più presto al governo in Italia".

Anche a titolo personale ritengo valga la pena di "spingere" tutti insieme per arrivare alla realizzazione di una lista unitaria del Centro-Sinistra che non escluda nessuno, anche se resto tra quelli che ritengono che sarebbe stato sicuramente più opportuno far partire l'iniziativa dal basso, o perlomeno proporla dopo una ben larga consultazione. Un po' meno d'accordo mi trova l'idea che nell'eventualità che questo non si realizzi, si dia vita ad un'altra lista di sinistra, perché penso disorienterebbe la gente e creerebbe ulteriori

divisioni e ritengo inoltre che parlarne ora non contribuisca in ogni caso a lavorare per unire.

Ma la cosa più importante che tengo a sottolineare è l'impegno sempre dichiarato dei girotondi in quanto tali, di non entrare, né promuovere alcun tipo di lista, lasciando la legittima scelta ai singoli, noti o meno, naturalmente liberi di operare le scelte che ritengono più opportune.

Altri non sono che una semplice cittadina, impegnata nella difesa dei diritti, è veramente troppo ingenuo chiedere a tutti, ma proprio tutti, i partiti del centro-sinistra di sedersi attorno ad un tavolo insieme a noi, per cercare ancora di realizzare l'unica soluzione possibile che ci permetterebbe di sperare di sconfiggere il centro-destra? Mi riferisco naturalmente alla realizzazione di una lista unitaria che possa realmente definirsi tale.

Giorni di Storia
n. 16

Il valore
dell'uguaglianza

In edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

commenti & analisi

Informazione

**Prendiamoci
la vita**

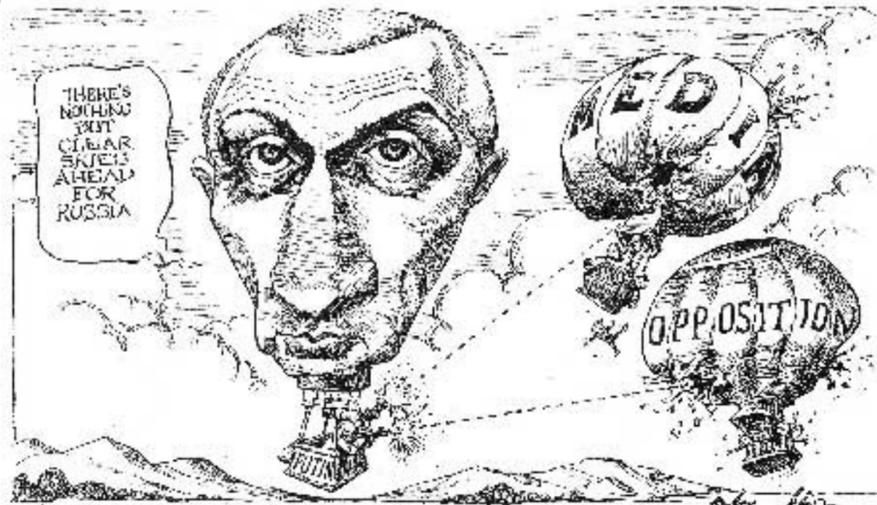
Dieci anni di passioni
1968-1978

in edicola
con l'Unità a € 4,50 in più

Libertà e pluralismo Oggi tutti al Palalido

VITTORIO AGNOLETTI

matite dal mondo



Fuoco a volontà sui media e l'opposizione. No, non è Berlusconi ma Putin che dopo le elezioni vola alto dicendo: «I cieli della Russia sono assolutamente sereni» (The Economist, 13 dicembre)

Società e politica

Movimenti e partiti, pari dignità

LUIGI MANCONI

Due sono i pilastri sui quali si fonda lo Stato moderno: il patto sociale rappresentato dalla Costituzione e la divisione dei poteri. Queste sono infatti le prerogative degli Stati nazionali da quando, nel 1789, la Rivoluzione Francese abbatté nel cuore dell'Europa l'assolutismo monarchico.

La Costituzione rappresenta i riferimenti culturali ed i valori nei quali, in un determinato periodo storico, si riconosce la maggioranza dei cittadini di una nazione; il dettato costituzionale definisce i contorni e gli spazi dentro i quali si svolge il gioco democratico e stabilisce quei diritti inviolabili ed esigibili che appartengono ad ogni cittadino, sottratti alla sovranità delle maggioranze. Diritti che il movimento dei movimenti vorrebbe veder riconosciuti come universali e non più legati alla terra di nascita. Le caratteristiche e la qualità di tali diritti dipendono dai rapporti di forza tra le classi sociali, dalla capacità di incidere dei movimenti, dalle vicissitudini storiche (in Italia la lotta di liberazione antifascista) che hanno accompagnato la nascita di una nuova Costituzione.

L'altro pilastro che caratterizza lo Stato moderno è la separazione dei poteri legislativo, esecutivo, giudiziario e del quarto, e non meno importante potere, rappresentato dall'informazione. Le reciproche autonomie dovrebbero funzionare come garanzia, almeno parziale, della salvaguardia della dialettica democratica.

Il governo Berlusconi non sta semplicemente modificando in senso autoritario alcune leggi e alcuni regolamenti ma si muove secondo la logica dell'asso pigliatutto: chi ha vinto le elezioni ha diritto di modificare ogni aspetto della nostra vita collettiva, di occupare ogni spazio pubblico, di comandare senza dover rispettare alcun limite e senza nemmeno dover fare qualche prigioniero. L'obiettivo non è modificare la Costituzione ma ignorarla, considerarla ormai defunta di morte naturale: non più diritti costituzionalmente tutelati, non più alcuna separazione di poteri. Chi vince le elezioni, almeno fino a quando il vincitore coincide con la sua persona, ha tutti i diritti e nessun dovere.

L'attacco all'autonomia dell'informazione, così come a quella della magistratura, o a quella della ricerca scientifica (come ho sperimentato anche personalmente con l'espulsione dalle commissioni ministeriali sull'Aids e le tossicodipendenze) trae la sua giustificazione da questa, non celata, ma anzi ostentata, convinzione.

Non è provocatorio affermare che i riferimenti storici ai quali si ispira tale prassi risalgono, non solo culturalmente, a ben prima del 1789.

Il 14 dicembre saremo al Palalido per solidarizzare con Sabina Guzzanti e con Paolo Rossi, ultime vittime di un lungo e, temo, non esaurito elenco di proscrizioni; con la stessa forza con la quale abbiamo difeso l'Unità dai linciaggi scatenati da uno schermo sempre più monopolio di una sola parte, con la stessa determinazione con la quale contestiamo l'occupazione abusiva (l'unica non a rischio di sgombero) da parte di Rete 4 di frequenze di proprietà altrui, con la stessa passione con la quale abbiamo cercato di contestare tempo addietro una legge che ha strozzato le riviste, i bollettini informativi di centinaia di associazioni, comitati, collettivi di movimento.

I pilastri sui quali si fonda lo Stato moderno sono due: il patto sociale rappresentato dalla Costituzione e la divisione dei poteri

Oggi, il "sentimento medio" dell'elettore di centrosinistra oscilla, come spesso accade, tra euforia e depressione. Tra soddisfazione per alcune azzeccate mosse politiche di Romano Prodi e preoccupazione per come lenta e faticosamente procede il percorso di formazione della lista unitaria; tra fiducia (eccessiva) nella capacità di "farsi male" del centrodestra e smarrimento davanti al "diabolico perseverare" del centrosinistra nei propri errori. E il paventato "tricolo" sembra - nei fatti, se non nelle intenzioni - realizzarsi pacificamente: senza incontrare convincenti smentite e adeguate opposizioni: così che la lista unitaria pare destinata a sancire il cartello elettorale dei soli Ds, Margherita, Sdi (più i Repubblicani di Luciana Sbarbati).

Eppure, non è quello che si intendeva, non è quello che si diceva di voler fare, non è quello che abbiamo letto nei messaggi inviati da Romano Prodi. Qui, piuttosto, si trova scritto che la lista unitaria è rivolta "a tutti coloro, uomini e donne, movimenti e associazioni, che la vorranno condividere", quale che sia "la famiglia o la tradizione politica" alla quale sentano di appartenere. E quella lista è finalizzata a "trovare un modo per stare tutti insieme, intorno a un programma capace di individuare temi forti e condivisibili". Ecco, è proprio questa dimensione, aperta e programmatica, che tarda a realizzarsi.

La responsabilità è certamente - almeno in buona parte - degli apparati di partito, delle logiche che orientano i loro comportamenti, del carattere sempre autoreferenziale dei loro messaggi: ma la responsabilità è anche - e va detto - dei movimenti.

Questi ultimi stentano a prendere l'iniziativa: ovvero, nonostante le dichiarazioni così decise, resiste una qualche forma di "sudditanza psicologica" (proprio nel senso attribuito all'atteggiamento degli arbitri verso la Juventus) nei confronti del primato dei partiti. Sudditanza negata a parole, ma subita nei fatti: così che si esita ad assumere le proprie responsabilità e a proporsi come soggetti politici che interloquiscono con altri soggetti politici. Molto opportunamente e molto felicemente, i movimenti continuano a insistere, con forza, su alcune questioni di programma: valga per tutte la manifestazione organizzata per oggi, a Milano, sul tema della "legge Gasparri", della libertà di opinione e della censura televisiva. Ma è come se tanta vitalità sul terreno sociale non riuscisse a tradursi sul piano politico. Qui, i movimenti sembrano far giungere, a stento, una eco della loro voce: e non, certo, le loro domande, le loro condizioni, i loro programmi. In qualche modo può apparire che nemmeno ci provino con sufficiente convinzione.

Da qui la necessità che i movimenti, le associazioni, i soggetti organizzati della società riprendano in mano, e con determinazione, la politica. Attenzione: non che queste azioni collettive (le mobilitazioni civili contro la "legge Cirami" e contro la "legge Gasparri" e contro la "riforma Moratti") non siano politica. Squisitamente politica, si potrebbe dire, mimando il peggior gergo dei cronisti parlamentari. Lo sono, eccome: e se c'è un messaggio che i movimenti possono comunicare è esattamente questo.

Ovvero il fatto che l'azione pubblica non si riduce

alla sfera parlamentare-istituzionale: e che, al contrario, quest'ultima ne è solo un'espressione (importantissima, sia chiaro). Di più: una lotta politica efficace è quella che si misura con l'avversario sul terreno sociale: qui ne svela le contraddizioni, ne respinge l'attacco, ne mina il consenso, ne batte le strategie (basti pensare a temi come la sanità, la scuola, l'immigrazione...).

Dunque, i movimenti sono già politici, politicissimi. Si tratta di ricavarne le dovute conseguenze, di alzare la voce, di mettere i piedi nel piatto, di proporsi come co-promotori - senza supponenza, ma anche senza complessi - della lista unitaria. E di indurre gli altri soggetti (i partiti) a trarre, a loro volta, le necessarie conseguenze. È solo questo che può contribuire a fare della lista unitaria una lista davvero unitaria. Per tale ragione, i movimenti devono riprendere l'iniziativa: senza gelosie reciproche, invidie debilitanti, concorrenze piccine. Ciascuno faccia la sua parte. Noi ci stiamo provando. Come Movimento Ecologista e Rete dei Movimenti, insieme a molti esponenti dei Cittadini per l'Ulivo, ad associazioni e comitati, ci siamo riuniti, ieri, a Roma. La decisione assunta è, insieme, semplice e difficilissima: i movimenti e i soggetti organizzati della società civile devono, da subito, essere co-fondatori della lista unitaria: a pieno titolo e con pari dignità. Non lo pensiamo solo noi. Lo pensa lo stesso Romano Prodi, il quale, nella lettera inviata al nostro incontro, si rivolge a "movimenti, associazioni, partiti, forze e raggruppamenti politici". Non è arbitrario pensare che l'ordine logico e politico sia intenzionale.

Volte e voci sempre più essenziali in una società ove, formalmente, ciascuno di noi è quotidianamente sopraffatto da una massa infinita di informazioni nelle quali sembra quasi impossibile orientarsi. Ma tale immenso pluralismo è solo apparente: la stragrande maggioranza delle testate giornalistiche e televisive dipende da pochissime grandi agenzie informative internazionali tutte afferenti a precisi ed a ben individuabili centri di potere finanziario. Nella tanto celebrata società dell'informazione siamo di fronte al più grande oligopolio informativo che sia mai esistito. Le campagne che il movimento conduce a livello internazionale per il software libero, contro la brevetazione dei linguaggi informatici, argomenti appassionatamente discussi al Forum Sociale di Parigi, costituiscono anch'esse un elemento non secondario di questa battaglia per la libertà d'informazione. Battaglie che non dobbiamo considerare di pura testimonianza: il gigante è forte ma, spesso, ha anche i piedi d'argilla. L'abbiamo dimostrato anche a Genova con la capacità di rovesciare, in una parte consistente dell'opinione pubblica, una verità preconfezionata a ben distribuita dal 90% dei mezzi di comunicazione.

Un impegno per la libertà d'informazione condotta anche con la consapevolezza che in gioco vi sono enormi interessi economici; è sufficiente ricordare come la legge Gasparri non stabilisce un limite alla quantità di pubblicità che può essere concentrata nelle mani di un solo soggetto. Infatti il 20% di un mercato pubblicitario onnicomprensivo di qualunque strumento informativo e di qualunque settore merceologico corrisponde ad un insieme dalle dimensioni indefinibili e quindi potenzialmente infinito.

Già oggi Mediaset, nonostante sia un'azienda che, se confrontata sul mercato internazionale, ha ancora un bilancio di dimensioni contenute, si colloca al decimo posto in Europa per la quantità dei propri profitti. Questa semplice constatazione evidenzia in modo ancora più esplicito le gravi responsabilità di chi, avendone la possibilità, non approvò nella scorsa legislatura una legge sul conflitto d'interesse e rende incontestabile la necessità di porre una simile iniziativa legislativa tra le priorità essenziali di un qualunque programma alternativo di governo. In questa prospettiva si manifesta in modo chiaro l'urgenza di moltiplicare da subito le iniziative, come il presidio che da una settimana è organizzato sotto la Rai di Milano, rivolte a sensibilizzare l'opinione pubblica e a chiedere a Ciampi di non porre la propria firma sotto la legge Gasparri. Questi mi paiono essere gli obiettivi principali indicati da chi ha lanciato l'importante appuntamento per il 14 dicembre al Palalido di Milano.

L'impegno contro ogni censura e per la libertà e il pluralismo informativo costituisce una delle grandi questioni che segnano l'epoca della globalizzazione neoliberista caratterizzata dal massimo dispiegamento delle tecnologie comunicative. Una questione quindi che non riguarda solo i protagonisti della comunicazione e dello spettacolo, né solo quei settori della società che sono impegnati nella difesa dei diritti civili, ma della quale deve farsi carico nel suo insieme e nelle sue mille articolazioni tutto il movimento dei movimenti.

Berlusconi non sta solo modificando in senso autoritario alcune leggi e regolamenti ma si muove secondo la logica dell'asso pigliatutto

Segue dalla prima

Di persone che inseguono sogni e miti fragili, l'epopea delle soap, le veline che scuotono in televisione, lo chansonnier di bassa lega che diventa Presidente del Consiglio e padrone dell'Italia. Ma, c'è un ma. Noi siamo insegnanti, noi siamo educatori. Il nostro compito principale è anche quello di guardare al senso profondo delle cose. Insegniamo che la forma può essere significativa solo se supportata da un progetto ideale che le conferisca sostanza. Con chi crede di avere a che fare il Ministro Moratti? Ci dipinge, noi insegnanti, nei suoi spot televisivi come sorridenti e rassicuranti interlocutori di giovani ben vestiti ed entusiasti, dimenticando che tanti di noi lavorano quotidianamente in situazioni al limite della praticabilità, in condizione di degrado ambientale, in classi al limite della capienza; al cospetto anche di bambini o ragazzi portatori di handicap, sempre di più, che - grazie anche ad una spregiudicata gestione delle risorse e ad una politica di taglio selvaggio - non trovano il sostegno di cui avrebbero bisogno e che una logica di civiltà dovrebbe garantirgli di diritto; e la cui cura è completamente affidata alla buona volontà e all'improvvisazione di ciascuno di noi. Dei nostri stipendi è meglio tacere. La realtà - sembra ignorare il Ministro dell'Istruzione - non è rappresentata dai suoi sobri tailleur e dalla sua impeccabile acconciatura. La realtà non è quella della propaganda, nella quale continua a sperperare denaro pubblico.

La strenna natalizia quest'anno è verde come la speranza, il colore simbolo di tutta l'invasiva campagna pubblicitaria che da un anno circa imperversa su giornali, radio e Tv. "Una scuola per crescere" (tanto per cambiare) è l'agenda - inviata a personale docente e amministrativo - in cui, in duecento pagine a colori, vengono proposti per l'ennesima volta ai lavoratori della scuola i contenuti della riforma approvata il 28 marzo del 2003 ma ancora impantanata nella mancata approvazione dei decreti attuativi. In assenza dei quali la Moratti spedisce, augura, consiglia, pontifica. Le rose, quelle dell'amante di cui sopra, generalmente fanno una brutta fine, dimenticate in un vaso o addirittura depositate nel secchio dell'immondizia. Per le agende del ministro si prevede un'altra sorte, non meno ingloriosa: "Agenda Moratti. No grazie" è il civilissimo slogan che la Cgil ha individuato per boicottare l'iniziativa.

Strenna Moratti, rispedire al mittente

L'augurio che inviamo al ministro è quello di trascorrere un Buon Natale tra le montagne: non montagne di neve, ma montagne di agende. Simbolo dell'indignazione degli insegnanti

Mentre gli istituti sono sul lastrico, il ministro si preoccupa di spendere soldi per pubblicizzare la sua "riforma": sono circa 10 i milioni di euro investiti in questa campagna. Ma niente integralismi o falò in piazza; semplicemente le agende sono state e verranno rispedite al Ministero. Tutti i maggiori sindacati della scuola, compresi i Cobas e la Gil-

da, si sono impegnati in questo contro-invio. Da quasi tutte le regioni d'Italia nel mese di dicembre si sono susseguite spedi-

zioni al mittente, da parte di singoli lavoratori, dei sindacati che si sono incaricati della restituzione, o delle prefetture presso le

quali sono state depositate le copie. Ci sono piccoli fatti che a volte sono in grado di scatenare rea-

zioni imprevedibilmente significative. Ebbene sì, quando è troppo è troppo. Sono circa due anni e mezzo che il Ministro Moratti tratta la scuola pubblica italiana come un'azienda (non di famiglia, quella si tratta con più cura e con più accortezza), applicando al sistema dell'istruzione pubblica nazionale strategie inadeguate, soluzioni pseudo-ma-

nageriali e soprattutto apportando drastici tagli alla spesa. In questi due anni e mezzo abbiamo dovuto sopportare di tutto: dall'insulto del bonus per chi iscrive i figli alle scuole private (a proposito, i rimborsi stanno arrivando in questi giorni) all'immissione in ruolo degli insegnanti di religione; dall'attacco all'autonomia dell'insegnamento con la penosa querelle sui testi di storia, all'equiparazione tra servizio nella scuola pubblica e nella scuola privata. Finanziaria dopo Finanziaria, taglio dopo taglio abbiamo letto il rapporto dell'Eurispes sull'insicurezza in ruolo degli scolastici. La legge delega poi è un contenitore che per il momento è vuoto, ma che rappresenta il pericoloso presagio di un'idea di scuola contraria ad ogni principio di equità, di solidarietà, di pari opportunità per tutti i cittadini di questo Paese; clamoroso il suo attacco al tempo pieno. Ce n'è stato per tutti i gusti, alla scuola non si è risparmiato nulla (tranne i soldi da investire). Ma con l'agenda, con questo gadget di raffinata eleganza, si è toccato il fondo: curato vademecum che ci spiega quanto sia stato bravo questo Governo, in che razza di scuola meravigliosa avremo il privilegio di insegnare, quanto lo zelante ministro abbia a cuore le politiche scolastiche.

Propaganda, chiacchiere raffinate al prezzo di 10 milioni di euro. Garbate menzogne che tentano di coprire una voce sempre e comunque inascoltata, quella del mondo della scuola, che tante volte in questi ultimi mesi si è levata alta a dire che questa riforma non la vogliamo. A chiedere di rivedere le cifre, gli investimenti, i diritti che un paese che voglia realmente crescere e che creda nel suo futuro deve necessariamente impegnarsi a garantire. A decine di migliaia gli insegnanti stanno rispondendo in tutta Italia a questa inutile provocazione, a questa incosciente presa in giro; addirittura gruppi spontanei di boicottaggio hanno organizzato presidi e sit-in: a Torino, a Milano, a Pordenone, in Sardegna, a Treviso, a Bologna, nel Sud. L'augurio che inviamo al Ministro è quello di trascorrere un Buon Natale tra le montagne: non montagne di neve, ma montagne di agende. Simbolo dell'indignazione degli insegnanti; e invito (forse troppo ingenuo) al pentimento, per un'occasione sprecata: quella di affidare semplicemente ad un dignitoso silenzio il commento dello stallo di una riforma che, nonostante i proclami e un costosissimo battage pubblicitario, stenta a decollare.



MARINA BOSCAINO

segue dalla prima

Il momento della verità

È stato bene che si scegliesse la seconda strada. Bisogna dare atto alla presidenza italiana di essersi dichiarata contraria a un compromesso al ribasso, anche se essa ha poi ventilato la possibilità di assai dubbie concessioni a Spagna e Polonia. Bisogna comunque dare merito agli altri Paesi fondatori per aver mostrato fermezza e unità. Non c'è dubbio che la parola passi ora proprio ai Paesi fondatori e dunque anche all'Italia, che ad essi spettava trarre tutte le lezioni necessarie dal fallimento del consiglio di Bruxelles e in sostanza della conferenza intergovernativa. Coloro che hanno finito per assumersi la

responsabilità di questo fallimento - innanzitutto Spagna e Polonia - dovranno meditare seriamente sul futuro dell'Unione allargata. La Polonia, in particolare, i

cui dirigenti sembrano non aver compreso il senso stesso dell'ingresso nell'Unione come sistema di sovranità condivisa, come fulcro di un processo di integrazio-

ne e non di semplice cooperazione multilaterale. Il futuro dell'Europa è messo in pericolo da tutte quelle leadership politiche e di governo che, attraverso l'allargamento dell'Unione, hanno teso ad annacquare il processo di integrazione. Esse - in nome di una velleitaria difesa delle sovranità nazionali o per motivi di presunto prestigio nazionale - hanno lesinato e negato alle istituzioni dell'Unione quei poteri di decisione e di azione che soli possono permettere all'Europa unita di rafforzarsi e di contare nel mondo d'oggi. Quei governi e quei parlamenti che credono nella causa dell'unità europea dovranno portare avanti in tutti i modi possibili il progetto di Costituzione, senza più subire condizionamenti, ricatti e veti da parte né di vecchi né di nuovi Stati membri dell'Unione europea.

Giorgio Napolitano

Italiani di Piero Sciotto

I cattolici dell'Ulivo non vogliono vincoli

laici e laiciuoli

Bush: "I cattivi, fuori dalla ricostruzione!"

appaltheid

Babbo Natale sul (sacro) tram

PAOLO HUTTER



Più che le interlocutorie conclusioni della Cop 9, sono gli imminenti scioperi dei trasporti e grandi flussi natalizi ad ispirare la sensibilità dell'ecocittadino. Speriamo che domani non ci siano scioperi selvaggi, ma prima di sgridare i tranvieri per eccesso di sciopero prendiamocela con chi lascia i trasporti pubblici locali in uno status di fratelli poveri del traffico urbano, mentre dovrebbero esserne i gioielli di famiglia e le vacche - non dico grasse - ma sacre. Non mi riferisco solo al fatto, credo già noto ai lettori, che il Governo delle "grandi opere" trascura le "piccole" opere urbane e non lascia fondi sufficienti alla gestione del trasporto pubblico locale. (Da cui il mancato o scarso miglioramento dei servizi, e da cui anche la difficoltà di accordo coi sindacati.) Mi riferisco all'atteggiamento delle classi dirigenti, che quasi mai salgono su tram e bus, e raramente sul metrò e così contribuisco-

no ad alimentare l'idea che il trasporto pubblico sia il carrozzone lento dei poveracci. E mi riferisco alle pratiche quotidiane di gestione. Tutti gli sforzi dovrebbero essere concentrati a garantire la puntualità dei mezzi pubblici, e le automobili dovrebbero essere fermate per farli passare, con corsie protette e con semafori intelligenti. Lunedì scorso inaugurando a Milano le due nuove linee di metrotramvia, decise e progettate prima di lui, il sindaco Albertini diceva che in futuro vorrebbe solo metropolitane sotterranee. (Per non disturbare troppo le auto??) La sera stessa sono incapaci in una catena di ritardi della nuo-

va metrotramvia, scoccianti soprattutto perché non veniva data nessuna informazione. Se innanzitutto il Sindaco non crede al tram, sarà difficile che le aziende di trasporto e i vigili combattano con convinzione la vera e propria lotta quotidiana per farli andare bene... E se ai mezzi pubblici non si dà la dovuta sacralità, con che faccia e con che coerenza si condannano i loro scioperi selvaggi?

Ormai accettiamo l'idea che il Natale sia soprattutto la festa degli acquisti e dei regali. Credo che a obiettare al Natale consumista siano solo

pochi, e quasi tutti cristiani. Può essere comprensibile che i governi locali si preoccupino di favorire lo shopping natalizio come se fosse

un grande valore civico, un bene collettivo. (Più che altro, in realtà, credo tengano conto delle pressioni dei commercianti...) Ma cosa c'entra tutto ciò con lo sviluppo sostenibile? Credo si debbano almeno porre dei limiti. Qualcuno ci prova, facendo promozione per il commercio equo e solidale, prendendo iniziative per la raccolta differenziata degli imballaggi dei regali di Natale (una massa enorme) e cercando di scoraggiare l'uso dell'auto per gli acquisti. Quest'anno c'è il rischio di una controtendenza, perché i commercianti hanno fatto sentire con più forza le loro preoccupazioni. Hanno ottenuto che a Roma si al-

lentassero le regole nel cuore del centro storico, che a Torino si riaprisse la domenica piazza San Carlo, che a Milano non ci fossero "isole ambientali" prenatalizie. Non è solo un vizio italiano. Anche a Parigi l'assessore all'ambiente è stato messo in minoranza e per tre domeniche si sono sospese le pedonalizzazioni domenicali. (Ma in compenso ha ottenuto che le misure, originariamente concepite solo per i sei mesi più caldi, diventino annuali.) Se si dovesse dare un premio al coraggio amministrativo quest'anno dovrebbe andare a Napoli, dove la giunta Jervolino ha istituito zone a traffico limitato anche

la domenica nel Centro Storico e a Chiaia, sfidando alcuni gruppi di commercianti. Perché domina la prassi dell'acquisto in auto? Ma se compriamo un regalo pesante non ce lo potremmo far portare a domicilio?

Unendo i due paragrafi precedenti, potremmo auspicare un Babbo Natale sul tram. E con lucine a basso consumo. Terminiamo infatti con un paradosso: Legambiente ha dato il suo sostegno a una iniziativa di piccoli comuni che per protesta contro i tagli alla Finanziaria spegneranno per mezzora la luce delle piazze mercatili sera. Hanno ragione a protestare contro i tagli, e probabilmente in genere non sono questi i comuni che illuminano troppo le loro piazze. Ma quanto si spreca per sovralluminare alle tre di notte tante piazze e parti delle nostre città?

cara unità...

Un partito-embrione che non ha nel suo Dna...

Simone Guidugli

Caro Direttore, con questa lettera voglio esternare il mio disappunto sul listino. Sono sempre stato un elettore dei democratici di sinistra ed avevo (anche con alcune perplessità) sostenuto la necessità di presentarsi alle europee con un progetto come quello di Prodi. Ma poi cosa è successo? Invece di mettere insieme le forze si sono messi dei veti. Ora mi dico se era un cartello elettorale perché dei veti? Quindi vuol dire che non è un cartello elettorale ma un embrione di nuovo partito riformista (ancora oggi si fa fatica a capire che voglia dire riformista viste le riforme che ci propongono certi fogli arancioni) e se ci troviamo di fronte ad un embrione, io, secondo coscienza, non voterò un partito/embrione che non abbia nel suo Dna quei valori minimi che sono stati sconfessati dalla maggioranza della Margherita pochi giorni fa sulla legge per la fecondazione assistita. Si fa fuori Di Pietro perché non è riformista? e quelli che han votato questa legge? e Rutelli ex radicale che

sono? Bene io mi chiamo fuori, per quel che vale, e vado a posizionarmi in un'altra sinistra

Bilancio dello Stato all'80% per decreto?

Lino Visani, Roma

Come è possibile approvare il bilancio dello Stato per l'80% con decreto? Lo domando alle forze politiche, al Presidente della Repubblica, alla Corte costituzionale.

La rappresentanza del centrosinistra

Ferdinando Napolitano, Milano

Cara Unità, vorrei esprimere il mio pensiero come lettore del quotidiano ed elettore D.S., in merito alla lista unitaria (triclino) che si va a formare, di cui il sottoscritto ha mille dubbi, tra cui il più grande è quello del veto di Boselli e Rutelli su Di Pietro. Se non dovesse allargarsi ad altri soggetti, mi sembrerebbe giusto ed opportuno intraprendere la strada voluta da Oc-

chetto a far sì di arrivare a una giusta e coerente (politicamente) lista, che guardi a tutte le rappresentanze del centro-sinistra.

Massaie d'Italia propongo a tutte noi...

Silvia

Cara Unità, dopo le arroganti dichiarazioni del nostro "caro" Silvio Berlusconi sul dato di fatto (secondo lui) che la carta stampata è pubblico regime e che ormai nessuno vi presta più attenzione, specialmente le massaie, ritenute creature ebete, incapaci del minimo senso critico e dedite soltanto alla venerazione di mamma TV, che pratica loro quotidiane sedute ipnotiche, be', direi che sarebbe il caso di contraddire per l'ennesima volta. Propongo a tutti noi, e specialmente alle cosiddette "massaie", di iniziare a comprare quotidiani a go-go, almeno per un periodo. Che questo diventi gesto critico non violento e civile nei confronti dell'ignoranza e arroganza che ci circonda e ci sovrasta dagli schermi parlamentari. L'iniziativa del singolo che trascina altri diventa una vera e propria forma di offesa, crediamoci e facciamolo da domattina.

La nuova sede dielle

Avv. Luigi Lusi, Tesoriere Democrazia è Libertà - La Margherita

In merito all'articolo di Federica Fantozzi sulla Margherita (Unità, 13 dicembre 2003), desidero precisare quanto segue sulla nuova sede dielle:

- Gli uffici sono stati presi ad un prezzo assai vantaggioso, decisamente inferiore a quello di mercato;
- Tutte le stanze dell'ufficio sono occupate dal personale della Margherita che ci lavora quotidianamente. Niente uffici vuoti, quindi, né scrivanie polverose.
- I servizi non sono "principeschi", ma dignitosi e puliti. È vero, invece, che sono separati; non tra "dirigenti" e "peones", ma più banalmente tra donne e uomini.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

Ma vediamo le reazioni curiose, tutte con la testa rivolta altrove, che l'articolo dell'Unità ha provocato su pubblicazioni diverse ma altrettanto sensibili al fermo desiderio di Berlusconi che esige: solo di comunismo si deve parlare, dei mali del comunismo, del pericolo del comunismo, della minaccia imminente del comunismo, qui, adesso, oggi, nell'Italia di Arcore.

Scrivo «Il Riformista» (editoriale, pag. 2) dell'11 dicembre: «Per questo ci chiediamo perché mai la sinistra non dovrebbe discutere dei gulag proprio mentre Fini visita lo Yad Vashem».

Eppure la risposta è semplice. Fini ha visitato il Museo della Shoah a Gerusalemme per non stare al gioco un po' ignobile di Berlusconi che parla bene di Mussolini allo scopo di coltivare i peggiori sentimenti della parte arretrata del Paese. Fini evidentemente intende essere in futuro un leader credibile per la normale e non indottrinata opinione pubblica europea e del mondo. Lo ha fatto - credo - perché sa che sarebbe bizzarro andare a fare convegni su spaventosi delitti altrui quando sono accaduti intorno a noi, qui, in questo Paese, spaventosi delitti italiani che adesso dovremmo ignorare per sempre. Fini non deve avere dimenticato quel giorno triste e ridicolo in cui Berlusconi, finalmente informato del destino dei fratelli Cervi, ha detto senza prestare attenzione: «Va bene, va bene, li vado subito a trovare». Fini ha voluto far sapere che conosce la storia italiana, con tutto il suo peso di sangue. Sangue di queste strade. Sangue generato da quella fiamma di cui si tesse ancora l'elogio, qui, adesso, in questi giorni.

Poi «Il Riformista» dello stesso giorno (pag. 8) dedica una esclusiva occasione di replica a Galli Della Loggia. Il professore mi fa notare che, citando Primo Levi, ho scritto: «Salvati e sommersi» invece di «Sommersi e salvati». Osservazione giusta, ma l'unica. Per il resto ripete con fermezza la parola d'ordine

tassativa ed esclusiva del leader di Arcore: nell'anno 2003 si deve parlare di comunismo, solo di comunismo, il suo orrore (benché si sia compiuto lontano) e il suo pericolo, benché non esista più. Fate finta che esista ancora, fate finta che il pericolo sia incombente e imminente. Avete tutti i grandi giornali a disposizione, avete tutte le reti TV, avete Soccì ed «Excalibur», avete «Porta a Porta» tutte le notti che Dio ci manda. Se occorre, si fa finta che sia comunista la Cina, il solo Paese del mondo che abbia un rapporto commerciale privilegiato con gli Stati Uniti, quello che ospita il numero più alto di filiali e di succursali di tutto il capitalismo internazionale, il Paese a cui nessun Berlusconi, nessun Bush, quando si recano in visite festose con fini esclusivamente commerciali chiedono mai un minimo di decente rispetto per i diritti umani.

Eppure il Prof. Della Loggia, più di altri, dovrebbe sapere che il suo argomento - secondo cui l'Italia di sinistra, dai tempi delle galere antifasciste ai giorni nostri, è responsabile dei gulag sovietici - non è esportabile. Si può agitare e presentare e ripetere come se fosse logico e sensato, solo in un Paese ad informazione bloccata, fra presentatori di libri e dibattiti che stanno tutti disciplinatamente - allo stesso gioco, e si prestano a ripetere, a scapito della propria reputazione, le frasi dettate da

L'argomento secondo cui l'Italia di sinistra, dai tempi delle galere antifasciste a oggi è responsabile dei gulag non è esportabile

Si può agitare e presentare e ripetere come se fosse logico e sensato, solo in un Paese ad informazione bloccata

I Gulag e i fratelli Cervi

FURIO COLOMBO



PARLA COME MANGI

Piergiorgio Paterlini

Berlusconi e i giornali

Silvio Berlusconi (*)

Gli editori dei quotidiani si illudono di prendere la pubblicità della tivù, che invece non finirebbe mai sui giornali perché destinata a un pubblico di massaie. Le massaie guardano la tivù, giusto? Non leggono mai i giornali perché i giornali sono fatti per le élites, il 70 per cento degli articoli vengono letti soltanto dall'autore. A cosa serve sui giornali la pubblicità dei pannolini, del detersivo, del prodotto di bellezza? La carta stampata fa parte di un momento dello sviluppo della tecnologia, oggi è diventata obsoleta. Chi la difende assomiglia a quei produttori di carrozze che in Inghilterra chiesero al Parlamento di vietare la produzione di automobili.

(*) Presidente del Consiglio; risposta a una domanda di Marcello Sorgi, direttore della Stampa, alla presentazione del libro di Bruno Vespa "Il cavaliere e il professore"; su tutti i quotidiani di ieri

Traduzione di Alberto Arbasino (*)

La casalinga di Voghera Non legge più il Corsera E perfino l'Unità Non la legge neanche il papà.

Non han soldi per l'affitto Ma su google digitan fitto Gli hanno tolto la pensione Ma un blog ce l'hanno eccome.

(*) apocrifo

boom, dell'Italia di Mani Pulite, dell'Italia di Berlusconi, lanciai un appello affinché la sinistra italiana - quella di Marzabotto, Nonantola e Portella della Ginestra - si riconoscesse pubblicamente responsabile dei gulag sovietici.

Ma, a quanto pare, più della reputazione conta il mandato. Il mandato è di cancellare la memoria italiana dell'antifascismo da cui nascono i diritti che adesso si tenta di negare. Non saprei dire perché «Il Riformista» partecipa, accaldato, a un simile gioco. Ma partecipa, e bisogna prenderne atto.

Accanto al «Riformista», entra in campo «Il Secolo d'Italia». Un certo Girolamo Fragalà scrive che «la verità brucia sulla pelle di Furio Colombo». Non sa bene di che cosa lo ha incaricato di parlare, ed è evidentemente disorientato sulla materia. Elenca i nomi di ragazzi uccisi negli anni di piombo da altri ragazzi che poi sarebbero stati uccisi in quegli stessi anni, cercando di buttare morti addosso a morti. Accenna a una rabbia che metterebbe nell'angolo Pansa e Macaluso (ma Pansa non ha ancora scritto il libro-rivelazione sui gulag, e Macaluso ha parlato dei suoi anni, dei suoi ricordi, di esperienze che gli appartengono, e ha tutto il diritto di farlo). Ma «Il Secolo d'Italia», come «Il Riformista» sta attento a non ripetere la sola argomentazione che era stata sollevata dall'Unità: noi non stiamo al

gioco di Berlusconi la cui consegna è parlare esclusivamente e ossessivamente di comunismo.

Noi parliamo dello spaventoso delitto italiano che ha avuto venticinque anni di tempo per consumarsi, fra galere e persecuzioni, fra i delitti di Gramsci, Gobetti, Matteotti, Rosselli, Don Minzoni, ha avuto in Fossoli e nella Risiera di San Saba, qui, in Italia, accanto a noi, i suoi gulag, e nella polizia e nella burocrazia italiana i suoi aguzzini. Verificate, vi prego, nel «Libro della Memoria» di Liliana Picciotto Fargion, verificate, nome per nome, quanti ebrei italiani sono stati arrestati da italiani e consegnati da italiani agli esecutori nazisti per la «soluzione finale», cioè lo sterminio.

Noi siamo fra coloro che da bambini hanno visto e temuto la polizia fascista, i suoi sicari e i suoi spioni, non gli uomini che hanno preparato e spianato la strada a Putin, e ancora oggi lo scortano sulla Costa Smeralda. Noi, che non abbiamo alcuna soggezione delle parole d'ordine di Forza Italia, pensiamo che sia una importante iniziativa storica studiare, orrore fra gli orrori del mondo, i gulag sovietici. Ma perché chiederne conto al popolo dei fratelli Cervi? Noterete che, nelle nervose risposte ricevute, di tutto ciò non si fa alcun cenno. Non una parola su Boves, Marzabotto, Sant'Anna di Stazze-ma, Montesole, Via Tasso, Ardeatine. Pensate: ci sono in giro deputati che vogliono mandare a casa con onore il capitano Priebeke, quello delle Fosse Ardeatine, quello delle esecuzioni soprannumeri (un colpo alla nuca) qui, a Roma, esemplare vivente della storia contemporanea che abbiamo appena vissuto. E loro si riuniscono per intima-re alle famiglie delle vittime e dei sopravvissuti della Resistenza: penitenti. Non vi sembra un po' troppo?

Agli storici in vena di correzioni con matite rossa e blu vorrei dedicare una citazione. È dello storico Thomas Charlyle: «Un atto di coraggio non comincia fuggendo lontano. Comincia con qualcosa che è vicino a noi, che è parte della nostra vita» («Gli eroi», 1841).

Fecondazione: tacere è una colpa

Gruppo CONTROPAROLA

la foto del giorno



Congo: continua la tragedia dei bambini soldato. In queste foto, momenti del loro addestramento in un campo militare poco fuori di Malindi

Da oggi le donne italiane, giovani e anziane, fertili e infertili, sono tutte un po' meno libere. La misoginia della legge votata dal Senato, la sordità ai richiami di medici e scienziati di tutto il mondo, la pretesa di imporre ad una nazione intera modelli di comportamento estranei alle sensibilità di molte e di molti testimoniano una realtà amara. La nostra classe politica, nella sua maggioranza, è ormai lontana dalla vita di chi dovrebbe rappresentare.

Pur di colpire l'autodeterminazione delle donne, con l'idea neanche tanto nascosta di mettere mano, quando le acque si saranno calmate, alla legge sull'aborto, la maggioranza del Senato non ha esitato a sbattere la porta in faccia anche ai malati. Questa legge che sembra essere capace solo di proibire infatti impedirà alle coppie sempre più numerose che sono portatrici di malattie genetiche di mettere al mondo un figlio sano. In nome dell'intangibilità dell'embrione, obbligherà a chiudere o a trasferirsi all'estero i molti centri specializzati. Trasformerà i loro medici in potenziali criminali e farà risalire il numero di bambini condannati a morte prematura. Per non parlare del bavaglio che verrà messo alla scienza con il divieto della ricerca sulle cellule staminali, concreta speranza per malattie come il diabete e la fibrosi, il Parkinson e l'Alzheimer. Sono questi i termini reali di una scelta normativa

che confina l'Italia ai margini della comunità scientifica mondiale, umilia le donne e toglie la speranza ai malati. E invece buona parte della discussione mediatica è stata orientata su fumose questioni di principio. Come se ci fosse una morale che prescrive di curare le patologie nel peggior modo possibile o di infierire sul corpo delle donne con trattamenti inutilmente nocivi.

Di fronte a questa prospettiva cupa tacere diventa una colpa. Come donne che lavorano da sempre nella scrittura e nella comunicazione, ci impegnamo a confrontarci e a discutere con il maggior numero di donne possibili. Siamo pronte a partecipare alle varie iniziative che si stanno organizzando, dai ricorsi alla Corte Costituzionale alla manifestazione delle donne dell'Ulivo, fino ad un possibile referendum sugli articoli più inaccettabili della legge.

E invitiamo tutte le donne convinte che la libertà femminile non possa diventare mai merce di scambio a fare altrettanto.

Per il gruppo Controparola (Controparola@domeus.it)

Mariarosa Cutrufelli, Elena Doni, Paola Gaglianone, Elena Gianini Belotti, Lia Levi, Dacia Maraini, Carla Ravaoli, Loredana Rotondo, Mirella Serri, Simona Tagliaventi, Gabriella Turnaturi, Chiara Valentini

segue dalla prima

Sinistra piena di movimenti

A Roma-Frentani l'incontro di associazioni e personalità che chiedono maggiore unità nel centrosinistra, e che vogliono che «lista unitaria» significhi davvero un allargamento della coalizione, senza preclusione alcuna, e una maggiore chiarezza dei programmi. A Roma-Eliseo l'assemblea nazionale dei circoli di «Aprile per la sinistra». Nel quadro di due temi cruciali come «la riforma della politica» e «la pace prima di tutto», una affollata assemblea del Teatro Eliseo ha definito meglio le caratteristiche dell'associazione, che aveva suscitato molte speranze e qualche delusione. Essa viene incontro alle aspettative di molti cittadini, soprattutto giovani, che non hanno sedi e strumenti per esprimersi. Questo implica però una maggiore autonomia e distinzione, una valorizzazione dei circoli e delle esperienze di base, una capacità di influire sul rapporto tra i movimenti e l'insieme dei partiti.

Ho parlato di vitalità e varietà delle lotte. Nelle ultime settimane, la punta più avanzata è stata l'azione dei lavoratori, che ha avuto come moltiplicatore l'unità delle tre Confederazioni e come culmine la manifestazione del 6 dicembre a

Piazza San Giovanni. Essa è riuscita forse a frenare la furia governativa, demolitrice del sistema pensionistico e dello stato sociale, e può riuscire forse ad aprire una trattativa dove si prospettano soltanto demagogia (in nome di quei giovani che il governo ha costretto a un diffuso precariato) e soltanto misure unilaterali.

Sottolineo questo esempio perché credo che tutti i movimenti abbiano di fronte a sé, oltre all'esigenza di ampliare la loro unità e la loro collaborazione e di insistere su obiettivi, parole e forme di lotta che creino consensi più vasti, la necessità di raggiungere risultati che siano all'altezza delle mobilitazioni, o almeno di aprire spiragli di successo.

È del tutto ovvio dove sia l'ostacolo. Sta in un governo che fa appello (anche elettorale) ai sentimenti più meschini e ai simpatizzanti dell'illegalità diffusa, e che reagisce a ogni erosione del consenso alzando il tiro della sua aggressività e aggiungendo al suo menù altri veleni. Solo negli ultimi giorni, Berlusconi ha dato picconate alla costruzione europea; ha sostenuto che è giusto imporre la democrazia con le guerre; ha trascinato il governo e la maggioranza a sostenere ufficialmente sulla procreazione assistita una legge d'impronta teologica, ciò che non era mai accaduto per leggi che pensassero problemi di coscienza, come il divorzio o come l'aborto.

Il problema di raggiungere risultati, o di

aprire spiragli di successo, riguarda direttamente il rapporto fra i movimenti e i partiti del centrosinistra. Il successo maggiore è stato quello di impedire che l'Italia, volente Berlusconi, non partecipasse ufficialmente alla guerra preventi-

va contro l'Iraq. Questo fu il risultato dell'unità delle opposizioni e della forza dei movimenti, che riuscì ad influire sugli stessi elettori di centrodestra. Poi su questo tema sono ritornati i se e i ma, sulle riforme istituzionali vi sono cedi-

menti al rafforzamento dei poteri del premier, sulla procreazione assistita uno dei partiti di opposizione ha chiamato al voto di approvazione. Su molti altri argomenti, come le leggi finanziarie e quelle sull'informazione, l'opposi-

zione invece ha tenuto bene il campo ed è riuscita a collegarsi con i sentimenti diffusi nel paese.

Le lacune principali, che pesano nel rapporto con i movimenti e con tutti i cittadini, e che rischiano di compromettere seriamente le possibilità di vittoria politica ed elettorale del centrosinistra, stanno nell'insufficiente unità e nell'assenza di ogni programma organico. Anzi, sull'Europa ce ne sono troppi. Quello su «i sogni e le scelte», proposto da Prodi, e gli altri tre, diversi uno dall'altro, approvati ciascuno delle assemblee separate del 14-15 novembre dei Ds, Margherita e Sdi all'unisono con la decisione di fare una lista comune dei tre partiti.

La maggiore unità si raggiunge con liste più larghe non basate su preclusioni o esami del Dna di chi vuole collaborare, e con un processo costituente che allarghi nel territorio le basi dell'Ulivo, e consolidi l'alleanza di tutte le opposizioni. Sul programma siamo quasi a zero. I cittadini vogliono sapere che cosa faremo se ci votassero per governare. È tempo, insomma di procedere meglio. Dagli incontri di questo fine settimana giungano opportune sollecitazioni perché si apra tra partiti e movimenti un percorso che sia rispettoso delle rispettive funzioni e autonomia e che sia limpido e costruttivo, da moltissime fonti viene una forte spinta per riaprire un percorso che porti all'unità.

Giovanni Berlinguer

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 13 dicembre è stata di 158.604 copie</p>		

La pace si può cercare... anche in un dizionario

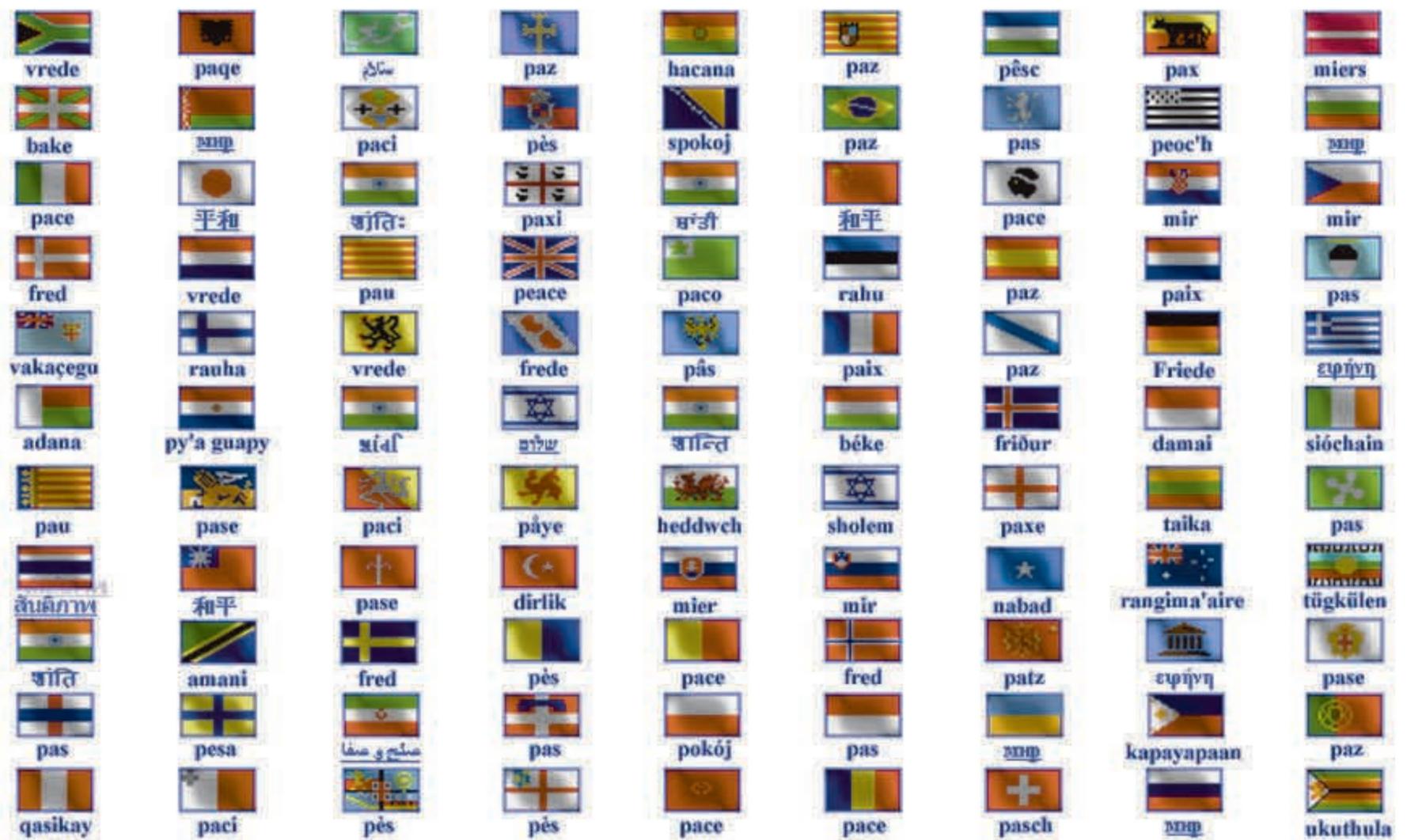
Dizionario dei Bambini

Con oltre 140 lingue e dialetti, definizioni, illustrazioni e pronuncia
Consultabile gratuitamente

www.logos.it



Scegli la tua lingua - Select your language - Escoge tu idioma - Choisis ta langue



LOGOS

non solo parole



LOGOS SpA
Via Curtatona, 5/2 41100 Modena – Italy
e-mail: market@logos.net
www.logos.net

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

Sala A	Dogville
386 posti	15.30-18.30-21.30 (E 6,71)
Sala B	Gli indesiderabili
250 posti	15.45 (E 4,13) 18.00-20.15-22.30 (E 6,71)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	La ragazza delle balene
350 posti	15.30 (E 3,62) 17.50 (E 5,16)
	Zatoichi
	20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **Lost in translation - L'amore tradotto**

150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Elf
	15.30-17.15 (E 5,16)
	Prima ti sposo, poi ti rovino
	20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Alla ricerca di Nemo
	15.50-18.10 (E 4,65) 20.30-22.50 (E 6,20)

Sala 2	Sta' zitto... Non rompere
	15.20-17.40 (E 4,65)

	Kill Bill - Volume I
	20.00-22.40 (E 4,65)

Sala 3	Opopomoz
	15.20-17.40 (E 4,65)
	Matrix Revolutions
	20.00-22.40 (E 4,65)

Sala 4	L'ultima alba
	20.00-22.40 (E 4,65)

Sala 5	The medallion
	15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30 (E 6,20)
	Elf
	15.20-17.40 (E 4,65)

Sala 6	Alla ricerca di Nemo
	15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30 (E 6,20)

Sala 7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30 (E 6,20)

Sala 8	Non aprite quella porta
	15.00-17.30 (E 4,65) 20.00-22.30 (E 6,20)

Sala 9	Love actually - L'amore davvero
	14.45-17.30 (E 4,65) 20.15-23.00 (E 6,20)

Sala 10	C'era una volta in Messico
	14.50-17.30 (E 4,65) 20.10-22.50 (E 6,20)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	L'apetta Giulia e la signora Vita
350 posti	15.30-17.00 (E 5,16)
	Alexandra's project
	20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2	A snake of June
120 posti	15.30-17.30 (E 3,62) 20.30-22.30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Ahi Se fossi ricco
	16.30-18.30 (E 4,13) 20.30-22.30 (E 5,16)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Non aprite quella porta
	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

IL FILM: Da quando Otar è partito

Tre donne e l'ombra di un emigrato nella nostalgica atmosfera di Tbilissi

Incorniciato in una splendida atmosfera di sconforto esistenziale e povertà, e accarezzato da momenti di grande musica, "Da quando Otar è partito" dell'esordiente Julie Bertuccelli ci racconta con estrema dolcezza la vita di tre donne di Tbilissi, Georgia. Otar è emigrato in Francia, dove fa il manovale. Sua madre, l'anziana Eka, dolce e malinconica, ingenua e candida, è rimasta a Tbilissi fra nostalgie staliniane e il sogno di una vita migliore incarnata dal figlio. Accanto a lei vivono l'altra figlia, paranoica rancorosa, e la giovane nipote dall'animo sensibile. Ma ad un certo punto Otar muore e per il bene della madre l'incidente deve essere tenuto sotto silenzio... Un film che merita di essere visto.



Noi Albinoi

drammatico di Dagur Kári con Tómas Lemarquis, Thróstur Leó Gunnarsson, Elin Friðriksdóttir, Anna Friðriksdóttir

Al mattino, per il giovane Noi, la sveglia è a colpi di fucile. La sua giornata è all'insegna della noia e della depressione. La sua vita è intrappolata fra i ghiacci del porticciolo islandese dove vive. La scuola è una sofferenza, gli affetti inesistenti. L'unico suo rifugio è l'amore per una ragazza, con la quale sogna fughe miracolose verso le Hawaii, vissute attraverso un cannocchiale giocattolo. Un film triste e sincero, bello e tragico.

La ragazza delle balene

drammatico di Niki Caro con Cliff Curtis, Keisha Castle-Hughes, Vicky Haughton, Raviri Paratene

Nuova Zelanda, civiltà Maori. La giovane Paika Apirani, detta Pai, nipote del capo della comunità, affronta il suo viaggio di formazione, dalla fanciullezza che lei incarna con dolcezza ma anche con tenacia, alle responsabilità dell'età adulta. La ragazza si troverà ad affrontare l'ostilità della sua gente e del suo stesso nonno che la dà la colpa della morte della madre e del fratello. La vera attrazione del film è il mare, il paesaggio, la natura, la cui bellezza esplose in tutta la sua forza.

Quel pazzo venerdì

commedia di Mark S. Waters con Jamie Lee Curtis, Lindsay Lohan, Mark Harmon, Harold Gould

Ci risiamo: ecco un altro film dove una magia trasporta l'anima di una persona nel corpo dell'altra, e viceversa. In questo caso i due in questione sono madre e figlia, la dottoressa Tess Coleman e la quindicenne Ann, fin a quel momento divise da tutto e su tutto in modo manicheo. Lo scambio di ruoli sarà l'occasione per entrambe di capire gli stati d'animo, i punti di vista e la sensibilità dell'altra, e per venirsi finalmente incontro. Protagonista Jamie Lee Curtis. Tutto già visto.

a cura di Edoardo Semmla

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Love actually - L'amore davvero
	16.00-21.00 (E 5,50)

RIUTA

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti	Pimpi, piccolo grande eroe
	16.00 (E 5,20)

SANTA MARGHERITA

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Alla ricerca di Nemo
	16.00 (E 4,60) 18.05-20.15-22.20 (E 5,16)

CENTRALE

Via Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Alla ricerca di Nemo
	16.10-18.15 (E 2,60) 20.20-22.20 (E 3,10)

SESTRI LEVANTE

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Mystic River
	21.00 (E)

MONLEONE

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
	16.30-21.15 (E)

NERVI

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Chiuso
	20.15-22.40 (E 6,50)

PEGLI

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

418 posti	Amore estremo
	16.00 (E 4,60) 18.05-20.10-22.20 (E 5,16)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	Al cuore si comanda
275 posti	16.00 (E 4,60) 18.10-20.10-22.30 (E 6,20)
Sala 2	Prima dammi un bacio
190 posti	16.10-18.15 (E 4,60) 20.20-22.20 (E 6,20)
Sala 3	La ragazza delle balene
150 posti	16.05-17.50 (E 4,60)
	Love actually - L'amore davvero
	20.00-22.20 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Non pervenuto
	16.00-18.15-20.15-22.15 (E 5,50)

ROSSIGNONE

Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

	Parva e il principe di Shiva
	15.00-16.30 (E 5,20)
	C'era una volta in Messico
	18.00-21.00 (E 5,20)

UNIVERSALE

Via Roccabigliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Mystic River
560 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 2	Alla ricerca di Nemo
530 posti	15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine
300 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Bufa, 58/r Tel. 010/6136138

	Parva e il principe di Shiva
	15.00-16.30 (E 5,20)
	C'era una volta in Messico
	18.00-21.00 (E 5,20)

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Caterina va in città
	16.00 (E) 18.00-21.00 (E 4,20)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

Piazza della Conciliazione, 1

	Calendar girls
	21.00 (E 5,20)

CAMPO LIGURE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Riposo
	15.30-17.30 (E 4,00) 20.15-22.15 (E 5,50)

CAMPESE

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Elf
	15.30-17.30 (E 4,00) 20.15-22.15 (E 5,50)

CASELLA

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Pimpi, piccolo grande eroe
	15.30 (E 4,13)

www.unita.it

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicittà

L'INFORMAZIONE LOCALE

Nasce

sotto i vostri occhi ora dopo ora

domenica 14 dicembre 2003

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/865621	
100	Alexandra's project 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
200	Opopomoz 15,30 (E 3,00) 17,10-18,50 (E 6,50)
149 posti	Sta' zitto... Non rompere 20,30-22,30 (E 6,50)
400	Alla ricerca di Nemo
384 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Alfieri	Teatro
Sala Solferino 1	Al cuore si comanda 15,30-17,45-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala Solferino 2	Anything else 15,40-18,00-20,05-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
📍 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,75)
472 posti	Sala 2
Dogville 208 posti	16,15-19,15-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Love actually - L'amore davvero 15,00-17,35-20,10-22,40 (E 6,75)
150 posti	
ARLECCHINO	
📍 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/6817190	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70)
450 posti	Sala 2
Dogville 250 posti	15,00-17,25-19,50-22,15 (E 6,70)
CAPITOL	
📍 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Alla ricerca di Nemo 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
📍 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Da quando Otar è partito 16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
1	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
2	Love actually - L'amore davvero 15,30-18,50-22,10 (E 7,00)
3	Opopomoz 16,00-18,20 (E 7,00)
	C'era una volta in Messico 20,20-22,50 (E 7,00)
4	Alla ricerca di Nemo 15,50-18,10-20,30-22,50 (E 7,00)
5	Alla ricerca di Nemo 15,20-17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
DORIA	
📍 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Sta' zitto... Non rompere 15,20-17,10-19,00-20,50-22,40 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
📍 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana cortometraggio	Desideri diversi di G. Del Corral 295 posti
	16,15-20,00-22,35 (E 6,50)
Sala Ombresosse	Il ritorno 150 posti
	18,10 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)
ELISEO	
📍 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Mystic River 206 posti
	14,50-17,25-20,00-22,30 (E 6,50)
Grande	Zatoichi 450 posti
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Rosso	La ragazza delle balene 207 posti
	15,30-17,30 (E 6,50)
	Love actually - L'amore davvero 20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Caterina va in città 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)
ERBA	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Cantando dietro i paraventi 110 posti
	16,00-18,00-20,00-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Teatro 360 posti
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Noi albinoi 16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Anything else 16,15-18,20 (E 6,50) 20,25 (E 6,50)
	A snake of June 22,30 (E 6,50)
Sala Chico	Dogville 16,30-20,00-22,35 (E 6,50)
FIAMMA	
📍 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Alla ricerca di Nemo 15,45-17,55-20,05-22,15 (E 7,00)

FREGOLI	
📍 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Parva e il principe di Shiva 15,30-17,15 (E 6,20)
	Il fuggiasco 18,30-20,30-22,30 (E 6,20)
IDEAL	
📍 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 1770 posti
	15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Love actually - L'amore davvero 14,50-17,25-20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 3	Matrix Revolutions 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Quel pazzo venerdì 14,40-16,40 (E 7,00)
	Son de mar 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)

LUX	
📍 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Non aprite quella porta 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Le invasioni barbariche 400 posti
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Gli indesiderabili 148 posti
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
tre	Fanny & Alexander 150 posti
	16,30 (E 5,20)
	L'occhio del diavolo 20,30 (E 5,20)
	A proposito di queste ... signore 22,30 (E 5,20)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Alla ricerca di Nemo 262 posti
	14,25-16,50-19,20-21,45 (E 7,00)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 201 posti
	14,50-17,15-19,40-22,05 (E 7,00)
Sala 3	Quel pazzo venerdì 124 posti
	14,00-16,05-18,15-20,25-22,35 (E 7,00)
Sala 4	C'era una volta in Messico 132 posti
	15,25-17,45-20,05-22,25 (E 7,00)
Sala 5	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 160 posti
	14,25-17,00-19,35-22,15 (E 7,00)
Sala 6	Elf 160 posti
	14,10-16,10 (E 7,00)
	Non aprite quella porta 18,10-20,25-22,40 (E 7,00)
Sala 7	Love actually - L'amore davvero 132 posti
	16,45-19,40-22,30 (E 7,00)
Sala 8	L'ultima alba 124 posti
	14,20-16,55-19,30-22,10 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Opopomoz 308 posti
	15,30-17,00-18,30 (E 6,50)
	Kops 20,25-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Vodka lemon 179 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

NUOVO	
📍 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Teatro
- Sala Valentino 1	The dreamers 270 posti
	15,20-17,50-20,10 (E 7,00)
- Sala Valentino 2	L'ultima alba 300 posti
	15,00-17,30-20,00 (E 7,00)
OLIMPIA	
Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Kill Bill - Volume I 489 posti
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Prima ti sposo, poi ti rovino 250 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)

PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	C'era una volta in Messico 15,00-17,30-20,00-22,35 (E 7,30)
2	The medallion 14,50-16,45-18,40-20,40-22,40 (E 7,30)
3	Elf 14,50-16,55 (E 7,30)
	Mystic River 22,25 (E 7,30)
4	Matrix Revolutions 19,00-22,00 (E 7,30)
5	Alla ricerca di Nemo 15,00-15,20-15,40-17,30-17,45-18,05-20,00-20,15 (E 7,30) 20,30-22,30-22,50 (E 7,30)
6	Quel pazzo venerdì 15,30-17,50-20,10 (E 7,30)
	L'ultima alba 22,25 (E 7,30)
7	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 14,50-17,25-20,00-22,40 (E 7,30)
8	Love actually - L'amore davvero 16,00-19,00-22,00 (E 7,30)
9	Thirteen - Tredici anni 15,30-17,45-20,00-22,35 (E 7,30)

Torino e provincia cinema e teatri

10	Non aprite quella porta 15,00-17,30-20,00-22,30-00,45 (E 7,30)
11	Kill Bill - Volume I 22,20-00,45 (E 7,30)

REPOSI	
📍 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Love actually - L'amore davvero 360 posti
	14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)
Sala 2	C'era una volta in Messico 360 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Alla ricerca di Nemo 612 posti
	15,45-17,55-20,00-22,15 (E 7,00)
Sala 4	Caterina va in città 90 posti
	15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	L'ultima alba 150 posti
	15,00-17,30 (E 7,00)
	Matrix Revolutions 20,00-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Zatoichi 111 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	Lost in translation - L'amore tradotto 240 posti
	16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Il tulipano d'oro 100 posti
	16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Mystic River 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
📍 Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Ora o mai più 17,30-19,15-21,00 (E 4,70)

CARDINAL MASSAIA	
📍 Via C. Massaja, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Cantando dietro i paraventi 17,30-20,00 (E 4,15)

CUORE	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Seabiscuit - Un mito senza tempo 21,00 (E 4,10)

MONTEROSA	
📍 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano 19,00-21,00 (E 4,50)

VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	L'asilo dei papà 16,00 (E 3,50)

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
📍 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Elf 16,00-18,10-20,15 (E 6)
	Non aprite quella porta 22,30 (E 6)

BARDONECCHIA	
SABRINA	
📍 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Elf 17,30 (E 6)
	Basic 21,15 (E 6)

BEINASCO	
ALFA TEATRO Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011.8193529 Oggi ore 16.00 Storie di danza	
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO Via Chiomonte, 3/A - Tel. 011.331764 Oggi ore 16.30 Aquarium	
CAFÉ PROCOPE TEL. 011.540675 Domani ore 22.30 Serata Flamenco con la Compagnia Arte Y Flamenco, I. Rivero	
CARDINAL MASSAIA Via C. Massaja, 104 - Tel. 011.257881 Riapertura per fine dicembre il teatro è in ristrutturazione, si riapre con la commedia brillante della Compagnia Comica G. Molino: L'ultimo clouhard	
CARIGNANO - TEATRO STABILE Piazza Carignano, 6 - Tel. 011.537938 Oggi ore 15.30 La brucca rotta di H. von Kleist regia di C. Lievi con F. Nuti, G. C. Dettori	
ERBA Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011.6615447 Oggi ore 16.00 Una sposa tira l'altra commedia comica di M. Leoni regia di M. Scaglione con G. Farassino, M. Fumero	
GARIBALDI Via Garibaldi, 4 (Settimo Torinese) - Tel. 011.8970831 Oggi ore 16.30 Aquarium	
GIANDUJA Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238 Oggi ore 17.00 La fiaba di Gelindo Gianduja servo dei Re Magi presentato da Compagnia Marionette Lupi	

BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Caterina va in città 16,30-21,00 (E 6)

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/361111	
Sala 1	Non aprite quella porta 13,00-15,20-17,40-20,00-22,20 (E 6)
Sala 2	Alla ricerca di Nemo 14,30-16,50-19,10-21,30-23,50 (E 6)

Sala 3	S.W.A.T. - Squadra speciale anticrimine 13,50-16,20-19,00-21,50 (E 6)
Sala 4	Love actually - L'amore davvero 13,10-16,00-18,50-21,40 (E 6)
Sala 5	C'era una volta in Messico 13,15-15,40-18,00-20,20-22,40 (E 6)
Sala 6	Alla ricerca di Nemo 12,50-15,05-17,20-19,40-22,00 (E 6)
Sala 7	Alla ricerca di Nemo 13,20-15,35-17,50-20,10 (E 6)
	Quel pazzo venerdì 22,30 (E 6)

Sala 8	Elf 14,50-17,00 (E 6)
	L'ultima alba 19,05-21,45 (E 6)
Sala 9	Matrix Revolutions 13,40-16,30-19,15-22,10 (E 6)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
📍 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	

	Mystic River 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6)
--	--

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
- Tel. 333/5825171	
354 posti	Matrix Revolutions 19,15-22,20 (E 6)

BUSSOLENO	
NARCISO	
📍 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	L'ultima alba 15,00-17,00-21,00 (E 6)

CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	C'era una volta in Messico 15,00-17,00-19,00-21,15 (E 6)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Il cane e il suo generale 15,30 (E 6)
	C'era una volta in Messico 17